

XXVIII<sup>a</sup> SEDUTA

LUNEDÌ 1° APRILE 1935 - Anno XIII

Presidenza del Presidente FEDERZONI

## INDICE

Congedi . . . . .	Pag. 1014
Disegni di legge:	
(Approvazione):	
« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932, al 30 giugno 1933 » (387). . . . .	1050
« Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1930-31 » (388). . . . .	1066
« Conto consuntivo dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1930-1931 » (393). . . . .	1067
« Conto consuntivo dell'Azienda autonoma per i servizi telefonici di Stato per l'esercizio finanziario 1930-31 » (394). . . . .	1068
« Ricostituzione dei comuni di Castelluccio inferiore e di Castelluccio superiore in provincia di Potenza » (391). . . . .	1069
« Approvazione dell'Accordo del 5 maggio 1934, fra l'Italia e la Svizzera, per l'esercizio nei due Paesi delle professioni di ingegnere e di architetto » (392). . . . .	1070
« Costituzione del Parco nazionale dello Stelvio » (435). . . . .	1070
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934-XIII, n. 2196, concernente la conversione dei debiti delle Aziende patrimoniali dello Stato » (444). . . . .	1076
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934-XIII, n. 2025, che consente la importazione in esenzione da diritti di confine ed a tassa di scambio ridotta dell'acido cianidrico liquido destinato ad essere impiegato nella lotta anticoccidica » (453). . . . .	1077
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 10, concernente il trattamento doganale dei gelatinizzanti destinati alla fabbricazione di esplosivi » (541). . . . .	1077
« Conversione in legge del Regio decreto-	

legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 24, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di alcuni Ministeri ed ai bilanci di Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1934-35, e convalidazione dei Regi decreti 31 dicembre 1934-XIII, n. 2104, e 17 gennaio 1935-XIII, nn. 16 e 21, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo » (455). . . . .	1077
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 settembre 1934, n. 1583, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1934-35, nonché altri indifferibili provvedimenti; e convalidazione dei Regi decreti 30 agosto 1934, n. 1470, e 20 settembre 1934, n. 1572, e 1573, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo » (456). . . . .	1078
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 ottobre 1934-XII, n. 2216, che autorizza il Ministero dell'aeronautica a corrispondere un contributo di lire 2.700.000 a favore del comune di Orvieto per la costruzione degli edifici necessari alla sistemazione in quella città del centro di reclutamento della III Zona aerea territoriale » (457). . . . .	1078
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934-XIII, n. 2051, concernente gli organici del personale militare della Regia aeronautica, per il periodo 1° gennaio-30 giugno 1935 » (458). . . . .	1079
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934-XIII, n. 2126, riguardante la concessione di un premio a favore degli acquirenti di aeromobili da turismo » (459). . . . .	1079
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1935-XIII, n. 75, concernente l'abrogazione del Regio decreto-legge 2 marzo 1933-XI, n. 201, recante provvedimenti a favore del comune di Campione » (460). . . . .	1079

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 marzo 1935, n. 184, concernente la nuova disciplina giuridica dell'esercizio delle professioni sanitarie » (465). . . . .	1080	giuridico dell'Opera di previdenza a favore del personale delle Ferrovie dello Stato, ed i provvedimenti relativi alla gestione dell'Opera stessa » (480) . . . . .	1083
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934-XIII, n. 2237, concernente il finanziamento delle opere di riparazione dei danni alluvionali nelle provincie di Pescara e di Chieti » (469). . . . .	1080	« Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1935-XIII, n. 88, col quale si apportano alcune aggiunte e modificazioni al Testo Unico delle leggi sul nuovo catasto » (482) . . . . .	1083
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1934-XIII, n. 2275, concernente la proroga al 31 dicembre 1935-XIV della potestà concessa con Regio decreto-legge 29 gennaio 1934-XII, n. 218, all'Ente nazionale fascista per la cooperazione, relativa all'imposizione a carico delle imprese cooperative del contributo obbligatorio previsto dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 2 marzo 1931-IX, n. 324, in favore delle Federazioni nazionali fasciste di imprese cooperative » (470). . . . .	1080	(Discussione):	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934-XIII, n. 2012, riflettente l'ordinamento organico per l'Amministrazione della Libia » (472). . . . .	1081	« Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1935 al 30 giugno 1936 » (523). . . . .	1021
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 9, che ha dato approvazione ai seguenti Accordi italo-austriaci di carattere economico-commerciale stipulati in Roma il 4 gennaio 1935-XIII: « Avenant » all'Accordo italo-austriaco del 14 maggio 1934; Protocollo finale; Protocollo concernente il traffico di confine del piombo metallico » (473) . . . . .	1081	CINI . . . . .	1021
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 11, che modifica il trattamento doganale dei fili di fibre artificiali » (474). . . . .	1081	DEVOTO . . . . .	1027
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 12, concernente nuove concessioni in materia di temporanee importazioni » (475). . . . .	1082	RICCI . . . . .	1040
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 18, che reca modificazioni al trattamento doganale delle favette o favino » (476). . . . .	1082	FALCK . . . . .	1046
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 19, che reca modificazioni al trattamento doganale delle chiusure a strappo, delle relative parti metalliche e del presame » (477). . . . .	1082	« Attribuzione al Ministero dei lavori pubblici dei servizi dipendenti dai terremoti del 28 dicembre 1908 e successivi fino al 1920 » (517). . . . .	1072
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 47, concernente la proroga dei termini fissati per la sistemazione della direzione dei servizi di statistica e per l'ammissione agli esami di abilitazione nelle discipline statistiche » (479). . . . .	1083	SANDICCHI . . . . .	1072
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 dicembre 1934-XIII, n. 2277, concernente il trasferimento ad altri Enti dei compiti assistenziali già svolti dall'Associazione nazionale fascista ferrovieri, il riconoscimento		(Presentazione) . . . . .	1015
		(Seguito della discussione):	
		« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'aeronautica per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1935 al 30 giugno 1936 » (515). . . . .	1015
		VALLE, <i>sottosegretario di Stato per l'aeronautica</i> . . . . .	1015
		<b>Interrogazione:</b>	
		(Presentazione) . . . . .	1086
		<b>Relazioni:</b>	
		(Presentazione) . . . . .	1084
		<b>Votazione a scrutinio segreto:</b>	
		(Risultato) . . . . .	1084
		La seduta è aperta alle ore 16.	
		BONARDI, <i>segretario</i> , dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.	
		<b>Congedi.</b>	
		PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Ago per giorni 1; De Marchi per giorni 2; Giuriati per giorni 3; Joele per giorni 3; Nicastro per giorni 4; Orsini Baroni per giorni 8; Spezzotti per giorni 3.	
		Se non si fanno osservazioni, i congedi si intendono accordati.	

**Presentazione di disegni di legge e di relazioni.**

**PRESIDENTE.** Prego il senatore segretario Bonardi di dare lettura dei disegni di legge e delle relazioni comunicate alla Presidenza.

**BONARDI, segretario:**

**DISEGNO DI LEGGE.**

*Dal Ministro della guerra:*

Protezione dei punti trigonometrici, dei capisaldi di livellazione, dei punti di riferimento marittimo, gravimetrici, magnetici e della rete di artiglieria (534).

**RELAZIONI.**

*Dalla Commissione permanente per la conversione in legge dei decreti-legge:*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 ottobre 1934, n. 1870, riguardante le opere di perfezionamento della « Vasca nazionale » per le esperienze di Architettura Navale » (355). — *Rel. Russo.*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1935-XIII, n. 82, relativo all'ulteriore proroga del termine delle agevolazioni fiscali concesse alle navi nei porti di Messina e di Reggio Calabria (471). — *Relatore RUSSO.*

**Seguito della discussione del disegno di legge:**  
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'aeronautica per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1935 al 30 giugno 1936 » (N. 515).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'aeronautica per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1935 al 30 giugno 1936 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'aeronautica.

**VALLE, sottosegretario di Stato per l'aeronautica.** Onorevoli senatori, per la prima volta da quando l'Aeronautica è stata dal Fascismo elevata a dignità di forza armata autonoma, la relazione della Commissione di finanza sul

disegno di legge relativo al bilancio è stata affidata ad un aviatore.

Permettetemi, onorevoli senatori, di dirvi come l'aviazione italiana sia consapevole appieno dell'alto significato di tale designazione, tanto più grande in quanto il relatore, medaglia d'oro senatore Piccio, rappresenta per l'Armata azzurra l'esponente di quella eroica aviazione di guerra che scrisse pagine indimenticabili di ardimento e di gloria a difesa del cielo della Patria (*Vivi applausi*). La relazione rileva l'acuta indagine di chi dell'Arma aeronautica fu primo Comandante generale e Capo di Stato maggiore; ed il plauso che traspare dalla minuta analisi compiuta è per noi motivo di legittimo orgoglio.

Ringrazio il senatore Piccio per il riconoscimento degli sforzi compiuti e delle realizzazioni conseguite, e così pure ringrazio gli onorevoli senatori che con tanto fervore e competenza hanno portato all'appassionante problema il proprio contributo di fede e di esperienza. Mai era stato dato per l'innanzi ascoltare, in tema di bilancio aeronautico, una così elevata unanimità di consensi ed una così esplicita comprensione.

Il senatore Sani Navarra — e ricordo in lui il Comandante del Corpo d'armata di Bologna, che alcuni anni or sono si recava in volo a compiere le ispezioni ai propri reggimenti, ed impiegava magistralmente l'aviazione da cooperazione posta a sua disposizione — ha parlato con la passione del cavaliere che volendo tessere l'elogio dell'aviazione non può renderle maggior onore che assomigliandola alla cavalleria, con la quale ha in comune le doti della iniziativa e dell'ardimento.

Al senatore Bastianelli, per il quale le qualità di oratore eguagliano quasi quelle del sommo maestro dell'arte chirurgica, dirò, e la sua modestia non se ne offenda, che raramente ho inteso parlare dell'Arma azzurra con tanta umana passione, così profondamente sentita. L'aviazione lo ha da tempo iscritto fra i suoi benemeriti, e lo ricorda con affettuosa riconoscenza per essere accorso tante volte per via aerea a prestare la propria disinteressata preziosa assistenza a piloti gravemente feriti in incidenti di volo ad Orbetello, in Sardegna, persino a Bengasi. Appassionato pilota egli stesso, il più anziano d'età fra i

piloti italiani, dà esempio a tutti di freschezza di spirito e di giovanile entusiasmo (*Vivi applausi*).

I senatori Romeo e Giannini hanno parlato, con fervido consenso, dei risultati raggiunti in ogni campo dall'Ala italiana e della fiducia in essa riposta; ciò che accresce il senso della nostra responsabilità per essere in grado di assolverla. Soltanto al senatore Giannini obietterò che il passaggio dell'aviazione civile al dicastero delle comunicazioni è molto, molto prematuro. Altre nazioni che ne hanno fatto l'esperimento, hanno dovuto ritornare all'antico. In quanto alla unificazione dei servizi radiometeorologici, d'accordo che troppi enti si occupano di meteorologia, con risultati non sempre concordanti: ma in quanto alla rete radiometeorologica aeronautica essa esiste, e funziona in maniera perfetta, poichè costituisce elemento essenziale della navigazione aerea: i nostri centri regionali prendono contatto con gli aerei che entrano nella zona di loro competenza e non li abbandonano sinchè non ne siano usciti: il servizio è altamente elogiato anche dagli apparecchi esteri in transito. Quando pochi giorni or sono ho lasciato in volo Massaua diretto a Roma, dopo pochi minuti ero già in collegamento radio con Montecelio — a più di 4000 chilometri di distanza — che mi informava delle condizioni meteorologiche della rotta da seguire.

Il senatore Grazioli, dopo aver compiuto una commossa rievocazione della figura di Giulio Douhet, con quell'alta competenza militare che tutti gli riconoscono, ha portato all'appassionante discussione il contributo della propria esperienza, trattando magistralmente il problema dei bilanci militari, ed in particolare di quello aeronautico.

A tutti vada l'espressione della nostra gratitudine e l'assicurazione che le raccomandazioni fatte sui vari argomenti trattati verranno tenute nel massimo conto.

La relazione della vostra Commissione di finanza, densa di dottrina, materata di cifre e documentazioni su ogni capitolo, mi esonera da una esposizione dettagliata, che suonerebbe inutile ripetizione di argomenti ormai noti.

Concedetemi tuttavia di compiere una rapida sintesi del lavoro compiuto richiamando la vostra attenzione su questioni di particolare

importanza, e di precisare su alcuni punti gli intendimenti del mio Ministro dal quale, giorno per giorno, ricevo ordini e direttive per il maggiore potenziamento dell'Ala italiana.

L'aviazione è pur sempre l'arma tecnica per eccellenza, ma è altresì quella in cui il fattore uomo ha importanza determinante, assoluta. Dalla armonica fusione del materiale e del personale, sintetizzati in un cuore perfetto pulsante all'unisono con un motore perfetto, sorge l'efficienza bellica della terza forza armata in tutta la sua efficacia. Vi parlerò dunque brevemente degli uomini e delle macchine, quali essi sono oggi, quali prevedibilmente saranno domani.

Nella esposizione tenuta dinanzi a questo Alto Consesso l'11 gennaio del decorso anno affermavo come l'aviazione fosse ad una svolta decisiva in fatto di criteri di impiego, a motivo del predominio sempre crescente della velocità e della quota; e come una saggia politica di prototipi dovesse permettere di seguire il progresso dei tempi per essere in grado di poter tempestivamente costruire in serie il materiale migliore.

Il ritmo si è accelerato. « Le circostanze del momento presente sono tali che l'indugiare ancora sarebbe stato sommamente pericoloso ». Vano sarebbe possedere pochi esemplari di avanguardia se le squadriglie di linea continuassero ad essere dotate di apparecchi ormai superpassati nelle caratteristiche, e quindi di scarsa efficacia bellica. Il dominio dell'aria sul nostro territorio verrebbe presto inesorabilmente perduto: i nostri più delicati centri di radunata e mobilitazione, le zone industriali, le stesse città popolose ove il cittadino si identifica col combattente, diverrebbero facile preda di bombardieri nemici fatti più audaci dalla stessa impunità delle loro azioni offensive.

Le Alpi ed il mare non costituiscono più oggi una barriera per i moderni apparecchi i quali sono capaci di navigare alle più alte quote, in mezzo alle nubi o per larghi tratti di mare valendosi dei soli strumenti di bordo: infatti già oggi ogni giorno Tripoli in 5 ore è collegata per via aerea con Roma attraverso 1000 chilometri di mare aperto; anche nel periodo invernale, sia da parte italiana che straniera, funziona regolarmente la rete di navigazione civile che collega

la Valle Padana e Venezia con la Germania e con l'Austria.

La tempestiva decisione del Capo del Governo Ministro per l'aeronautica ha troncato ogni indugio.

Sono stati forniti i mezzi adeguati. I due elementi dell'armata aerea, la caccia ed il bombardamento, nonchè le aviazioni cooperatori, sono in corso di completa rinnovazione. Entro l'anno tutte le nostre squadriglie da caccia saranno dotate del nuovo materiale, capace di velocità assai prossima ai 400 chilometri, armate con mitragliatrici di medio calibro, che sviluppano un volume di fuoco notevole e singolarmente efficace. Un primo gruppo di squadriglie di tale tipo si è già nell'ottobre scorso trasferito al completo da Udine a Roma ed è ritornato in sede con un sol balzo compiuto in un'ora e mezza, senza perdere un colpo di motore. Entro i prossimi mesi i nostri stormi da bombardamento saranno costituiti da squadriglie omogenee di cui un esemplare ha, quattro giorni or sono, raggiunto Tripoli da Roma in tre ore e 40 minuti, « avendo ancora a bordo i consumi per il ritorno e 1.500 chilogrammi di carico offensivo ».

Tali risultati di serie sono il frutto di una metodica, sistematica preparazione tecnica in ogni campo: citerò a titolo d'onore due reparti sperimentali di eccezione: quello d'alta velocità e quello d'alta quota. Nel primo si vola normalmente intorno ai 600 chilometri ora; nel secondo al disopra dei 12.000 metri.

Del reparto Alta Velocità e del contributo validissimo da esso fornito al progresso aeronautico, talvolta mediante il sempre doloroso sacrificio dei migliori, il Senato ha già la più ampia conoscenza per i riferimenti e le relazioni degli anni passati.

Il reparto Alta Quota, costituito, sotto la data del 1° giugno 1934, presso l'Aeroporto di Montecelio per lo studio e la realizzazione pratica dei problemi inerenti alla navigazione stratosferica, rappresenta tangibile prova dell'impulso che si intende dare ai futuri sviluppi in tal campo.

Nonostante la brevissima vita di questo reparto, i risultati già oggi raggiunti sono notevoli. A parte gli studi effettuati circa il comportamento del velivolo e del motore alle alte quote e più ancora quelli sulla resistenza

dell'organismo umano al volo stratosferico, notevole numero di esperienze è stato eseguito nei laboratori appositamente organizzati, per tener conto della influenza delle basse temperature, sino a 70° sotto zero, sui vari strumenti di bordo e sui diversi congegni per assicurarne il funzionamento anche alle condizioni che saranno praticamente realizzate con il volo stratosferico.

Così è stato studiato e completato un progetto per l'istallazione di una galleria atta a provare i motori raffreddati ad aria fino alla potenza di 1000 HP., in condizioni equivalenti alla quota di 15.000 metri.

Questa galleria, indispensabile per lo studio del comportamento dei motori, della carburazione, della suralimentazione, dell'accensione, alle condizioni anzidette, permette anche di sperimentare eliche in grandezza naturale.

È stato altresì bandito un concorso per un apparecchio e un motore stratosferico, allo scopo di poter presto entrare nel campo della pratica applicazione.

Si può pensare che non passeranno molti anni dalla pratica possibilità di volare comodamente in cabine stagne, riscaldate, confortevoli, alla quota di 10.000 metri ed alla velocità di 1000 chilometri all'ora.

Scheletrici comunicati danno di tanto in tanto notizia del silenzioso lavoro d'ogni giorno: i due primati assoluti — sui tre mondiali esistenti — della velocità e della quota, quello della massima distanza rettilinea per idrovolanti, raggiunti nell'anno XII, sono eloquenti per se stessi. I 709 chilometri all'ora di Agello, i 14.433 metri di Donati e i 4.130 chilometri di Stoppani, risultati conseguiti con apparecchi, motori, cuori italiani (*applausi*), sono ancora più eloquenti perchè invano si impegnano gli sforzi dei valorosi concorrenti di tutto il mondo per superarli: a battere quello della massima velocità si è ormai praticamente rinunciato; soltanto Agello ha potuto superare se stesso.

Il regolare funzionamento del Centro sperimentale di Guidonia, che verrà inaugurato il 27 aprile prossimo venturo, anniversario della eroica morte del generale Alessandro Guidoni, metterà l'Italia in grado di progredire ulteriormente nel conseguimento di risultati sempre migliori. Già sin d'ora l'attenzione

della tecnica internazionale aviatoria è volta verso la nuova città aeronautica che, ricca di 2000 anime, possiederà i più perfezionati impianti in ogni ramo dell'attività di volo, dal collaudo dei motori alle gallerie aerodinamiche, dalla radiotecnica all'armamento, dalla fotografia alla chimica di guerra. Le realizzazioni ottenute verranno difese ad oltranza e migliorate da una schiera valorosa di intelligenze appassionate alla propria specialità che, nella suggestiva tranquillità dell'ambiente, potranno dedicarsi con larghezza di mezzi alla ricerca di nuove soluzioni. Già oggi se ne vedono i pratici risultati. Infatti dopo esperienze di migliaia di ore di moto compiute su tutti i tipi di motori oggi in uso, si è potuto realizzare la « unificazione del tipo di carburante », a base largamente nazionale, in sostituzione delle « sei miscele » prima esistenti. È ovvio il vantaggio ai fini della mobilitazione, quando si consideri che per il passato il trasferimento dei reparti era subordinato alla esistenza sul campo di arrivo della miscela adoperata da quel determinato tipo di motore, e che talvolta apparecchi rimanevano inoperosi nelle tappe intermedie in attesa del necessario speciale carburante. I motori più surcompressi potranno migliorare sugli stessi aeroporti di impiego il potere antidetonante del combustibile unitario con il correttivo di piccolissime aliquote di tetraetile di piombo, per la produzione del quale è stata attrezzata una ditta italiana, con materie prime italiane, rendendoci così indipendenti dalle importazioni dall'estero. (*Approvazioni*).

Tale preoccupazione forma oggetto delle più assidue cure. « L'aviazione vuole essere la prima a raggiungere l'ambitissima mèta di poter disporre di materiale e di mezzi al cento per cento nostrani ».

Ha cominciato con i paracadute, dell'italianissimo tipo « Salvator », al quale nel solo anno 1934 ben 26 aviatori debbono la salvezza, la cui seta era sino a ieri importata dal Giappone ed oggi viene fornita da ditte italiane con migliorate caratteristiche di resistenza.

Per il carburante si è dato largo sviluppo all'impiego dell'alcool, rinunciando completamente all'importazione del benzolo; così nel campo del lubrificante si è raggiunta l'indipendenza più assoluta, dopo ben dieci anni di

un'opera di persuasione non sempre facile, allo scopo di imporre il ricino prodotto con seme nazionale. L'economia degli scambi ne risente ogni anno benefico influsso per l'ammontare di parecchi milioni: l'agricoltura ha compreso la convenienza di dedicarsi largamente a tale tipo di coltura: nell'anno in corso sono stati anche stipulati contratti con aziende agricole della Tripolitania e della Somalia.

Insieme alle provvidenze sopraccennate è stato dato il massimo impulso alla costituzione delle scorte. Evidenti motivi di riservatezza non permettono di fornire dati precisi a tale riguardo: posso tuttavia assicurare il Senato che lo stato delle scorte è soddisfacente, specialmente per quanto riguarda i consumi.

L'aviazione, « che crede naturalmente alla offesa dall'alto » ha realizzato per prima il ricovero delle proprie scorte di carburanti in vasti serbatoi sotterranei, protetti largamente da qualsiasi bombardamento aereo.

E veniamo al personale. L'onorevole relatore ha posto in particolare evidenza l'ordinamento delle scuole, e nell'altro ramo del Parlamento è stato diffusamente riferito sulla complessa funzione del nuovo organismo creatosi nel marzo scorso, l'Ispettorato scuole, collegato strettamente alle organizzazioni giovanili del Partito, al Ministero dell'educazione nazionale, all'Ispettorato pre e postmilitare.

Il senatore Grazioli, che con sì alta competenza dirige tale Istituto, ha voluto chiaramente riconoscere come nulla vi sia da modificare alla organizzazione aeronautica già esistente in tale campo.

Sull'entusiasmo dei giovani verso l'Arma azzurra sono fondate le migliori speranze: esso non potrebbe essere più grande. L'Accademia aeronautica e le Scuole premilitari di pilotaggio vedono ad ogni concorso affluire domande per dieci volte il fabbisogno richiesto.

I giovani allievi provengono dalle organizzazioni giovanili fasciste già forti di volontà, cementati di ammirevole fermezza, di sereno cosciente coraggio. Ogni giorno che passa porta a noi vecchi aviatori un elemento nuovo della certezza che le nuove generazioni saranno degne dei volatori di Vittorio Veneto, e sapranno al bisogno accrescerne le tradizioni di purissima gloria. (*Approvazioni*).

Il miglioramento dei quadri prosegue co-

stante. L'uniformità di provenienza dalla Regia Accademia aeronautica dà sin d'ora nei quadri degli ufficiali inferiori una omogeneità che va a tutto vantaggio del rendimento. A perfezionare il rendimento dei quadri degli ufficiali superiori provvede la Scuola di guerra aerea, inaugurata dal Duce il 28 ottobre dello scorso anno. Tale Istituto ha potuto far tesoro della esperienza acquisita dalla Scuola di guerra dell'esercito e dall'Istituto di guerra marittima ed ha un duplice scopo: il primo, quello di perfezionare con un corso biennale le qualità di cultura professionale, le doti di comando e di volo dei capitani.

Non si potrà essere promossi al grado di maggiore se non si sarà compiuto, con buon esito, tale periodo di studi, le cui materie vengono svolte da ottimi insegnanti e con materiale didattico di primissimo ordine. Il secondo scopo della Scuola di guerra aerea è quello di svolgere speciali corsi di alti studi per i tenenti colonnelli iscritti sul quadro di avanzamento, durante i quali lo Stato Maggiore determina l'esecuzione di particolari temi di carattere strategico, logistico, tattico, basati sulle reali possibilità avvenire o su circostanze contingenti. In tal modo si ottiene un ottimo inquadramento delle intelligenze, ed una unità di pensiero ben definita, nello stesso tempo che il minuzioso studio del problema imposto fornisce una ottima collaborazione all'Ufficio di Stato Maggiore. Il primo corso di alti studi testè concluso è stato integrato da una serie di 62 conferenze riguardanti i rapporti di impiego con le altre Forze armate, le realizzazioni del Regime, le questioni politiche e militari di attualità; conferenze svoltesi con elevatezza di concetti adeguata alla sede ed al grado degli ascoltatori, mediante il prezioso concorso di note e competenti personalità.

Il perfezionamento dei quadri degli ufficiali è quindi in atto: quello dei quadri dei sottufficiali procede parallelamente in maniera soddisfacente. Ma non basta pensare al servizio permanente effettivo.

L'aviazione è l'Arma che ha la caratteristica essenziale di essere sempre mobilitata sin dal tempo di pace, e di avere un immediato impiego al primo scoppio delle ostilità; di iniziare anzi le ostilità. Ne consegue un forte logorio di macchine e di uomini, valutato da

taluni al 40 per cento della linea nel primo mese di guerra. Occorre dunque disporre di adeguate riserve sia di materiale che, soprattutto, di personale.

Ripeto, un pilota addestrato non si improvvisa: la formazione di un pilota richiede un tempo doppio di quello che occorre per costruire un apparecchio. Eppertanto, dal prossimo maggio avrà inizio presso i Reparti un richiamo graduale del personale della riserva, con successive aliquote proporzionate alla potenzialità dei reparti; verrà così provveduto affinché l'allenamento al volo sia integrato dall'« addestramento bellico », ultimato il quale il pilota verrà ricollocato in congedo costituendo una riserva veramente pronta.

Altrettanto dicasi per gli specialisti. Potremo così sempre contare su di una massa di immediato impiego, destinata ad entrare in linea sino dai primi giorni di mobilitazione.

Materiale e personale procedono quindi parallelamente verso una ulteriore perfezione, rinnovandosi il primo nella sua totalità a breve scadenza, affinando il secondo le proprie qualità culturali e professionali. Ne fornisce chiara conferma il silenzioso costante lavoro di preparazione seguito quotidianamente nei reparti di volo con altissimo spirito e piena comprensione del proprio dovere.

La cifra di 200.000 ore volate nel 1934 dà l'esatta misura di tale lavoro. La serie delle motivazioni di ricompense al valore aeronautico, che il Duce volle personalmente consegnare il 28 marzo nel XII annuale della costituzione dell'Arma, è di per se stessa eloquente, poichè dimostra in tutti uno spirito di abnegazione spinto sino al sacrificio.

In tutti: anche nelle famiglie degli eroi caduti, le quali conservano verso l'Arma azzurra la stessa fede, la stessa inesausta passione del caro scomparso.

Mi consenta il Senato che, ad altissimo esempio di romana virtù, dia conoscenza del brano di una lettera ricevuta ieri.

È un padre che scrive, il padre del Tenente pilota Pinacci di Genova, caduto sette giorni or sono in una esercitazione di fotomitragliamento nelle acque di Augusta: « ... Tu che sei vicino al Duce, digli, digli che nel mio dolore sento fierezza di aver dato un figlio alla Patria, in quell'arma, eroica in guerra, che dopo, in

pace, ha dato prove così grandi di audacia. Ebbene, digli pure che il vuoto lasciato dal mio Piero è colmato, poichè l'altro mio figlio, pilota da poco tempo, prenderà il suo posto, e nella venerata memoria del fratello troverà ragione di emulazione». (*Vivissimi applausi*).

In quest'atmosfera di purissimo spirito la totalità dei Reparti di volo, dalle Scuole pre-militari, a quella di specialità, alle squadriglie di linea gareggia in ardimento. Conviene segnalare in particolare modo la Scuola centrale di Grottaglie e quella dell'Accademia aeronautica di Capua che in un anno hanno compiuto da sole tre milioni di chilometri con un solo incidente mortale, lo Stormo di Orbetello, ove i gloriosi apparecchi della Crociera Atlantica del Decennale hanno addestrato al volo strumentale, su lunghi percorsi, centinaia di piloti; le squadriglie d'alta acrobazia di Campofornido, che del quotidiano rischio formano il proprio privilegio ed hanno per la insuperata maestria destato grande entusiasmo non soltanto nella folla profana ma negli stessi piloti da caccia delle Nazioni straniere. (*Approvazione*).

Significative sono le numerose esercitazioni di grandi unità svoltesi nell'estate scorsa su temi prestabiliti da masse di oltre 100 apparecchi, che hanno fornito preziosi insegnamenti relativi all'impiego.

È da ricordare il fatto che « una improvvisa esigenza nel 1934 ha trovato un'intera divisione aerea pronta a muovere dopo sei ore dall'ordine ». (*Approvazioni*).

Se la Patria ci chiamerà a difenderne il Cielo, così faremo anche in seguito, agli ordini del Re. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

PRESIDENTE. Essendo esaurita la discussione generale, passeremo all'esame dei capitoli del bilancio.

*Senza discussione, si approvano i capitoli ed i riassunti per titoli e categorie.*

Do ora lettura degli articoli del disegno di legge:

#### Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero per l'aeronautica, per l'esercizio finanziario dal 1<sup>o</sup> luglio 1935 al 30 giugno

1936, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

#### Art. 2.

I prelevamenti dal Fondo a disposizione iscritto al capitolo n. 15 del predetto stato di previsione, in base all'articolo 7 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, possono effettuarsi a favore dei capitoli indicati nell'elenco n. 1 annesso alla presente legge.

(Approvato).

#### Art. 3.

Per i capitoli indicati nell'elenco n. 2 annesso alla presente legge è data facoltà al Ministro dell'aeronautica di conservare i fondi residui rimasti al 30 giugno 1935 in aumento agli stanziamenti di competenza per far fronte alle spese di cui ai capitoli medesimi.

(Approvato).

#### Art. 4.

Sono autorizzate per l'esercizio finanziario 1935-36, le seguenti assegnazioni straordinarie, ivi comprese le integrazioni dipendenti dal Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1229:

lire 52.500.000, per acquisti, espropriazioni e nuove costruzioni, comprese quelle riguardanti i campi di fortuna, nell'interesse del demanio aeronautico;

lire 38.723.000, per la costituzione delle dotazioni di mobilitazione, di armi, bombe, esplosivi, artifici, benzina, lubrificanti, auto-mezzi e materiali vari.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo al Senato una inversione nel nostro ordine del giorno, cioè di passare subito alla discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni. Se non si fanno osservazioni così rimane stabilito.



**Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936 » (N. 523).**

**PRESIDENTE.** Procederemo ora alla discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936 ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

**BONARDI, segretario, legge lo Stampato N. 523.**

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale.

**CINI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CINI.** La discussione sul bilancio delle Corporazioni assume nell'attuale delicatissimo momento una particolare importanza. E poichè l'aspetto politico prevale sopra ogni altro aspetto del complesso problema economico, è principalmente sotto il profilo politico che la situazione va esaminata.

Non parlerò della crisi: troppo se ne è detto per non cadere nelle ripetizioni e nei luoghi comuni. Se vi accenno, è soltanto per sottolineare che si tratta anzitutto di crisi politica, poi di crisi spirituale e, solo in fine, di crisi tecnica; che è necessario accelerare il processo di eliminazione degli organismi malati che ancora resistono e che sono condannati a morire; ed infine per avere rinnovata ragione di conforto dalla nostra favorevole situazione interna. L'Italia, infatti, nonostante le limitate sue risorse, si trova oggi alla testa della ripresa, perchè non si è abbandonata alle lusinghe monetarie, non si è illusa sui sistemi miracolistici tentati altrove, ma ha attuato subito e coraggiosamente i provvedimenti necessari per la difesa. Il Fascismo esce trionfante, ormai possiamo affermarlo, dalla dura prova. Ha dimostrato e dimostra quale decisiva influenza eserciti una politica di governo forte, sicura ed ispirata alla collaborazione delle categorie.

La situazione mondiale, nonostante i sintomi di risveglio manifestatisi in questi ultimi tempi e malgrado le ripercussioni politiche favorevoli degli Accordi di Roma e di Londra e la liquidazione dell'affare della Sarre, non è, a mio avviso, migliorata; anzi, sotto determi-

nati aspetti e particolarmente sotto quello monetario e degli scambi, la situazione si è notevolmente aggravata. Viviamo in piena babele monetaria. Tutti i paesi hanno ormai abbandonato il sistema aureo, o attuato un regime di restrizione al commercio delle divise. (È di ieri la notizia della tosatura della moneta belga). E gli scambi internazionali sono ridotti a poco più del 30 per cento rispetto al massimo raggiunto nel 1929 e cioè da più di trecento miliardi a poco più di cento. Il ritmo della contrazione, sebbene rallentato, non accenna a finire. Moneta e scambi, entrati nel circolo vizioso, si paralizzano a vicenda. La produzione di tutto all'interno, che fu una necessità di guerra, è diventata una norma di vita e ovunque sono sorte o stanno sorgendo economie chiuse, artificiose e assurde.

L'organizzazione produttiva e distributiva che il mondo, attraverso secoli e sacrifici, si era creata sulla base di una sapiente distribuzione del lavoro, va distruggendosi e si disperdono i benefici del progresso e si tende verso forme meno evolute dell'economia. È inutile illudersi: la pace economica mondiale, e quindi la ripresa generale definitiva, non potrà verificarsi fino a quando non sia del tutto schiarito il fosco orizzonte politico, non siano smantellate le sovrastrutture innalzate in questi ultimi tempi e fino a quando non si sia tornati agli scambi, secondo le leggi naturali.

La situazione nostra interna è invece notevolmente migliore. Vi sono segni confortanti di ripresa in tutti i settori produttivi. Buona è nel suo complesso la situazione dell'agricoltura, largamente e giustamente aiutata. Promettenti gli indici, nel loro insieme, dell'attività industriale. Non altrettanto quelli dell'attività commerciale, che più ancora risente del periodo dell'inflazione: vi sono troppi intermediari per la distribuzione di pochi beni, che tendono, è risaputo, sempre più a passare direttamente dal produttore al consumatore. A buon punto è il riordinamento del sistema creditizio, favorevole il mercato dei titoli e del denaro; vi è incremento nel risparmio, diminuzione nella disoccupazione, nei protesti, nei fallimenti; indici tutti favorevolissimi.

Ma l'aspetto veramente grave è quello degli Scambi coll'estero, che sembrano colpiti da paralisi progressiva. Purtroppo, in questo campo

debbono subire la volontà, che spesso è la cattiva volontà, degli altri. Problema assillante quello delle esportazioni, che incontrano sempre e ovunque maggiori difficoltà. Bisogna fare qualunque sforzo per mantenere le posizioni; bisogna ridurre ulteriormente i costi per battersi con la sempre più accanita concorrenza estera. E quando non si riesca più a ridurre i costi, bisognerà ricorrere agli espedienti, poichè vi è per noi un minimo indispensabile di esportazioni per controbilanciare un minimo altrettanto inderogabile di importazioni, se non si vuole ridurre il lavoro, l'occupazione, i consumi e quindi il tenore di vita. Dico subito che gli espedienti ai quali ho alluso non hanno niente a che vedere con le manipolazioni monetarie tentate altrove, con risultati molto ma molto discutibili, e certamente sproporzionati agli squilibri provocati. Aggiungo anzi che nulla giustificherebbe ed a nulla gioverebbe, neppure ai fini dell'esportazione, un'ulteriore amputazione della nostra moneta, la quale verrebbe neutralizzata da ritorsioni e misure difensive da parte dei paesi importatori.

La politica del commercio internazionale, che la nostra Commissione di finanza ha così ampiamente trattato nella sua esauriente relazione, è ormai decisamente rivolta verso il sistema degli scambi compensati. È inutile formalizzarsi; non possiamo straniarci dal sistema generale; dobbiamo combattere con le stesse armi, con le quali ci si combatte.

I provvedimenti del febbraio scorso, per attuare la disciplina delle importazioni in difesa della valuta, hanno provocato ingiustificati allarmi e reazioni all'estero. Ma se una critica si può muovere, è quella di aver tardato troppo.

L'Italia, infatti, come ha ricordato il Duce l'altro giorno alla Camera, viene buona ultima a praticare la politica dei contingenti e dei divieti, mentre dura da parecchi anni il drenaggio di oro dalla Banca d'Italia per saldare il « deficit » della nostra bilancia dei pagamenti. Sono circa 5 miliardi perduti, in questi ultimi anni. Dovevamo forse, per non dispiacere ai nostri venditori, persistere nel sistema ed esaurire anche le ulteriori nostre riserve auree?

Il trapasso dal sistema degli scambi liberi a quello degli scambi compensati, ha dato luogo ad inevitabili inconvenienti. Contrazioni nelle esportazioni, difficoltà di approvvigionamento delle materie prime e rialzo dei prezzi.

Ma le recenti tranquillanti comunicazioni del Sottosegretario di Stato alle corporazioni fatte alla Camera ci danno affidamento che, superato questo primo periodo di orientamento, si possa rapidamente arrivare ad una normalità, sia pur relativa, quale può essere consentita in questo caos generale, dei nostri scambi esteri.

E dal generale scendo al particolare, per esaminare taluni aspetti della situazione interna.

Comincio da quello della disoccupazione, che più di ogni altro influisce economicamente e politicamente sulla vita del Paese.

Il fenomeno della disoccupazione, anche se ridotto alla sua più vera proporzione, e cioè corretto dagli inevitabili errori di rilevamento statistico, permane grave specialmente se riferito ad un'economia relativamente modesta e prevalentemente rurale quale è la nostra. Tuttavia il fenomeno è stato attenuato dallo spirito di solidarietà nazionale e dalle provvidenze del Regime. Nessun Governo, possiamo affermarlo con sicurezza, ha saputo affrontare in modo così organico e completo il problema della disoccupazione, e risolverlo in forma più opportuna e meno onerosa.

Vi è una parte della disoccupazione che dobbiamo considerare permanente, perchè non deriva da crisi, nè da altre ragioni transitorie. Per sempre maggiori masse di beni, sono richieste sempre minori masse di uomini; ed è solo attraverso la riduzione oraria del lavoro che si ristabilisce l'equilibrio.

Gli accordi interconfederali, che hanno consentito il riassorbimento di oltre 200.000 operai, sono di altissima importanza, specialmente morale: si è dato con essi pratica realizzazione ai principii della collaborazione e della solidarietà fra le categorie. L'ideale sarebbe stato naturalmente quello di poter ridurre le ore di lavoro senza diminuire i salari per non incidere sul tenore di vita dei lavoratori e quindi sui consumi. Ma il Senato ricorda che la proposta italiana non incontrò a Ginevra il consenso degli altri Paesi produttori e che abbiamo dovuto abbandonarla per non creare alle nostre esportazioni una situazione di inferiorità e ripiegare sulla soluzione interna di ridurre ore di lavoro e paghe, col correttivo, sia pure, di un sapiente congegno assistenziale a favore dei lavoratori che hanno numerosa famiglia.

A proposito dei salari, che per effetto della riduzione oraria hanno subito la maggior falciatura (circa il 14 per cento), è sperabile che le condizioni della produzione consentano di poterli presto rivedere. La nostra economia non è intonata all'alto salario, però la tendenza deve essere rivolta in questo senso. Accrescere il salario quando possibile deve essere lo sforzo, lo scopo del produttore intelligente e lungimirante per affrettare la mèta comune di incrementare la produzione e il consumo, per il benessere generale.

Passo a considerare i costi di produzione e i prezzi di vendita, argomento delicato specie in questi momenti difficili. Molta strada è stata percorsa sulla via della riduzione dei costi, ma molta ne rimane da percorrere. Il Capo, a suo tempo, e con la sua inequivocabile chiarezza, ha posto netto il dilemma: o si riducono i costi o si svaluta la moneta. La più comoda e più spiccia sarebbe stata senza dubbio la seconda parte dell'alternativa, ma non la più opportuna e la più equa, dato che quasi tutti gli adeguamenti sono stati raggiunti.

Le automutilazioni monetarie, discutibili spesso dal punto di vista economico, sono riprovevoli sempre dal punto di vista morale. Si può fallire perchè gli affari sono andati male, ma non perchè fa comodo. È la differenza che passa fra la svalutazione inglese e quella americana; la prima subita, la seconda voluta. Pare che il fallimento abbia giovato a entrambe. Dico « pare » perchè non ne sono convinto. Le svalutazioni monetarie sono stimolatrici artificiali e passeggero delle attività economiche, che conducono rapidamente al rialzo dei costi, annullando i benefici iniziali.

Del resto stanno crollando molte illusioni, tanto inglesi quanto americane, ma soprattutto in America, dove la svalutazione ha avuto una efficacia decisiva dal punto di vista patrimoniale e cioè del trasferimento della ricchezza da categoria a categoria, dai creditori ai debitori, dalle categorie a reddito fisso a quelle a reddito variabile; mentre dal punto di vista economico sono limitati i risultati conseguiti. La svalutazione del dollaro ha raggiunto quasi il 40 per cento, mentre l'aumento dei prezzi è stato solo del 25 per cento: e questo in parte annullato dall'aumento dei costi di produzione. Non è quindi attraverso espedienti monetari

che si deve tendere alla riduzione dei costi, ma attraverso il perfezionamento tecnico della produzione. Perfezionamento tecnico che migliori al massimo i rendimenti, che riduca al minimo gli sperperi, che utilizzi integralmente i sottoprodotti e i cascami delle lavorazioni. E, più che incidere sui salari e sugli stipendi, occorre agire sugli altri elementi che concorrono a formare i costi della produzione, e cioè: approvvigionamenti, trasporti, costi finanziari, spese di distribuzione e generali.

A proposito di prezzi va detto, specialmente in questo delicatissimo momento nel quale essi tendono a slittare e in cui si esasperano sempre più le economie chiuse, che bisogna tenere nel giusto conto le concorrenze all'interno. Bisogna che queste concorrenze non vengano mortificate dai troppo numerosi consorzi. Io mi riferisco non solamente ai consorzi obbligatori, dei quali si è fatto limitatissimo e quindi sapientissimo uso, ma anche a quelli volontari. Non ho bisogno di dire al Senato che cosa passa sotto la definizione di intese industriali.

Esse costituiscono la caratteristica dell'economia moderna, hanno avuto e tendono ad avere sempre maggior fortuna. Nessun dubbio sulla loro utilità, sulla loro efficacia pratica, però guardiamoci dalla loro eccessiva estensione, dal crearne un sistema di vita, e dalla loro facile degenerazione.

Bisogna evitare che, all'ombra addormentatrice dei consorzi, si creino interessi chiusi di categoria. Il monopolio di categoria è più pericoloso e difficile da dominare del monopolio individuale, poichè è difeso dal numero e mascherato dall'interesse generale. È facilissimo confondere l'interesse della categoria con l'interesse generale ed è facilissimo cadere nel prezzo di monopolio, il quale è necessariamente istituito sul più alto costo di produzione dei consorziati, il che può condurre all'arresto del progresso tecnico, all'aumento dei prezzi e quindi del costo della vita, agli eccessivi guadagni per taluni, e a mantenere in vita gli inetti a spese del consumatore.

Scopo del consorzio deve essere invece quello di coordinare la produzione e la distribuzione per ridurre od attenuare al massimo gli sperperi, deve essere quello di arrivare alla riduzione dei costi e dei prezzi, e, attraverso

la riduzione dei prezzi, alla eliminazione dei produttori incapaci.

Deve produrre chi meglio sa produrre, e alle migliori condizioni. Questo esige l'interesse generale, ma questo reclama anche l'insopprimibile legge della selezione.

Non dunque prezzi di monopolio, ma di concorrenza, che diano giustizia al consumatore, che facciano giustizia del cattivo produttore. Questo è il vastissimo campo aperto alle corporazioni, le quali dovranno essere decisamente contro i compromessi, contro il quieto vivere, e dovranno impedire che si creino situazioni parassitarie.

Quando parlo di concorrenza non intendo concorrenza sfrenata, disordinata, ma disciplinata quale il regime corporativo prevede. Disciplinare la produzione non deve significare tenere alti artificiosamente i prezzi; e non è attraverso la facile difesa del consorzio chiuso che si evita il sorgere dei doppioni, ma attraverso il basso prezzo; e sono i bassi prezzi che, stimolando i consumi, determinano il circolo favorevole della produzione e dell'elevato tenore della vita, mentre l'alto costo è stato e sarà sempre indice specifico della carestia.

Altro aspetto importante, che si ricollega a quello delle intese industriali, è quello della disciplina degli impianti.

Il sistema corporativo non solo giustifica, ma presuppone queste leggi, che tendono a correggere le manifestazioni patologiche dell'economia, che sono state causa di tanto sperpero di ricchezza; a ristabilire cioè l'equilibrio tra capacità produttiva e consumi, e ad adeguare lo sviluppo della produzione alla possibilità del risparmio. Leggi dunque utilissime, ma che però non devono favorire il crearsi di monopoli, nè fare da spegnitoio alle iniziative sane. Queste leggi vanno considerate transitorie per superare momenti difficili e vanno usate e dosate con grandissima misura.

Il consuntivo del 1934 relativo ai nuovi impianti o all'ampliamento di quelli esistenti è confortevole. Di 600 domande presentate oltre 400 sono state accolte. La mia quindi non è una critica, vuole essere una remora ed una raccomandazione per le corporazioni che hanno iniziato o vanno a iniziare la loro attività. Non sembri strano che sia un industriale a

parlare questo linguaggio. Questo è il linguaggio virile che debbono usare gli industriali italiani, che hanno coscienza della propria responsabilità, della propria funzione e che, per conservare il controllo della marcia, debbono rimorchiare, e non essere dei rimorchiati.

E vengo agli interventi di Stato, materia questa sopra ogni altra delicata ed elastica. Ognuno ha la propria opinione, anzi le proprie opinioni, che variano secondo le circostanze, spesso secondo le convenienze. Tutti quindi sono pro e contro gl'interventi.

Va detto subito, anzi va ripetuto, perchè è già stato altre volte detto, che la pratica degli interventi non è prerogativa del sistema corporativo, ma generale di tutti i tempi, di tutti i Paesi, di tutti i sistemi economici. Tutti i Governi, anche i più liberali, intervengono a regolare la propria economia, con i mezzi a loro disposizione. Solo l'intervento si verifica disordinato, e spesso influenzato dalle categorie predominanti. Nel sistema corporativo, invece, l'intervento è organico e rivolto all'interesse generale.

Vi è però, ecco il punto delicato, una diffusa tendenza ad equivocare sull'intervento, a confondere cioè l'intervento sotto forma di disciplina e di controllo, così com'è previsto dalla norma corporativa, con l'intervento sotto forma di gestione.

Questa tendenza è alimentata dagli estremisti del corporativismo, che vedono nella corporazione lo strumento per passare dalla gestione al socialismo di Stato.

Categoria questa non so se più numerosa o rumorosa, certamente molto rumorosa, e tanto più sembra rumorosa in quanto è lasciata sola a gridare, perchè la nostra categoria trova più comodo rimanere in disparte, salvo poi formalizzarsi e lagnarsi.

Appartengono a quella categoria di estremisti i nostalgici del collettivismo, gli irrequieti, i rivoluzionari di professione, i quali non vorrebbero mai costruire, solo demolire. L'edificio corporativo è appena costruito e già lo si vorrebbe distruggere; la Carta del lavoro è solo in parte attuata e già la si proclama superata.

Nel momento in cui il compagno Stalin indossa il frack, sia pure per recarsi al ballo di Stato, nell'anniversario della Rivoluzione russa (per il che pare vi sia stata gran commo-

zione nel mondo, e forse non a torto, visto che i grandi sconvolgimenti si annunciano talvolta con piccoli segni), alcuni camerati tenderebbero invece a scamiciarsi e cercano di spacciare sotto l'etichetta corporativa merce di contrabbando, di pretto sapore bolscevico. Parlano, scrivono ed assumono atteggiamenti in contrasto con le precise direttive dettate dal Duce e con la lettera e lo spirito delle leggi corporative (*Approvazioni*). Annunziano nuovi specifici per l'economia, prospettano soluzioni che sono contro il Corporativismo, contro il Fascismo.

Bisogna difendere da queste minacce lo spirito altissimo dei produttori e dei risparmiatori italiani. Bisogna impedire che vengano compromesse la tranquillità e la fiducia che sono le grandi medicine riparatrici e stimolatrici, specie nei momenti di depressione e di crisi. Tranquillità e fiducia che, insieme alla disciplina e all'ordine instaurati dal Fascismo, costituiscono le fonti, le grandi riserve alle quali il popolo italiano deve attingere le proprie risorse (*Approvazioni*).

L'aspetto spirituale è forse meno concreto, ma più saliente di ogni altro. E quando si è impegnata la grande lotta che il Paese combatte, bisogna eliminare le ragioni, anche se infondate, che possono determinare sfiducia.

Le crisi spirituali o di sfiducia sono molto più gravi e pericolose delle crisi economiche e possono lasciare solchi molto più profondi. Le crisi economiche possono talvolta costituire degli stimoli, mentre quelle spirituali non determinano che depressioni.

Ma va anche detto che vicino a questa categoria di estremisti, ve ne è un'altra che per ragioni diametralmente opposte è altrettanto pericolosa. È quella dei parrucconi, degli statici, dei ciechi, dei sordi, che non sentono i tempi o pretenderebbero arrestarne il corso; che vivono fuori della realtà, che non vogliono rendersi conto che un nuovo ordine di vita è instaurato non solo in Italia ma nel mondo, che i principi per loro intangibili della libertà assoluta e della proprietà senza limiti non reggono più e che viceversa proprietà ed iniziativa privata trovano il limite nella ragione sociale, e non costituiscono più solamente un diritto, ma soprattutto un dovere. (*Approvazioni*).

Queste due categorie di estremisti sono entrambe dannose e pericolose per il Corporativismo. Vivono fuori e contro di esso: sono fuori e contro la realtà.

Il maestoso edificio corporativo, costruito con tanta armonia di proporzioni e di linee, va quindi difeso dagli eccessi degli uni, dalla cecità degli altri. Il Corporativismo, riforma audace che il senso di misura e la grande sensibilità del Capo hanno permesso di attuare senza scosse, non va confuso con forme più o meno specifiche di economia collettivistica. La parola tranquillante fu detta in quest'Aula e ancora vi risuona alta, ed è la parola del Capo, in occasione dell'approvazione della legge sulle Corporazioni. La legge sulle Corporazioni, — Egli disse — non è una minaccia, ma una garanzia, non un pericolo, ma una suprema salvezza. Questo primo laborioso periodo di vita delle Corporazioni lo ha pienamente confermato. I due sacrosanti principi della proprietà e dell'iniziativa privata rimangono integri ed a loro volta le categorie produttrici, le quali, per riprendere una frase del Duce, non hanno paura di avere coraggio, hanno accolto il suo monito di andare verso il popolo, di tendere alla realizzazione di una sempre più alta giustizia sociale e di una sempre migliore distribuzione della ricchezza, e questo monito altamente umano hanno soprattutto sentito nell'animo. Ma vogliono impedire che la bellezza di queste enunciazioni venga sofisticata, snaturata dall'interpretazione dei pseudo originali, dei falsi interpreti.

La crisi ha portato anche altre forme più complesse di intervento, che hanno assunto il carattere di salvataggio, sia per difendere situazioni fondamentali dell'economia (sistema bancario), sia a favore di aziende isolate. Il peso di questi salvataggi grava sulla nostra situazione non solamente per i riflessi economici quanto per gli equivoci che ne sono derivati. Anzitutto quello di avere provocato, a carico delle categorie produttrici e particolarmente di quelle industriali, giudizi sfavorevoli. Alla stregua di pochi fatti clamorosi si è proclamata la insufficienza della categoria e la sua mancata funzione. Ma non è alla stregua di pochi incapaci o sommersi che va giudicata la grande massa dei produttori, che silenziosamente lavora e non chiede nulla allo Stato.

A proposito di chiedere allo Stato è bene sfatare un'altra leggenda, far giustizia di un altro luogo comune. Non sono state tanto le aziende industriali ad invocare l'aiuto dello Stato, come si potrebbe supporre dal numero relevantissimo di aziende che si trovano sulle braccia dello Stato, quanto le banche le quali per avere difeso il mercato dei titoli e per avere assunto il controllo delle aziende si sono ingolfate di titoli fino alla saturazione.

Non faccio processi. Soprattutto non amo i processi retrospettivi.

Voglio solo rettificare una situazione di fatto nell'interesse delle categorie produttrici. Se i titoli fossero stati lasciati dove erano, niente sarebbe avvenuto. Le perdite si sarebbero ripartite tra i portatori, così come si è verificato per la grande massa dei titoli in circolazione.

E un altro inconveniente è derivato da questi salvataggi: il formarsi di un'economia « sui generis » od equivoca.

Ne hanno approfittato taluni per enunciare le teorie più azzardate e assurde, quale quella di considerare superata la Carta del lavoro, nelle sue enunciazioni basilari, proprietà e iniziativa privata, sostenendo che questi principi valevano nel 1927, quando fu emanata la Carta del lavoro e non dopo, quando l'economia da privata è diventata in gran parte statale.

Fortunatamente non è così. Non si tratta di grande, ma di piccola parte. Ammesso che dai salvataggi in corso si possano realizzare tre o quattro miliardi (e credo di esagerare in ottimismo), questi, riferiti all'intera ricchezza nazionale che le statistiche fanno ascendere a oltre 400 miliardi, rappresentano meno dell'1 per cento.

Ma più e meglio che rettificare vale eliminare la fonte dell'equivoco, aiutando lo Stato nella sua difficile opera di liquidazione. Chiuso, come ha detto il Duce, il periodo dei salvataggi, (soprattutto di quelli individuali, respingendo inesorabilmente i naufraghi i quali vanno abbandonati al loro destino, per non distrarre le limitate risorse che debbono invece essere riservate alla difesa collettiva) e invertito il senso della marcia, occorre andare rapidamente alla smobilitazione per non aggiungere alle perdite patrimoniali quelle di esercizio e per evitare alle aziende libere una situazione di

inferiorità rispetto a quelle che hanno inalberato la bandiera dello Stato.

Moltissimo è stato fatto in questi ultimi tempi soprattutto dal punto di vista del risanamento tecnico e talvolta morale delle aziende, e molti importanti realizzati si sono verificati recentemente. Non c'è che raccomandare che continui questo ritmo celere. E l'I. R. I. tanto meglio assolverà la sua delicatissima funzione, quanto prima risolverà la situazione, seppellendo le aziende destinate a morire, risanando e ridando autonomia alle altre.

E le nostre categorie, che per le ragioni dette sono le maggiori interessate, debbono dare il loro concorso, per facilitare questa liquidazione. Non basta consigliare, peggio criticare. Occorre aiutare lo Stato. E nessuna migliore occasione di questa per dimostrare la loro efficienza, e l'utilità della loro funzione.

Vi sono enti, gruppi, persone solidissimi disposti, ne sono convinto, a dare il loro concorso al di fuori di qualsiasi interesse diretto per aiutare il ritorno all'economia privata di quelle aziende che gravano sulle braccia dello Stato. E lo Stato, liberato da tutto, potrà meglio assolvere la sua funzione di supremo regolatore dell'economia, sanando l'attuale conflitto di essere spesso giudice e parte in causa nei provvedimenti che è chiamato a prendere. Avremo così lo Stato sempre più forte ed autorevole.

Ed ora che il grande edificio corporativo è compiuto, ed affinché le Corporazioni possano utilmente funzionare, occorre un programma, una specie di piano regolatore dell'economia.

La parola urta molte sensibilità. Nel programma si vuole vedere il piano russo, il fantasma bolscevico. Ma niente di tutto ciò. Economia programmata nel senso corporativo significa avere degli orientamenti, delle direttive per sapere — come ha detto il Duce — che cosa e quanto si debba produrre, e sono le stesse categorie interessate inquadrare nelle Corporazioni a elaborare il programma.

La disciplina della economia è ormai una necessità sentita da tutti, anche dai più arrabbiati liberisti ed anarchici dell'economia. I piani sono diventati sistema generale, attuato ovunque a cominciare dalla libera America che, specie nel campo monetario, è andata molto oltre. E se i programmi sono necessari

in tempi normali, diventano indispensabili in questi difficilissimi nei quali viviamo, per attenuare le conseguenze di questa paradossale forma di economia da noi non voluta, ma subita, che si è instaurata nel mondo. Dal piano nazionale, la economia corporativa deve tendere a quello internazionale, il che presuppone accordi fra Stati o gruppi di Stati, così come la politica anticipatrice del Duce tende a realizzare. Solo allora si potrà eliminare gli assurdi, ripristinare gli equilibri, ristabilire gli scambi secondo la logica, secondo le leggi naturali.

E per ultimo, onorevoli camerati, un accenno sul bilancio in discussione, unicamente per fare una raccomandazione particolarmente rivolta all'onorevole Ministro delle finanze; quella di consentire maggiori stanziamenti in relazione ai sempre maggiori, più numerosi e complessi compiti affidati a questo Ministero dal quale dipende grandissima parte della economia italiana. Particolarmente esigui sono gli stanziamenti relativi ai servizi che promuovono il progresso tecnico della produzione e addirittura inadeguati quelli relativi alle spese per incoraggiamento e sussidi a studi, iniziative, ricerche intese a promuovere e favorire il progresso scientifico, tecnico, economico in materia industriale, ecc. Senza voler fare del futurismo economico, nessun dubbio che il sistema produttivo sia in via di mutamento, che la evoluzione della tecnica sia in marcia, che le materie prime così dette tradizionali abbiano perduto o stiano per perdere una parte del loro valore assoluto, che la chimica e la fisica possano da un momento all'altro sconvolgere il sistema produttivo e capovolgere persino le situazioni di privilegio che si sono create fra i popoli. Partendo da queste premesse, è necessario dare senza limitazione i mezzi per favorire la ricerca e l'applicazione dei ritrovati della scienza.

Onorevoli camerati, ho finito. So di non aver detto cose nuove; spero — e mi basterebbe — di aver detto cose non del tutto inutili; di aver richiamato l'attenzione del Governo e vostra su determinati aspetti della vita economica che viviamo, vita agitata, ma interessantissima e piena di promesse. (*Applausi e congratulazioni*).

*Il Capo del Governo esce dall'aula salutato da vivissima applausi.*

DEVOTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEVOTO. In uno stato di giustificabile trepidazione, io mi sono iscritto, nella scorsa settimana, per parlare sul bilancio del Ministero delle corporazioni. E questa trepidazione non è scemata, soprattutto per il fatto che più di un collega si domanderà come mai un vecchio medico, un'insegnante anziano, che non ha parlato sui bilanci a lui più affini — interno ed educazione nazionale — interloquisce nei riguardi del Ministero delle corporazioni, ossia su questo bilancio del Ministero delle corporazioni, di cui nessun capitolo contempla, visibilmente, personale medico od istituzioni mediche; e del pari la relazione all'altro ramo del Parlamento degli onorevoli Amicucci e Corni, come quella del nostro collega Conti, non prospettano rilievi che interessino il medico. Soltanto dirò all'onorevole Conti, nel punto della sua relazione ov'egli riferisce il pensiero della Corporazione zootecnica della quantità di latte esuberante nel Paese, che i medici preferirebbero dire che la nostra esuberanza di latte è in rapporto con la purtroppo deplorabile rinuncia degli italiani al latte. Ma su questo argomento ritornerò in altra parte del mio dire.

Anche lo stesso elevato discorso di S. E. Lantini alla Camera dei Deputati non offre, per un medico, nemmeno quella lontana occasione che si ricerca con diligente rispettosa avidità per parlare. E perciò, se io non giustificassi con qualche spiegazione il mio intervento, rischierei di risultare il profano o l'estraneo che si appiglia a tutto o per lo meno di rappresentare l'uomo della strada notoriamente competente in tutto.

Sì, io sono dunque un vecchio medico, cresciuto alla scuola di Edoardo Maragliano, del quale avete potuto ammirare nei giorni scorsi la giovinezza dello spirito e del cuore; ebbi da lui il culto dell'osservazione animatrice ed operante nel possibile; per molti anni avvicinai Guido Baccelli godendone la benevolenza; ho lavorato con giovani che mi hanno seguito nel mio ottimismo in una via nuova e difficile; ho vissuto con moltissimi operai sani e malati e coi rurali dei monti liguri da cui provengo; sono stato a contatto di molti industriali illuminati, di persone generose, ricche, semiricche;

da queste, come dal Governo e da Enti parastatali — come avrò ancora occasione di esporre — ho ricevuto quanti mezzi ho desiderato per quelle istituzioni e funzioni che ci sono care. Ora, per tutto questo lungo itinerario, quando nel 1927 è comparsa la Carta del Lavoro mi parve di poter dire di aver ritrovato la norma di quello che avrei potuto ancora fare, il breviario sintetico di insegnante, medico, cittadino e di Fascista anziano.

Ed in allora mi sono detto: se la Carta del Lavoro può essere anche il tuo itinerario, se il Ministero delle corporazioni è il Dicastero della Carta del Lavoro, se tu dirigi una clinica madre che si chiama « clinica del lavoro » e dirigi egualmente la sua giovane moderna propaggine convalescenziaria per la gente del lavoro in una stazione idro-climatica in piena campagna, in mezzo ai prodotti della terra ivi consumati, che si intitola per gentile e significativa concessione del Duce « Carta del Lavoro », perchè non profittare di questa occasione, di questo momento, per ringraziare pubblicamente questo Ministero delle corporazioni per gli aiuti che ti ha dato e dire qualche cosa intorno al divenire sempre più grande di questa Carta illuminata da raggi potentissimi di luce nuova, chiedendo venia al Senato se un antico cronico ottimismo ti condurrà a sconfinare di qualche braccio dalla riga e dalla lettera ?

Ed eccomi dunque qui al punto centrale: Ministero delle corporazioni e la sua grande matrice « Carta del lavoro » esaminati da un vecchio sanitario che ha la massima fiducia nell'incremento della potenza, dell'autorità, della solidità di questo Dicastero.

Onorevoli senatori, se qualcuno in questi ultimi tempi ha potuto pensare che le 30 dichiarazioni della Carta del Lavoro, in quanto hanno avuto mirabili soddisfazioni e rimarchevoli applicazioni e quasi tutte le soluzioni, siano destinate a costituire un nobilissimo dettato statico, ma irrigidito ed immobile, lo dirò sommessamente, io sono, come l'onorevole Cini che mi ha preceduto, di un avviso diverso. Chi pensa così non ha l'adeguata acuità visiva per riconoscere le gemme che si vanno differenziando dai rami poderosi, non ha la capacità intrinseca etica a portare il suo senso chiarificatore presso l'albero che si adorna di

fronde più fitte; infine è privo di quella sensibilità vigile per cui si ricongiungono alla Carta del Lavoro i fermenti nuovi, le sintesi più significative, i nuovi ordini che, venendo dal Duce, dilatano e perfezionano il contenuto stesso della Carta del Lavoro.

Quando noi plaudiamo con entusiasmo alle segnalazioni « andare al popolo, andare al lavoro, assistere chi lavora, giustizia sociale, il lavoro trionfo e gloria del secolo xx », quando il Duce invita la grande famiglia medica italiana ad ascoltare con pazienza il lavoratore con parole che son contenute nel volume di Ramazzini, sentiamo che è sempre la Carta del Lavoro nel suo dinamismo, nella sua ortodossia, nei suoi fatali progressivi superamenti, che conta e che comanda.

Vogliate, onorevoli senatori, seguire, sotto questa luce, che io augurerei benevola, le considerazioni che mi permetto di presentarvi.

E comincerò con la segnalazione di una recente occasione che si collega con una vicenda pietosa e luminosa ad un tempo.

L'altra domenica, 24 marzo, in una riunione a Milano dei cultori degli studi di medicina del lavoro e di simpatizzanti in cui si son voluti ricordare i 25 anni della Clinica del lavoro, e assegnare un ricordo ad un valente medico, il professore Giovanni Loriga, insigne igienista del lavoro, che ha lasciato, dopo quasi 50 anni, il servizio governativo, venne particolarmente illustrato, un lavoro che il giovane dottore Alfredo Ferrannini aveva iniziato a Catania e continuato a Bari sulla patologia polmonare degli addetti alle zolfatare. Questo lavoro aveva conseguito il premio biennale di lire 10.000, che il Reale Istituto lombardo di scienze e lettere assegna in una gara internazionale a colui che avrà portato un contributo positivo nel campo della patologia del lavoro.

Vi erano 17 concorrenti di alto valore e di 7 paesi diversi. Ma il risultato veramente soddisfacente di questo lavoro acquista un valore raddoppiato, quando si pensa alla determinante di queste ricerche e alle ripercussioni sue. Non vi dispiacerà certamente, onorevoli colleghi, di rammentare che in occasione del suo viaggio in Sicilia, nel maggio del 1924, il Duce volle vedere tutto e volle anche discendere in una miniera di zolfo per oltre 250 metri di profon-



dità e che poi passò in rassegna oltre 4000 di questi operai, restando colpito dalla miseria fisica in cui si trovavano molti di costoro. Il Duce non esitò a richiamare con parola memorabile l'attenzione ed il cuore degli italiani « verso la afflitta e dolorosa giovinezza che si atrofizza nelle miniere di zolfo ». Questo il 12 maggio 1924 presso le miniere di Campobello.

Pochi giorni dopo si riunisce a Venezia il V Congresso di medicina del lavoro, le parole del Duce vi ebbero valida risonanza e non fu difficile riconoscere che la disgraziata gioventù si atrofizzava, molto probabilmente, per queste cagioni da chiarire e precisare:

1° il lavoro in ambiente umido povero di luce e di aria;

2° Il lavoro in mezzo all'anchilostomiasi e roso da anchilostomiasici;

3° il lavoro in mezzo alle polveri di zolfo.

Si convenne in famiglia di rendere un concreto omaggio al Duce e alla igiene del lavoro, mettendo allo studio ulteriore i punti da chiarire e, coll'aiuto del Consiglio delle ricerche e della Sanità, si lavorò in tutte e tre le direttive. Ecco la sorgente del lungo e paziente lavoro premiato e di altre indagini sugli altri lati.

Ma poichè le miniere di zolfo esistono in Spagna, in Giappone, nel Nord America, le conclusioni del dottore Ferrannini « costituirsi cioè, negli addetti alle miniere di zolfo una malattia professionale, pneumosclerosi da zolfo » hanno un valore generale e costituiscono un contributo scientifico italiano per la esportazione anche spirituale, perchè offrono una base per allargare la lista delle malattie professionali da assicurare, nell'atmosfera della Carta del Lavoro.

Mi siate indulgenti, onorevoli colleghi, se mi sono soffermato su un dettaglio che ci riporta alla conquista che la Sicilia faceva nel 1924 del cuore del Duce.

Voi vedete, onorevoli colleghi, che se le sofferenze di chi lavora non sempre possono essere prevenute e riparate fisicamente, hanno il conforto di venire in qualche modo compensate materialmente ed anche moralmente, anche perchè servono nelle mani degli studiosi a prevenire o ad attenuare quelle degli altri e danno un conforto a chi sa gittare parole e stimoli, a chi li raccoglie per il decoro della

scienza nazionale, mentre tutta una simpatia operante si rivolge verso questi lavoratori.

Ma uno stato d'animo opposto, arriverei a dire di profonda irritazione, è quello che nasce in noi di fronte a coloro che provveduti di una sana costituzione fisica, provocano ed aggravano su di sè deliberatamente stati morbosi per avidità di denaro.

È un capitolo amarissimo che io debbo affrontare.

Avrete letto di una sentenza di un Tribunale del Regno riguardante gli autolesionismi di cui si sono resi autori oltre 70 operai tutti appartenenti ad un importante regione italiana, che meno di ogni altra sarebbe afflitta dalla disoccupazione e che nel giro di un anno, ha presentato 48.000 infortuni. Nei tristi gradini della perversione umana l'autolesionista si riduce al più basso, perchè è la più vergognosa delle diserzioni umane, che son peraltro tutte ripugnanti.

Vi è il renitente deplorabile; vi è il disertore in guerra indegnissimo, che potrebbe mettere nell'odiosa bilancia una vita umana, sia pure disprezzabile da noi, ma l'autolesionista sopprime qualche cosa di sè, per lucrare qualche manata di monete di nichel, perchè l'argento o i biglietti vanno ad altri, ed egli non sempre lo sa, a chi ha insegnato o praticato la turpe procedura, all'accaparratore, a chi ha certificato e ad altri. Nonostante le difese di oltre quaranta avvocati, il Tribunale ha condannato. Si tratta, o signori, di un male assai grave che è nel più stridente contrasto con lo spirito e con la lettera della dottrina del Fascismo. Una sola lontanissima attenuante possono invocare gli autolesionisti e che, cioè, il male è vecchio e che le autorità in passato non hanno dimostrato la indispensabile severità, portando il fuoco sui nuclei promotori della perversione. I centri di questa infezione sono conosciuti dal benemerito istituto presieduto dall'onorevole Suardo, dalla Questura e dall'Arma dei Reali Carabinieri e si ritrovano a Roma e Agro Pontino, Bologna, Livorno, Caltanissetta, Andria e Corato. La lotta è impegnata ad oltranza. Basti dire che in una pseudo azienda industriale, (che è stata scoperta), appositamente costituita e che ha versato due mila lire di premi, si sono provocati sugli addetti tanti infortuni per l'importo di lire 250.000, che

non vennero pagate. Non scendo, *pro caritate loci*, ad altri dettagli, limitandomi ad osservare che il morbo autolesionistico è vecchio, che colpisce anche, e forse più, altri paesi e che i suoi germi vengono fatti circolare seguendo le emigrazioni lavorative. Ma è risultato che alcuni degli attuali autolesionisti appartengono agli stessi bassi fondi da cui provennero i tristi autolesionisti al fronte nel 1915-16 dell'82º Reggimento fanteria e, un po' meno, dell'81º. Se si fosse seguito quel filo conduttore, forse si sarebbe potuto prevenire e reprimere ad un tempo. Ecco in riassunto quello che purtroppo avvenne nella grande ora: un gruppo di soldati provenienti da due comuni della provincia di Roma, e dai bassi fondi surricordati, avevano adottato questo metodo che si attuava di notte.

A mezzo di un grosso spillone si praticavano dei pertugi nella piega superiore della mucosa boccale sopra le gengive, eppoi con una spinta espiratoria, a bocca e naso chiusi, si faceva penetrare nei vari buchi l'aria, aria che veniva guidata con le dita, verso le orbite, determinando gonfiori notevoli del viso cui si associavano irritazioni delle congiuntive oculari provocate a mezzo delle tante erbe irritanti che si ritrovano in alta montagna. In altre parole si riproducevano, artificialmente, gli edemi del viso che si presentavano nei combattenti a seguito dello scoppio a breve distanza di granate ad alto esplosivo, incendiarie che determinavano delle lacerazioni della mucosa. La triste manovra venne scoperta dal mio compianto collaboratore, il Maggiore medico professor Pier Diego Siccardi, e le autorità militari, messe tosto sull'attenti, riuscirono a scoprire le altre manifestazioni e con procedimenti severi, non severissimi, il male si arrestò.

Prendo occasione da questi fatti per segnalare come l'Istituto Nazionale Fascista per gli infortuni sul lavoro, il cui Capo onorevole Suardo è in cocente ansietà per queste miserie, ha preso accordi risoluti con l'Arma dei Reali carabinieri e con le Autorità fasciste per sradicare a fondo la piaga dell'autolesionismo che, se ha cagionato e cagiona danni imponentissimi all'Istituto Nazionale Fascista per gli infortuni sul lavoro, ha suonato disdoro particolare per i luoghi donde si partì per mi-

nacciare in questi ultimi mesi altre regioni di Italia che auguriamo respingano la triste infezione. La Nazione dovrà essere grata all'onorevole Suardo e a tutti coloro che collaborano con lui nella liberazione del Paese da questa vergognosa peste.

In un momento di particolare reazione e di disgusto contro questa bassissima speculazione, vi fu chi ebbe a pensare, prima che il libretto di lavoro avesse ad essere sottoposto alle deliberazioni dei due rami del Parlamento, che la condanna di autolesionismo avrebbe dovuto figurare nel libretto dei colpevoli, osservandosi che se si iscrivevano su questo libretto anche gli autentici infortuni sul lavoro, dovevano inserirsi i pseudo infortuni auto-traumatici. Ma venne riconosciuto che, con le procedure giudiziarie in corso, sarebbero venuti degli ammonimenti, non solo ai numerosi colpevoli ma ai sobillatori e ai certificatori e si rinunziò alla proposta confidando negli effetti salutari della minaccia.

Ma è certo che non solo l'Ente parastatale deve vigilare per suo conto gli autori e le località dell'autolesionismo, ma anche il Ministero delle corporazioni dovrebbe, presso il suo ispettorato, annotarsi le tristi vicende, degnissime di formare un albo nero degli autolesionisti.

Il discorso sugli autolesionisti porta a dire qualche parola sulle pretestazioni di malattie davanti a nobilissimi doveri. Vi sono di quelli che in buona fede si ritengono inidonei a servire il Paese. Non vi è medico che non sappia di persone giovani e non più giovani, pur malate, che hanno guadagnato di salute combattendo nella grande guerra ed in pieno entusiasmo, in altissima montagna, per ricadere poi nelle artriti, nelle pleuriti, nelle debolezze di cuore una volta tornate nei locali umidi ed oscuri del mestiere. L'entusiasmo, la forza di volontà, il senso di responsabilità sono alleati dei medici nelle loro terapie e poichè si ottengono successi spiccati, questi fattori si possono considerare sotto un certo aspetto, gli antitetici delle meteore che agiscono sinistramente su molte persone.

Il 1934 è un anno memorabile per la nostra vita nazionale; si inizia coll'applicazione della legge sull'assicurazione delle malattie professionali, si chiude con la discussione parla-

mentare sul libretto di lavoro, divenuto in questi giorni legge dello Stato.

La prima è applicazione diretta della Carta del Lavoro, (dichiarazione XXVII), il secondo, una germinazione fatale ed inesorabile della stessa Carta del Lavoro.

L'assicurazione delle malattie professionali è stata una grande conquista. Per l'Italia, che fin dal 1700 aveva dato un testo scientifico-clinico immortale « Il De Morbis artificum » di Ramazzini era un impegno tale da farci precedere, su questa via, ogni altro paese. Era riservato al Fascismo togliere di mezzo la grave ineguaglianza che avevano lasciato i passati governi indifferenti, non già per ignoranza, ma per mancanza di coraggio o di fede. Qui nella Camera alta vi è ancora qualcuno che può ricordarlo.

Nel 1901, ritiratosi per malattia l'onorevole Silvestro Picardi dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, Giuseppe Zanardelli affida questo Dicastero a Guido Baccelli, che lo terrà per oltre due anni. Baccelli, che non fu soltanto sommo clinico, ma medico sommo, sensibilissimo ad ogni miseria fisica sociale, concepisce subito l'arditissima idea di proporre un'assicurazione contro le principali malattie professionali e nomina una commissione di nove membri, di cui due siamo superstiti nel Senato, che nel giro di poche settimane, nel febbraio 1902, prepara gli elementi affinché gli avvelenamenti professionali siano considerati infortuni. Pensate, 1902! Ma la proposta non è sentita a fondo dal Ministero e nemmeno dalla Camera dei Deputati e nemmeno dal Senato. I due rami del Parlamento rinviavano il progetto a tempi migliori, quando si potrà cioè avere l'assicurazione contro tutte le malattie. E la legge è venuta dopo 27 anni, col Fascismo, legge generosa, elastica che ammette tutte le possibilità di allargamento della lista delle malattie da assicurare, e che involge opere prestanti di proflissi generale che si inizieranno, piene di utili provvidenze, non appena il Ministero delle corporazioni avrà soddisfatto il disposto dell'articolo 16 della legge, vale a dire, pubblicato l'elenco delle malattie professionali da denunciare, elenco che è vivamente atteso dai medici italiani e che vivamente raccomando all'onorevole Lantini. Invero la legge dispone che ogni medico

italiano, che s'incontrerà in una malattia professionale contemplata nell'elenco che attendiamo, dovrà denunciarla all'Ispettorato corporativo di circolo, in modo che questo con sopraluoghi possa esaminare l'ambiente della lavorazione, ecc.

Voi tutti, onorevoli senatori, vi rendete conto che se in una collettività lavoratrice affiora un caso di malattia professionale e questo, che sarebbe il caso — spia — o funzionante da spia, viene subito rilevato e denunciato, si preservano matematicamente gli operai rimanenti, perchè il primo caso è di solito dell'individuo più fragile, più recettivo. E i medici italiani che sono sottoposti a gravi multe in caso di mancata denuncia, aggravata se trattasi di medico di fabbrica, si preparano nei corsi normali o rapidi di medicina del lavoro che si danno nelle Università, per accordi col Ministero delle corporazioni, con l'Istituto fascista degli infortuni e con alcune nostre Università.

La legge che si presenta nel quadro maestoso e umano della Carta del Lavoro avrà una grande fortuna e mi sembra in questo momento d'intravedere lo spirito eletto di Guido Baccelli compiacersi di queste leggi umane del Fascismo, del quale, vivente, egli sarebbe entusiasta, anche perchè nel Duce ed in Arnaldo egli avrebbe trovato gli amici sublimi degli alberi, delle foreste, dell'indipendenza alimentare del paese, dello spirito militare dei giovani italiani.

Il libretto di lavoro è una grande e nobile conquista del Regime. I medici non sono stati chiamati a collaborarvi, l'elogio è quindi più schietto e disinteressato. Non intendo muovere lagnanze o critiche a chi ritiene di fare a meno della esperienza dei medici: la medicina non è più la scienza delle ricette, è la scienza della prevenzione, è la scienza, anche nazionale, che mobilita tutte le sue risorse a vantaggio del bene di tutti. All'infuori del Duce e di Arnaldo, nessuno ha fornito tanti dati per attenuare le tre nostre situazioni deficitarie che tutti ci preoccupano; la campagna demografica (e le prime rispettose ed esplicite adesioni verso l'enciclica « casti connubi » vennero da medici del Reale Istituto lombardo e dalla facoltà medica di Roma), la campagna alimentare, che sarà facilitata dagli studi della

Commissione presieduta da S. E. Bottazzi, e la campagna forestale, che al Ministero delle corporazioni interessa a fondo, e per la riuscita della quale i medici sono pure elementi indispensabili. Sono nato in mezzo ai monti, vi vado e mi ci trovo benissimo quando posso andarvi. I monti, spogliati di alberi, perdono la loro storia, i loro climi, il loro alfabeto, i loro abitanti, ma ritornerò su questo punto. Nel segnalare la tendenza a lasciare in disparte i medici non vogliamo mica dire che cerchiamo di evitare i nuovi e maggiori impegni che dal libretto derivano al medico italiano, tutt'altro, siamo ben contenti di questi nuovi compiti, ma non possiamo ammettere, senza riserve, che in fatto di legislazione sociale, di previdenza, di assistenza, si elaborino delle regolamentazioni senza sentire dei tecnici; certamente noi non « mugugneremo » quando i funzionari non medici e senza medici arriveranno a creazioni perfette. Il che finora non è dimostrato, anzi la legge del 1929 e il regolamento del 1933 sulle malattie professionali, che stanno per essere corretti in questi giorni, ne sono la prova.

Non arriverò a dire e a pensare che questa specie di non utilizzo degli esponenti tecnici sia dovuto a preoccupazioni contingenti; no! Ma è un'abitudine antica anche dei nostri sociologi di non apprezzare a fondo la influenza che la medicina ha esercitato sulla legislazione sociale. Anni addietro io ho dovuto rispettosamente osservare ad un grande maestro e collega nostro, Achille Loria, che egli aveva, a detrimento dei medici inglesi, ingrandito l'efficacia delle « Trade's Unions » inglesi nella preparazione delle leggi sociali inglesi. Robert Owen fu preso nell'ingranaggio sociale da medici; il movimento inglese alla fine del secolo XVIII, e nella prima metà del secolo XIX, fu caldamente promosso e sostenuto da medici; è memorabile lo studio di Gaskell sulla rovina fisica ed estetica delle donne del Lancashire. Tutto questo movimento medico ha condotto Beniamino Disraeli, il grande ministro della Regina Vittoria, a scrivere il romanzo: *Sibilla o le due Nazioni*, che rese popolare presso il partito tory la causa della nazione povera.

Mi associo pienamente a quello che ha detto l'onorevole Biggini nell'altro ramo del Parlamento a proposito del libretto fascista di la-

voro, non è un passaporto, nè un foglio di via, nè una cartella scolastica ecc., è la storia vivente e vissuta del nuovo lavoratore italiano, come elemento, sia pur modesto ma attivo del secolo del lavoro. Chi parla di violazione del segreto professionale a proposito della iscrizione delle malattie nel libretto, di rappresaglie da parte dei datori di lavoro, è fuori della realtà. Troppo poco sono conosciute le opere buone che rendono molti industriali o che fanno rendere per il tramite dei loro famigliari.

Bisogna accrescere la fiducia del lavoratore verso il datore di lavoro e non seminare la diffidenza, perchè non credo che oggi, in regime di Carta del Lavoro, vi possa essere un industriale che respinga un lavoratore se è stato malato di tubercolosi o di altra malattia che non sia risultata pericolosa. Non potrei ammettere che si possa pensare che la tisiologia, che ha compromesso non poche località climatiche italiane, si abbia ad utilizzare in un altro modo dai datori di lavoro per seminare zizanie. Per me il libretto dovrebbe essere la storia completa di tutta la vita onesta ed onoranda di un lavoratore e consentirsene l'esame in caso di malattia, dalla clinica o dall'ospedale in cui si assiste un malato, difficile ad essere diagnosticato.

Mi permetterei di raccomandare a chi elabora il regolamento che, tassativamente, il libretto, quando il suo titolare sarà andato in pensione o sia scomparso, sia rimesso alla famiglia affinchè i figli possano rivivere, imparando sempre, la vita esemplare del loro genitore.

Possedevano un libretto di lavoro quattro paesi: Chili, Brasile, Lettonia e Memel, ma nessuno di questi somiglia al libretto fascista, perchè si tratta di documenti di polizia, più che di elementi della vita dell'operaio.

Credo di aver a ragione chiamato anno socialmente grande il 1934, che diventa grandissimo quando si tenga conto della costituzione delle Corporazioni, della iniziata loro attività, dei discorsi di Bari, di Milano, che hanno lasciato un'orma così profonda nell'anima degli italiani.

All'attivo di questo anno voglio aggiungere un particolare attinente al X Congresso na-

zionale di medicina del lavoro di Torino, tenuto il giorno 1º dell'anno XIII.

Le trattazioni culminanti di questo congresso furono quelle dedicate ai pescatori e alla gente di mare con risultati importanti forniti dai relatori on. prof. N. Castellino e prof. Quarelli. E le loro conclusioni hanno già riportato il consenso delle organizzazioni e degli studiosi.

In questo momento in cui si parla di studi sui pescatori, possiamo noi non pensare a quelle tre decine di pescatori italiani che durante il ciclone della scorsa notte hanno lasciato la vita nel mare Adriatico? Possiamo noi non inviare una parola di simpatia alle loro famiglie? Io ricordo che proprio la scorsa settimana, durante la discussione del bilancio di Agricoltura, i colleghi senatori Celesia e Marescalchi hanno parlato proprio di questioni attinenti alla pesca. Nessuno avrebbe potuto immaginare che a sì pochi giorni di distanza la nostra flotta peschereccia sarebbe stata colpita da così grave sciagura (*Approvazioni*).

Come si è visto, la legge per le assicurazioni contro le malattie professionali, il libretto fascista di lavoro, rendono più assidui, più evidenti i rapporti tra gli enti centrali, parastatali, i medici e il lavoro. Ma la nuova vita corporativa intesa nel senso suo naturale ne prospetta degli altri su cui brevemente mi soffermo.

Nello sviluppo delle attività lavoratrici, nelle conquiste che il genio industriale potrà, nella futura serenità, elaborare, potranno talvolta sorgere, non dico delle controversie, ma delle divergenze, delle diversità di apprezzamento intorno ai rischi di lavoratori in determinate lavorazioni ecc.

Orbene, vi saranno sempre le indagini di ordine medico-igienico destinate, nella loro serena obbiettività, a fungere da elementi riavvicinatori e pacificatori. Ve ne do qualche prova.

Molti anni or sono in una accreditata fabbrica milanese di capsule di stagnola per bottiglie, le ragazze applicatevi, colte da disturbi, si mettono in agitazione, minaccia di sciopero e parziale diserzione dal lavoro. Un medico fa uno studio diligente di queste ragazze, esamina il sangue e constata che la metà sono colpite da avvelenamento prodotto dal piombo, perchè la capsula conteneva una

specie, perdonate la parola, di anima sottilissima di piombo. I proprietari migliorarono le condizioni di lavoro, di compenso, ritornò la salute e la pace.

Nel 1920 a Milano gli addetti a mestieri pericolosi: verniciatori, doratori e decoratori, sono pagati poco bene, lire 1,25 all'ora, notisi bene, nel 1920. I datori di lavoro non vogliono aumentare la mercede, sciopero di diverse migliaia di lavoratori in Milano e provincia.

Vengono forniti al Prefetto del tempo i dati delle notevoli inabilità e invalidità in quei lavori che insidiano anche la razza. I datori di lavoro cedono dinanzi ai fatti, le mercedi sono portate da 1,25 a 2,75 all'ora, e la clinica del lavoro, che aveva esposti i dati fungendo da mediatrice, riceverà un centesimo all'ora dalle due parti per l'organizzazione, assistenza e cura a tutti questi operai del piombo e alle loro famiglie, e questi versamenti durano fino al 1927, anno dell'avvento regolare dei sindacati, a cui passano tutte queste gestioni.

Potrei esaminare parecchie altre situazioni che mostrano come chi dà e riceve lavoro può effettivamente contare sui sistemi sereni ed obiettivi della medicina nel risolvere dubbi, divergenze col bene superiore di chi lavora e della stessa industria.

Quando noi medici ci troviamo davanti ad avvelenamenti da piombo, il nostro pensiero ricorre subito alle influenze deleterie che il saturnismo esercita sulla prole, sulla razza. Se noi immaginiamo di avere 100 verniciatori, che si siano sposati, ossia di avere una compagine di 200 persone, non possiamo attenderci che da questi matrimoni si possa ottenere il pareggio. Da 200 persone verranno al massimo 150 figlioli perchè il piombo esercita un'azione deleteria sopra la discendenza. È una circostanza questa che io avrei caro che il Sottosegretario alle corporazioni segnalasse all'Opera maternità e infanzia la quale non si è resa ancora conto di questo rapporto. A Milano da molti anni prima della creazione della ora fiorentissima Università, un tale trinomio: lavoro, maternità, infanzia, ha avuto la sua triplice espressione nelle tre cliniche istituite presso gli Istituti clinici: la Clinica pediatrica, la Clinica del lavoro e la Clinica ostetrico-ginecologica, le quali costituiscono appunto il trinomio conosciuto.

Se io ho parlato finora della Carta del lavoro nel suo passato e nelle sue realizzazioni, permettetemi di esaminarla brevemente nel suo dinamismo. Quando noi vogliamo esaminare la Carta del lavoro, dobbiamo farlo con animo pronto, con animo aperto. Per esempio una delle dichiarazioni che forse non ha avuto ancora lo sviluppo che merita, è la dichiarazione sedicesima della Carta del lavoro. Essa vi dice « dopo un anno di ininterrotto lavoro, nell'impresa a lavoro continuo, il prestatore d'opera ha diritto ad un periodo annuo di riposo feriale retribuito ». Che cosa è questo riposo? Esso già ha avuto una graduale attuazione. Si è cominciato dalle semplici vacanze, e poi si è pensato ad indirizzare questi operai al mare o in qualche altro posto, ma solo adesso si incomincia ad attuare qualche cosa di più e di veramente nuovo. In accordo col Segretario federale di Genova e coll'approvazione del Prefetto di Genova e col consenso del Segretario generale del Partito, si sono gettate le basi di una selezione. L'accento in poche parole. Un cementista che ha appartenu- to per 30 anni al suo mestiere e che l'ha servito con costanza e fedeltà, ha introdotto nei suoi polmoni un sacchetto di cemento che pesa dieci chilogrammi e mezzo. Non tutto è rimasto dentro ma qualche cosa sì. Uno scaricatore di carbone per esempio del porto di Genova o di Napoli ne ha introdotti nove chilogrammi. Un cappellaio addetto alla lavorazione del feltro, sette chilogrammi e mezzo, un mugnaio ed un tipografo un chilogrammo e seicento. Tutta questa polvere non resta completamente nei polmoni, una gran parte viene eliminata, ma determina una irritazione con i suoi depositi che cagionano dei deterioramenti ai tessuti. Quando uno di noi che sta bene va in alta montagna, già dopo 48 ore, se l'alta montagna non gli è contraria, si esprime in modo più significativo: « Io mi sento un altro ». Se per una persona che sta bene occorrono 48 ore, un operaio, già dopo 12 ore, comincia ad avvertire una sensibile modificazione nel suo modo di sentirsi. Infatti che cosa avviene? Che parte della polvere, anche qualche particella giunta nel sangue, sotto questo movimento più attivo della respirazione si incammina verso le vie polmonari, ed insieme alle altre polveri viene a poco a poco elimi-

nata. Così si attua per qualche settimana un nuovo regime igienico-respiratorio in questi operai i quali ne risentiranno notevoli benefizi anche per dopo, specialmente se questi soggiorni si realizzeranno anno per anno.

Come abbiamo predisposto per i lavoratori in mestieri ultra polverosi che abitano in Liguria, perchè questa colonia fascista dei riposi feriali sorgerà sui monti del Chiavarese, altri asili potranno organizzarsi per i tipografi, per le sarte ecc. Organizzazioni non difficili perchè questi lavoratori potranno essere alloggiati nelle stazioni idroclimatiche o di terapia fisica già esistenti.

È da far voti che gli Enti parastatali di assicurazione, e tutte le organizzazioni che assistono i lavoratori, abbiano a favorire questi dopolavori selezionati, che diverranno più redditizi anche perchè colla settimana di quaranta ore, col sabato Fascista si potranno prolungare i soggiorni in queste colonie fasciste dei riposi feriali. La notizia di questi perfezionamenti per categorie dei lavoratori è giunta a Ginevra al B. I. T.; il Direttore Butler si è affrettato, in un suo recente messaggio, a inviare il suo vivo compiacimento.

Mi guarderò bene di entrare nel campo complessissimo dell'abbandono della terra, per il quale molti pretendono di possedere il brevetto diagnostico e la ricetta, ma vi è un punto sul quale oggi generalmente si conviene e che cioè alla contadina madre, molte volte madre, si deve rivolgere una larga speciale assistenza. Questa madre valorosa nella campagna demografica, pensosa e tribolata, che decade ed invecchia innanzi tempo (quasi sempre a 30, 35 anni ne dimostra 50, 55) merita alla pari di altri lavoratori un suo periodo di riposo feriale in quel periodo dell'anno, in inverno, in cui meno pressanti sono gl'impegni della terra. Le poche madri contadine che sono riuscite ad essere ospitate gratuitamente in quei luoghi di cure balneari che più si prestano ad agire beneficamente su questi organismi depauperati e affaticati, ritornano alle case loro rialzate fisicamente e spiritualmente e suscitano l'ammirazione dei piccoli borghi. È però da dire chiaramente che chi ha chiesto aiuti ad enti od organizzazioni, che per la loro denominazione si direbbero più indicati a rispondere, si sente dire che non ci sono fondi o riceve

la risposta stereotipata che si spera « di farlo col tempo ».

Il problema non è di facile soluzione anche per il fatto che spesso queste madri hanno dei bambini piccoli, di uno o due anni, che non possono lasciare, ed allora non vi è che una via: ospitare ad un tempo per 15, 20 giorni la madre ed il bambino. Credo che la « Carta del Lavoro » di Salice Terme, ossia la filiale della Clinica del lavoro, potrà mettere a disposizione di queste madri due o tre camerate di complessivi 25 letti, e di queste organizzazioni a sicuro potenziale idroclimatico ne dovrebbero sorgere in parecchie regioni italiane. Ad ogni modo io mi permetto segnalare fin d'ora che vi è la possibilità con spesa modestissima di svolgere una grande opera buona a vantaggio delle madri rurali. Io debbo ringraziare non poche maestre di comuni rurali che si sono interessate a che venissero ricoverate nella filiale di Salice donne madri di 8-10 figli, meritevoli di assistenza balneare, assistenza che in questi casi rende dei prodigi.

Ed ora mi rivolgo alle periferie del Ministero delle corporazioni. Nel n. 299 della *Gazzetta Ufficiale* 1934, si è pubblicato il Testo Unico delle leggi sui Consigli provinciali dell'economia corporativa e sugli uffici provinciali dell'economia corporativa. Tra le attribuzioni spettanti ai Consigli, vi sono quelle tenute un tempo dai Comitati forestali, dalle Commissioni provinciali di agricoltura; essi assorbiranno i comizi agrari e potranno anche interessarsi specificamente di materia agricola e forestale, e poi è genericamente indicato il compito di curare l'accrescimento ed il perfezionamento della produzione.

Ho ricordato questi due ordini di attribuzioni, innanzi tutto per esprimere, per quello che può valere, il mio schietto plauso per l'avvenuta sistemazione e per segnalare che qui vi sono i punti di sicura partenza per:

le opere di rimboschimento;

per la difesa e la diffusione dei prodotti alimentari, che meritano di vedersi allargata la strada del consumo.

È già stata segnalata l'opera eroica della Milizia forestale che fa prodigi con pochi mezzi. Non invocherò io in questo momento stanziamenti maggiori dallo Stato; sono altri che debbono darle i mezzi per i rimboschi-

menti. Il pubblico italiano è lento purtroppo nel sentire le urgenti necessità delle tre campagne: la demografica, la alimentare (razionale e nazionale), la forestale.

Io conosco abbastanza bene le tristissime condizioni della montagna delle quattro provincie liguri. Come medico posso dire che i climi del litorale si vanno modificando per la mancanza di alberi e di boschi sulle alture; tutti sanno che le spiagge si corrodono per le violenze dei venti e conseguenti agitazioni marine, e per i materiali che i torrenti portano al mare distribuendoli convulsivamente qua e là.

Arnaldo Mussolini ha rivolto ai liguri i più caldi appelli per un loro generoso interessamento a favore dei rimboschimenti. La caldissima parola è rimasta inascoltata, e le poche oasi di rimboschimento dovute alla Milizia forestale dimostrano che coi mezzi si arriva al successo. Le alture di Genova, prima di essere spogliate dei lauri, dei pini e degli arancieti, erano un incanto. Francesco Petrarca in una sua lettera ha riferito che i naviganti giungenti in vista di Genova, presi dallo spettacolo incatenante di quella ricca vegetazione arborea che incoronava Genova, abbandonavano i remi per restare in ammirazione. Tutti i nostri monti liguri vivevano nel grande ritmo della vita arborea razionale: conifere o faggi in alto, castagni poco sotto, e quindi olivi, vigneti, frutteti ed orti colle spiagge sabbiose, senza zanzare, senza arsurre diurne o notturne, ovunque ricchezza di acque e di notti fresche. Distrutta la base che sta in alto, coi tagli dei faggi e delle conifere, giunse l'ora ultima dei castagni, poi quella degli ulivi, infine venne l'anemia del litorale che non nascondono più, come un belletto, le culture di fiori. Ci siamo dati ai fiori, abbiamo onorato la grazia, abbiamo incassato anche qualche milione, ma l'armonia, l'alleanza arborea è stata scompagnata. E bisogna ricominciare dall'alto: faggi e conifere, castagni, olivi. E verranno le acque e verranno le frescure, e ci si attaccherà ancora alla terra e nessuno penserà più di erigere ricordi marmorei ad Alfonso Karr, il celebre distruttore degli olivi, che son tutto per l'uomo della terra, per fare posto ai fiori.

Ho nominato Alfonso Karr, al quale bisogna

mettere di fronte quell'insigne giornalista francese Paul Bourde, che collocando nel 1892 in Tunisia le piantine di ulivi, ha procacciato alla Tunisia una ricchezza che si valuta a miliardi.

Ma per rimboschire monti e sponde di Liguria occorrono milioni e marcie forzate, bisogna fare in dieci anni quello che esige un secolo, scriveva Arnaldo, bisogna portare il fardello fino alla meta. Tutti lo hanno applaudito, anche quando batteva: « non basta, non basta »; tutti lo abbiamo pianto, in pochi luoghi si sono osservati i suoi codicilli forestali.

Il Duce andrà in Liguria prima che finisca l'anno, vedrà la camionale, vedrà i passaggi a livello soppressi; ma, vi giunga per mare, per terra, per volo, vedrà ancora la penosa e desolante calvizie di quei monti.

Ebbene, facciamo che gli organi periferici delle Corporazioni e dell'agricoltura siano centri cospicui e gagliardi di propulsione ed abbiano questi milioni. Si era parlato di un prestito forestale, che venisse pagato dai nostri figli e dai nostri nipoti. L'idea non è piaciuta. Piaceranno le altre vie per dare quello che spetta alla terra, alla *iustissima tellus*?

Chi ha degli alberi ha dell'acqua, ha dei climi; chi ha l'acqua ed i climi, ha della forza, della salute, ha dell'oro.

Ed allora perchè non si deve restituire proprio nulla, in qualche modo, a questa montagna che sarebbe il nostro polmone, il nostro scudo, il nostro rifornitore di piante, nè si deve anticipare nemmeno alcunchè per avere più legna, più acqua, più forza, più salute, più clima e più oro? Non dovrà mai sorgere il procuratore della montagna che additi a tutti gli utenti i riconoscimenti che son dovuti alla paternità?

L'articolo 52 di questa legge indica, in sette maniere di tributi, le entrate per i Consigli; non vi potrebbe essere l'ottava sotto forma di centesimo o mezzo centesimo per KW elettrico o per metro cubo di acqua venduta, o per manifesto (che viene pur esso dagli alberi), affisso in pubblico? Sarebbero diverse centinaia di milioni che verrebbero a disposizione splendida della Milizia forestale.

Vi prego, onorevoli senatori, di scusare questa mia sortita che vi sembrerà semplicista ed ingenua, di cui mi è venuta l'idea nella

scorsa estate mentre stavo su uno dei miei monti assetati, monti che nella mia fanciullezza avevo visto le tante volte intersecati da ruscelli, che ora non esistono più perchè quelle acque da 1200 metri se ne scendono in condotte metalliche a 150 metri. E se io ho fatto della poesia, scusatela, perchè sui nostri alti cari monti si diventa, come dicono i francesi, poeti anche se non lo si è.

Comunque, se l'attaccamento degli italiani ad Arnaldo Mussolini è stato ed è sincero, ed io non lo metto in dubbio, questo attaccamento va trasformato in oro o almeno in progetti che diano sul serio il danaro occorrente per i rimboschimenti più rapidi e più organici.

I danari spesi nei rimboschimenti sono anche i più redditizi nella lotta contro la disoccupazione, come pure utili quelli erogati nella costruzione delle dighe montane per raccolta e distribuzione di acqua che ora va inutilizzata. Dai miei monti riguardo spesso il vasto bacino della Vallata dell'Aveto a circa 900 metri sul mare e a poco più di 18 chilometri in linea d'aria dal mare, ben noto per la ricchezza delle precipitazioni (oltre 2600 millimetri per anno), per il suo fondo impermeabile e sicuro e che, da oltre 25 anni, attende di essere sfruttato. Questo lago immane che avrebbe dato cadute di una potenza rilevante con dislivelli di 700 metri e più, assicurato irrigazioni produttive, rifornimenti di acqua per una vasta regione sitibonda e che avrebbe fatto risparmiare parecchi miliardi, si avvia forse alla sua attuazione. L'ingegnere Balsamo, consigliere delegato della Cielì, mi scriveva alcuni mesi addietro che se continua l'incremento nel consumo di luce ed energia degli ultimi tempi, il lago sarà fatto. E questo incremento c'è. E i maggiori bisogni si affacciano agli occhi di tutti. La Liguria orientale con Genova, il Paese saranno riconoscenti alla Cielì e alla Edison per questa grande e rinnovatrice opera.

E la Nemesi, che martellava su quei paesi, avrà finalmente smesso i suoi legittimi rimbrotti. È opportuno far conoscere una umiliante ma forzata vicenda di tempi lontani.

Quelle popolazioni di Borzonasca e dell'Aveto rifiutarono il mandato politico al deputato uscente, l'ammiraglio Canevaro combattuto da Giolitti (elezione del 1892), per rivol-



gersi a colui, cittadino onestissimo e degno di ammirazione per integrità personale, che, divenuto deputato, per non vedere sacrificate alcune frazioni del collegio, destinate alla sommersione, e per non vedere compromessa una zona celebrata per la caccia, oppose una accanita resistenza alla costruzione della diga e da solo vinse contro tutti e contro il supremo interesse nazionale. Oggi il parroco del centro più importante di Cabanna, Don Molinelli, adorno di molte benemerienze, ha pubblicamente dichiarato che la popolazione più non si oppone alla separazione dai suoi cimiteri, dalle sue chiese, dai suoi campi e dalle sue case per il bene della Liguria e della Nazione. L'ammiraglio Canevaro era caduto perchè il prefetto che lo combatteva si era impegnato colle popolazioni di due mandamenti a far appaltare prima delle elezioni politiche un grosso tronco della strada provinciale verso l'Aveto. Il prefetto e la popolazione mantennero la promessa. La strada venne appaltata il 28 ottobre 1892, l'ammiraglio Canevaro usciva definitivamente dalla Camera dei deputati otto giorni dopo colle votazioni del 5 novembre 1892!

Questo grande lavoro dell'Aveto meriterebbe di essere sospinto al più sollecito compimento dal Ministero delle corporazioni e dal Consiglio dell'economia corporativa di Genova.

Gli organi periferici potranno difendere anche un grande prodotto.

Voi tutti conoscete, o signori senatori, il deprezzamento del latte; pochi hanno assunto le difese dei contadini di collina e delle alture; il latte è stato pagato meno di trenta centesimi, perchè latte di collina; troppo pochi conoscono le proteste sottomesse di questa gente la quale osserva: « davanti al fisco il nostro terreno è quotato di prima classe, davanti al cascinaio di ultima classe ». Evidentemente hanno ragione il montanaro e il fisco perchè oggi si comincia a dimostrare che assai spesso il latte di montagna è superiore sotto diversi titoli a quello di pianura. Ma questi contadini fedeli alla montagna devono essere difesi.

Il popolo italiano non riconosce i diritti dell'alimentazione nazionale e non vuole ancora saperne di una alimentazione razionale.

Gli organi periferici delle Corporazioni hanno diritto di chiamare alla immediata collaborazione le facoltà universitarie e le altre autorità

mediche. Lo Stato ha fatto tanto e tanto fa per noi insegnanti medici, che mai arriveremo a pareggiare le partite. L'illustre relatore senatore Conti ha accennato a una produzione esuberante di latte in Italia, come ho indicato all'inizio del mio dire. È esuberante perchè in Italia si deserta il latte, commettendo un grave reato fisiologico.

Oggi con un centesimo si comprano 22 calorie di latte, calorie contenute in una armonia superiore di albumine, di grassi, di idrati di carbonio, a fianco di fermenti, di sali e di vitamine. E con 46 centesimi si acquistano 1000 calorie, oltre tutto questo corteo di elementi preziosi.

Quanta salute per tutti se si potesse far consumare un quarto di litro di più di latte a tutti gli italiani, o far dare presso gli stabilimenti industriali a pagamento la prima colazione mattutina a base di latte!

E gli organi periferici delle Corporazioni dovrebbero essere in condizione di controllare quello che si dà da mangiare negli ospedali ecc. Pensate, o signori senatori, che vi è un ospedale italiano che spende per semestre lire 2.250 in riso, 6.500 in zucchero, 11.000 in caffè (dico *undicimila*). Del resto non si consumano in Italia giocondamente ogni giorno 1.000 quintali di caffè? Tutti i frequentatori, operaie ed operai, della clinica che dirigo debbono rispondere a queste due domande, che sono contenute nella storia clinica che si stende: consumate caffè? quante tazze al giorno? È risultato che le donne consumano più caffè degli uomini, e sono le portinaie e le striatrici quelle che stanno alla testa con 6 o 7 tazze al giorno.

Sorvolo sui danni del caffè, che del resto a ben pochi è giovevole, per plaudire alla campagna per l'autonomia alimentare della Nazione, che sarà più facilmente raggiungibile se una coscienza nazionale si affermerà vigorosa, conforme alle nostre tradizioni alimentari, al nostro destino e alla naturalezza di quello che mangiamo.

Noi dobbiamo diminuire il consumo del pesce straniero.

Non è un romanzo, come qualche scettico sostiene, che le risaie possono produrre del buon pesce.

Se ne possono avere 125 chilogrammi per ettaro — ossia 125.000 quintali; se si accre-

scesse il consumo del riso secondo il voto del Duce, quanti benefici!

Un consumo che più diversamente distribuito tra i diversi ceti sociali avrebbe effetti decisivi, anche sulla salute, è quello della carne.

Troppo carne si consuma alla sera.

Per influenze d'oltre Alpe si sono fatte deprecevoli rinunzie, si è lasciato cadere quasi in abbandono l'uso del brodo.

Con la produzione del brodo si utilizza all'estremo la carne che dà un rendimento maggiore, sia con le zuppe, sia con le minestre di verdura, sia con le minestre di risi e di paste che danno la saturazione di massa e anche la saturazione chimica nell'ambiente gastrico.

Si potrebbe senza difficoltà usare più largamente dei preparati con farina di castagne.

Addizionando il mais di olio e di formaggio, si arriva ad un piatto perfetto di polenta.

Che dire delle frutta esotiche, dell'uva che potremo avere di casa nostra per oltre 8 mesi all'anno? Si è detto che se tutti vogliono offrire dei prodotti primaticci, questi non sono più tali. È un errore. L'organismo umano avverte in certi periodi dell'anno il bisogno imperioso di ricorrere a prodotti che non usa da tempo. Nei Paesi scandinavi e baltici questi particolari sono notissimi. Io ripeto spesso, come tanti martellamenti ritmici, gli inviti, appelli, ordini del Duce, perchè avvengano le collaborazioni e le intese; vi sono ancora troppi accentratori e personalisti che non vogliono ricorrere con metodo all'opera dei competenti; si crede con qualche discorso, ad esempio, di un medico detto in occasione di qualche fiera, di aver fatto tutto, mentre questi discorsi sono inutili perchè rivolti ai convertiti. I gangli periferici delle corporazioni dovrebbero avere i loro posti di preparazione e di educazione e chiedere alla stampa un po' di spazio.

Arnaldo Mussolini aveva chiesto alla stampa politica delle faleidie alle chilometriche cronache nere e giustamente si vantava di questa sua opera destinata a dare più larga possibilità alla vita sana, agricola, forestale della Nazione.

Io mi domando se tutti gli italiani leggono effettivamente i dieci, quindici, anche venti metri di cronache relative agli *sports* che sono utili, che io ho difeso e concorso a svilupparsi;

ma non vi sono tanti altri nobilissimi sforzi esemplari che restano ignorati e che potrebbero essere fatti circolare con una sola faleidia del cinque per cento sugli aggettivi e sugli avverbi dedicati alle cronache sportive?

Le organizzazioni periferiche delle Corporazioni, fatte conoscere bene dalla stampa politica, condotte con senno, verranno in aiuto anche delle più umili famiglie rurali travagliate dalla svendita o dalla non vendita dei loro prodotti, sotto la spinta e la tutela di una progressiva riforma alimentare più razionale e più nazionale; e si acquisteranno benemerenze e popolarità. Oltre i contributi obbligatori, verranno le donazioni, le offerte prevedute dal suindicato articolo 52. In una esperienza lunga ho visto che una causa buona, difesa con fermezza, con entusiasmo, con la economia sostenuti dal disinteresse, raccoglie il denaro degli agiati e anche dei modesti. E questi provvidissimi centri periferici diverranno potenti in proporzione delle visioni e delle competenze tecniche degli addetti.

Non vi è il tempo, non è neanche propizia l'occasione, ma propendo a ritenere che vi interesserebbe conoscere lo sforzo informato a praticità di qualche medico per tradurre sul terreno dei fatti un rilievo acuto del Duce, che cioè vi è la possibilità di ritoccare alcune nostre maniere: di mangiare e vestirsi, di lavorare e dormire.

Mancherei ad un dovere elementare se non ringraziassi il Ministero delle corporazioni per i larghi aiuti dati agli insegnamenti di medicina del lavoro valendosi dei fondi a sua disposizione contemplati dall'art. 37-39 della legge sugli infortuni. È stato Luigi Luzzatti che, Ministro di agricoltura, industria e commercio, ha fatto giungere nel giorno dell'inaugurazione della Clinica del Lavoro di Milano, il 20 marzo 1910, il primo contributo di lire 10.000, dichiarandosi felice di applicare in questo modo il ricavato delle multe per la violazione delle leggi sugli infortuni.

Vorrei pregare il Ministero delle Corporazioni di completare appena possibile il suo Dicastero coll'indispensabile servizio od ufficio sanitario specifico che gli tornerà assai utile.

Io non chiedo le organizzazioni sanitarie grandiose di cui dispongono i Ministeri del lavoro nelle Nazioni più civili. Medici insigni

e preziosi dirigono questi uffici: in Baviera, in Prussia, nel Baden, nel Wurtemberg, in Austria, in Belgio, in Olanda, in Inghilterra.

Ma un Dicastero come quello delle Corporazioni, che è assai più di un Ministero del lavoro vecchio stile e dei Ministeri del lavoro degli altri Paesi, ritroverà assai comodo di poter contare su un ufficio sanitario come quello che le Ferrovie dello Stato, le Compagnie di navigazione etc. tengono presso di sé a portata di mano per tutte le occorrenze che voi intuite.

Onorevoli senatori, vi chiedo venia se forse ho occupato eccessivamente del vostro tempo. Ci tenevo a mettervi dinanzi i servizi che le scienze biologiche ed applicate — e presso di voi vive il ricordo del nostro forse più grande biologo Giovan-Battista Grassi — sono in grado di rendere al Paese.

Vi ripeto il monito suo: « Le scienze biologiche applicate alla pesca, all'agricoltura e alla zootecnica, sono immense fonti di ricchezza alle quali, noi, in Italia, non sappiamo convenientemente attingere ».

Io vi ho parlato anche a lungo dei rapporti che devono divenire più stretti, ai fini preventivi, tra medicina e lavoro.

Per le nuove disposizioni sui limiti di età, io lascio l'insegnamento e la clinica del lavoro; un solo cruccio mi affligge, di non aver reso abbastanza e in proporzione di quello che ho ricevuto.

Un insegnante universitario di medicina non arriva a pagare tutto il suo debito verso lo Stato, verso il Paese.

Raramente siamo umili e modesti. Dimentichiamo che noi siamo arrivati e saliti sulle altrui sofferenze; avremmo voluto avere sempre più di casi rari (*i bei casi*), di malattie nuove, di gestanti anormali e via dicendo, di malati difficili da operare, sempre più di resti mortali per istruzione nostra e per esercitazione altrui.

Sta bene, tutto ciò serve anche per la scienza, per l'insegnamento; ma più noi daremo, più sentiremo che quel *deficit* invisibile, intoccabile, si attenua, ma non si pareggia alla perfezione, nella nostra coscienza.

Ci assiste la speranza che i nostri successori abbiano a portare nei nostri posti l'ardore e la fede occorrenti per colmare quelle che possono essere state le nostre deficienze.

Ad essi resti sempre presente la dichiarazione del Duce: « Durante questo periodo di pace, i medici italiani hanno un importante compito da assolvere: di natura professionale, morale ed anche economica ».

Anche se il Ministero delle corporazioni non potesse riconoscere ufficialmente la necessità di creare presso di sé il suo centro sanitario, che viva in rapporto coi suoi ispettori medici e coi medici italiani, noi saremo sempre soddisfatti di quello che ci è stato detto. Resteremo nelle retrovie appoggiati a queste manifestazioni solenni, e continueremo nelle nostre attività.

Ed è propizia l'occasione di ricordare anche un grande nobile gesto del nostro Sindacato medico. Nello scorso novembre, nella giornata sacra del quattro, ebbe luogo in Roma l'adunata di tutte le forze sanitarie d'Italia, accordata dal Duce.

Fu un tale avvenimento di elevazione patriottica da restare inciso nell'anima di tutti gli italiani. Reso omaggio al Milite Ignoto, a S. A. R. il Principe Ereditario, al Duce, le migliaia di medici furono ricevute dal Santo Padre, che, con parola sublime, ha voluto ricordare « l'opera del medico, preparata ed attuata nel silenzioso lavoro quotidiano, per necessità di cose, tanto poco conosciuto; la opera del medico è una guerra guerreggiata nel silenzio, nella meditazione della scienza, nelle tranquille preparazioni, negli studi contro la morte e contro tutte le forze che alla morte conducono, in pace e in guerra e qui soprattutto valgono le alte volontà e le generosità dei medici ».

Ed è in questo stato d'animo che noi, medici italiani, vecchi e giovani, della montagna e della pianura, della pratica e della cattedra, attivi o in pensione, ci sentiamo portati ad apprezzare queste altissime segnalazioni che, congiunte a quelle del Duce, ci portano a preferire alle parificazioni pagane che Cicerone faceva dei medici ai suoi dei, quello che dei medici anche come amici degli operai, ha dettato il capitolo XXXVIII dell'*Ecclesiastico*.

Ho ricordato il testo sacro dell'*Ecclesiastico*. Perché? Nel rileggere della Carta del lavoro le più umane dichiarazioni, mi sono spesso domandato se chi ha dato il primo afflato vitale alla Carta del lavoro ha avuto avanti agli occhi della

mente e del cuore qualcuno dei riconoscimenti più attuali del Sacro Testamento e per i quali, oltre ventidue secoli addietro, era stata fissata la parte saliente degli operai nella città: *sine his non aedificatur civitas*; senza di essi non sorge, non vive la società. Se dunque quei principî hanno ispirato, in qualche punto, la creazione fascista, la nostra ammirazione non può non restare grande. Ma se invece la Carta del lavoro è stata plasmata all'infuori di ogni suggestione palese, visibile e letterale, l'ammirazione diviene più alto compiacimento, perchè la mano generosa della Divina Provvidenza, attraverso le secolari oscurità, attraverso i soprannaturali arcani, ha portato l'Italia fascista di Benito Mussolini sulla strada granitica ed eterna additata ai popoli, degni di vivere, dai libri sacri ed immortali. (*Applausi e congratulazioni*).

RICCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCI. Onorevoli colleghi, vi sono malattie (è bene parlarne dopo che ha avuto la parola un insigne medico) che si curano indifferentemente col freddo o col caldo. Prescelta una cura non si può passare all'altra senza pregiudicare il malato. Ma a cambiare cura il malato è consigliato spesso da coloro che gli stanno attorno. Sta a lui di perseverare, per la propria salvezza. Qualcosa di simile avviene rispetto alla valuta e al disagio finanziario: c'è chi ha creduto di porvi rimedio con la cura a freddo, cioè con la moneta stabilizzata; c'è chi ha creduto di porvi rimedio con la cura a caldo, cioè con la moneta fluttuante, ossia corso forzoso. È temerario asserire che abbia errato l'uno o l'altro. Non avrei il coraggio di dire che Roosevelt abbia sbagliato e nemmeno che l'Inghilterra abbia commesso un errore sganciando la sterlina dalla base aurea; ma sono incline a credere che non sia vera l'opinione comune che ogni questione abbia una soluzione sola. Come quasi tutti i problemi e tutte le questioni, così anche la questione della valuta può avere più di una soluzione.

Può essere nel vero il paese che ha adottato il corso forzoso, può essere nel vero il paese che ha adottato la valuta aurea. È inutile fare discussioni e approfondire fiumi di inchiostro a criticare l'una o l'altra soluzione. Possono essere buone tutt'e due. Ma adottata l'una,

non possiamo passare all'altra perchè pregiudichiamo la salute del malato. Ora, noi abbiamo adottato la cura fredda, la base aurea, dobbiamo restarvi. È impegnato anche l'onore nazionale, e questa è una ragione di più.

In realtà, poi, tutto il movimento della bilancia dei pagamenti coll'estero è indipendente dalla moneta, dalla valuta. Trattasi di ricevere dall'estero una data somma di merci o di servizi, di beni economici insomma, e di pagarli con una determinata somma di merci e di servizi. Che noi misuriamo queste merci e questi servizi con una moneta o che li misuriamo con un'altra, non ha importanza. Trattasi soltanto di restare sempre in equilibrio.

La redistribuzione dell'oro, ossia il credito internazionale, è un voto fatto da una delle sottocommissioni di Ginevra. Un pio voto, un pio desiderio perchè il credito internazionale, cioè l'investire i danari all'estero da parte sia di enti pubblici (Stati, banche, ecc., ecc.) che di privati, è praticamente possibile soltanto quanto l'orizzonte politico sia nitido. Quando minaccia una burrasca, evidentemente ciascuno tiene il danaro in casa sua. Poi vi sono dei precedenti. C'è il modo come furono trattati certi creditori, modo punto incoraggiante per continuare. Vedete per esempio l'America che cosa ha recuperato dal danaro prestato alle nazioni Sud Americane ed a parecchie nazioni europee! Non parlo dei debiti di guerra, ma dei prestiti successivi.

Dunque la redistribuzione dell'oro resterà allo stato di voto e noi resteremo avvinti al sistema della bilancia in ordine, della autarchia o per meglio dire dell'autosufficienza; una specie di mercantilismo. Rifioriscono le forme del passato, rifiorisce il mercantilismo, come dissi altra volta, che fu in auge circa due o tre secoli fa, allorché si costituirono le nazioni europee. Del resto le teorie libero-scambiste, la teoria dei costi comparati, secondo la quale ciascun paese dovrebbe produrre ciò per cui è meglio attrezzato, ciò che può fare al costo minore, e scambiarlo con la produzione degli altri paesi, implica delle premesse che al giorno d'oggi non sono pratiche, implica un ambiente di quiete nel quale siano possibili gli scambi ed i trasporti tra nazione e nazione. Per noi significherebbe produrre generi di lusso e lasciare produrre agli altri

paesi (e quindi scambiarli) i generi più necessari alla vita, alla indipendenza e alla difesa; significherebbe renderci tributarii e dipendenti da coloro che producono tali generi più necessari. Infine questa dottrina dei costi comparati prescinde da un altro dato, prescinde dal fatto della disoccupazione. Può accentuarsi in un dato paese la disoccupazione in una certa categoria, sicchè si renda conveniente dedicare a qualsiasi prezzo l'energia dei disoccupati a una determinata produzione, sbarrando l'entrata alle produzioni congeneri fatte all'estero. Così si vengono a formare due criteri di valutazione delle cose: la valutazione sul mercato interno e la valutazione della stessa produzione agli effetti degli scambi con l'estero. Può anche darsi che produzioni in perdita, produzioni che altrimenti sarebbero trascurate sul mercato interno, divengano talmente utili agli effetti del mercato estero e degli scambi, da doverle promuovere malgrado siano passive, e che sia il caso di sussidiarle. Ad esempio, in fatto non di produzione di merci ma di servizi, e cioè di trasporti, vi possono essere compagnie di navigazione od armatori che facciano cattivi affari e abbiano passivo il loro bilancio; pure, poichè essi con i servizi che rendono all'estero importano oro e ci permettono di attivare gli scambi con l'estero, queste attività, che all'interno vengono valutate passivamente, viceversa possono essere apprezzate e promosse; e quindi possono meritare d'esser sussidiate.

Io avevo affermato (non incontrando il favore di taluni relatori della commissione di finanza negli anni scorsi) che la teoria della povertà di materie prime per l'Italia non è esatta e che l'Italia in confronto degli altri paesi si trova complessivamente abbastanza ben fornita di materie prime. È stato per me argomento di grandissima soddisfazione il recente comunicato ufficiale sulla nostra autosufficienza, al quale si aggiungono poi le relazioni e le discussioni fatte sul bilancio dell'agricoltura circa la nostra produzione agraria. Ed oggi ho sentito con piacere il Sottosegretario per l'aeronautica affermare lo stesso concetto, relativamente alla produzione necessaria a quel dicastero.

Allora, premesso che noi possiamo produrre in casa buona parte di quanto ci è necessario, è però sempre evidente che specialmente in

tempi normali, dovremo importare qualche cosa, un minimo di importazione ci occorrerà, al che faremo fronte con esportazioni spontanee o forzate. Dico forzate, perchè potrà essere necessario forzarle nel senso di farle uscire dal Paese con sussidii o con accordi, e nel senso di farle entrare in altri Paesi, pure mediante accordi.

E qui nasce il criterio, affermato nel dicembre del 1932 dal Gran Consiglio: cioè « premesso che l'Italia è fortissima consumatrice di determinate materie prime, che si producono in massa all'estero, considerato che la produzione di queste materie prime interessa i Paesi esportatori perchè, se non riescono ad esportarle, vedono crescere la disoccupazione in casa loro, l'Italia deve trarre partito da tale circostanza e negoziare coi singoli Paesi produttori di quelle materie prime, per ottenerle a condizioni favorevoli in cambio delle sue esportazioni ».

Di tale affermazione del Gran Consiglio, del dicembre 1932, finalmente abbiamo un'applicazione nel decreto del 16 febbraio. Dico finalmente perchè si è tardato due anni; forse troppo.

Del decreto ministeriale del 16 febbraio, di cui parlo, farò un po' di critica; ma è assolutamente lungi da me il pensiero di criticare i Ministri o Sottosegretari, che vi hanno apposto la firma. So benissimo come, date dal Governo le direttive di questi decreti, essi vengono poi fatti da funzionari; ed è piuttosto al funzionario, o se si vuole alla burocrazia, che le mie critiche, se fondate, saranno dirette.

Questo decreto dunque risponde nelle linee generali alle finalità cui ho accennato; e sotto questo punto di vista è da approvarsi. Ma la mia critica riguarda il modo come il decreto fu fatto. Furono contingentate, furono limitate le importazioni di quasi tutte le merci, circa duemila voci, dal 10 al 35 per cento, mediante un decreto catenaccio, con effetto immediato, e si dimenticò che era questione di giustizia, di praticità l'esonerare quelle merci che già si trovavano viaggianti, o su treni o su vapori, prima del decreto catenaccio. I direttori di dogana si trovarono con le mani legate, anzi, come spesso accade ai funzionari, fecero dello zelo. Fatto sta che i vapori che già erano arrivati nei porti d'Italia rimasero senza poter

scaricare; i treni che si trovavano viaggianti rimasero immobilizzati ai valichi e così pure gli autocarri. Questo stato di cose durò per quattro o cinque giorni, poi venne la modifica al decreto, modifica che avrebbe dovuto venire subito, e si autorizzò l'importazione incondizionata, senza contingentamento, di tutte le merci che erano partite anteriormente all'emanazione del decreto stesso.

Con qual criterio sia stato fatto tutto ciò, perchè non sia stato tenuto conto della posizione di queste merci che si trovavano viaggianti, io non riesco a comprenderlo.

THAON DI REVEL, *ministro delle finanze*. Non lo ha compreso, perchè non si è reso conto dei criteri cui si ispirava il Governo nell'emanare questo provvedimento. Si tratta di un'arma da avere in mano e di cui il Governo doveva servirsi; se l'avesse spuntata fin dall'inizio, quest'arma non avrebbe più servito.

RICCI. Non è un'arma la parte del decreto sulla quale dopo quattro o cinque giorni bisognò ritornare per una doverosa rettifica; si poteva, si doveva fare subito bene, cioè stabilire che sono contingentate le importazioni ancora da farsi escludendo, come poi si è fatto, le merci già viaggianti.

L'impressione fu all'estero disastrosa agli effetti del nostro credito; e ne vennero rappresaglie. (*Interruzioni*).

LANTINI, *sottosegretario di Stato per le corporazioni*. È la conseguenza inevitabile di qualunque decreto catenaccio di carattere generale. Non è possibile fare diversamente. Se si lascia la porta aperta, si perde gran parte del risultato che si vuol conseguire.

RICCI. Ripeto, si raggiungeva l'effetto voluto con un decreto fatto subito bene, senza doverlo rettificare dopo quattro giorni. Bisogna fare in modo che questi decreti, dei quali il pubblico comprende tutta la necessità, perchè comprende che siamo in momenti difficili, siano studiati un po' meglio...

LANTINI, *sottosegretario di Stato per le corporazioni*. Tutti comprendono la necessità generale ma non quella che tutela gli interessi dei singoli!

RICCI. Il pubblico desidera che questi decreti siano fatti correttamente, in modo da non doversi tornar sopra per ragioni di giustizia

dopo pochi giorni. Quando invece fate un decreto e dopo lo variate, perchè era fatto male in questo o in quel punto, non si possono evitare sfavorevoli commenti. (*Interruzioni*). Si consideri che tutti i circoli finanziari ed economici sono di questo avviso. Ne avete anche una prova nella ripercussione immediata sul corso dei cambi.

THAON DI REVEL, *ministro delle finanze*. Il corso dei cambi sarebbe stato tutt'altro. Bisognava fronteggiare l'emorragia di oro che continuava.

RICCI. Allora si sarebbe dovuto provvedere prima ed in altro modo, o mantenere invariato il decreto. Altra cosa è la percentuale di contingentamento, altra cosa è la questione dei vapori viaggianti. Sulla percentuale di contingentamento siamo d'accordo, dove non siamo di accordo è su quella gaffe (*Commenti*) dei vapori e dei treni viaggianti; alla quale poi il Governo ha dovuto riparare, riconoscendo che dovevano essere esclusi dal contingentamento.

THAON DI REVEL, *ministro delle finanze*. Non è stata una «gaffe». Si trattava di una base di contrattazione immediata.

RICCI. La base di contrattazione è il contingentamento.

THAON DI REVEL, *ministro delle finanze*. Come vuole che si contratti dopo che i vapori sono arrivati ed hanno scaricato? Allora non serve più.

RICCI. Del resto di decreti consimili, non studiati, potrei citarvi altri esempi. È una viva raccomandazione che io debbo fare nel senso che decreti importanti i quali possono avere una grave influenza sul nostro credito siano bene studiati. (*Commenti*). Credo che questa raccomandazione non sia inutile; io ritengo necessario di farla, perchè risponde alla mia coscienza. Il credito è cosa molto delicata.

Che cosa è avvenuto al tempo della conversione del febbraio 1934?

Approvo la conversione e non discuto ora le disposizioni che sono state prese; neanche l'obbligo imposto ai cittadini italiani di dichiarare entro sei giorni se non volevano convertire. Ma osservo che lo stesso obbligo fu posto anche ai detentori di consolidato che si trovavano all'estero. Anche essi avevano l'obbligo di dichiarare entro sei giorni se non volevano

convertire, e questo dovevano fare « personalmente » presso i consolati italiani autorizzati. Orbene in tutte le Americhe sono stati delegati soltanto quattro consolati ad accogliere queste dichiarazioni: quelli di New York, di Rio Janeiro, San Francisco e Buenos Aires. Ora io domando, i detentori di consolidato che abitavano a Concepcion, a Valparaiso, a Lima, come potevano nel breve tempo di sei giorni fare personalmente questa dichiarazione ?

PRESIDENTE. La prego, onorevole senatore Ricci, di spiegarmi quale nesso abbiano queste sue osservazioni con il bilancio delle corporazioni.

RICCI. È un altro esempio di decreto non ben studiato.

PRESIDENTE. Ora siamo in tema di discussione del bilancio delle corporazioni. Quando verrà in discussione il bilancio delle finanze ella, onorevole senatore Ricci, potrà parlare di queste cose. Adesso favorisca restare nell'argomento che è all'ordine del giorno.

RICCI. Come dicevo, io non discuto le finalità del decreto. È stato come un colpo di arresto che ha permesso poi di entrare in trattative con i vari paesi e arrivare così agli scambi bilanciati, ai *clearing*. Forse si poteva fin da principio prendere una posizione più equa adottando percentuali un po' più cristiane. (*Commenti*).

THAON DI REVEL, *ministro delle finanze*. Allora non ci sarebbe stato margine per contrattazione. Il provvedimento sarebbe stato fine a se stesso...

RICCI. Il decreto tende ad instaurare una nuova politica di scambi con l'estero: la compensazione privata. Finora io credo nulla sia stato ancora organizzato, nulla sia stato ancora predisposto per tale compensazione privata.

Essa a grandi tratti consiste in questo: l'esportatore manda la merce all'estero, ed invece di esigere il pagamento in contanti, e mandare qui l'oro, si fa pagare con merci, ed importa in Italia tali merci.

Ma possono nascere inconvenienti, cui accennerò. Non so se l'esportazione riceverà un grande impulso. È vero che fin d'ora vi sono esportatori che cercano di negoziare vendendo il diritto di importare ed ottenendo un premio sulla loro esportazione. Ma è dubbio se avremo,

quale corrispettivo, importazioni veramente interessanti la nostra economia. Spinti dalla tendenza al maggior guadagno possibile potrà avvenire che esportatori improvvisati danneggino il credito del prodotto italiano esportando merci di cattiva qualità e comprino malamente ed importino qui merci vendibili ai prezzi più elevati, insomma merci di lusso, non necessarie alla nostra economia, invece di far venire l'oro di cui abbiamo bisogno.

CORBINO. Si utilizzano le esportazioni che non c'erano prima.

RICCI. Questo è da vedere. Come fa a dire che non c'erano prima ? E perchè l'esportatore nuovo deve avere trattamento di preferenza in confronto del vecchio ?

THAON DI REVEL, *ministro delle finanze*. Non è così. Non è un sistema libero, ma è un sistema che funziona solo per certe determinate merci, ossia per quelle che prima non si esportavano, e per quelle materie di cui abbiamo bisogno, limitatamente a certi nostri settori dell'economia.

RICCI. E sia; ma l'importatore potrà vendere le merci importate al prezzo che crede. E così non urterà contro i prezzi, diciamo normali, delle merci contingentate ? E come si potrà conciliare la coesistenza di quantità di una stessa merce venduta a prezzo alto, perchè importata liberamente, e di altre quantità della stessa merce venduta a prezzo limitato perchè contingentata ? E quanto graveranno su tutti i costi queste complicazioni e controlli ?

LANTINI, *sottosegretario di Stato per le corporazioni*. C'è un ufficio incaricato di vigilare il funzionamento di queste compensazioni private. Evidentemente non è possibile ottenere la perfezione in queste compensazioni. Perciò si è incaricato un ufficio, estraneo bensì all'amministrazione dello Stato, ma da questa vigilato. Esso compirà col miglior meccanismo possibile questa sorveglianza che deve esplicarsi in merito alle merci ed alla loro valutazione. Questo Istituto è l'I. N. E. che è diventato l'Istituto Scambi con l'Estero, cioè l'I. S. E.

RICCI. Ringrazio.

LANTINI, *sottosegretario di Stato per le corporazioni*. Se si verificheranno degli inconvenienti cercheremo di ridurli al minimo.

RICCI. Credo che messa su questa strada la

funzione dell'esportazione finirà col diventare una funzione di Stato.

Tornando al decreto che limita le importazioni, ritengo che bisognerà completarlo con due ordini di disposizioni; l'uno è il calmieramento dei prezzi. È evidente che se, dove occorreva cento, lasciamo venire solo ottanta, noi produciamo una rarefazione delle merci e quindi i prezzi saliranno; i fortunati che hanno le ottanta cose da vendere quando se ne chiedono cento, possono aumentare i prezzi, tanto più che i consumatori delle cento cose, ne acquisterebbero subito molto di più, perchè la rarefazione di una merce fa venir voglia ai compratori di acquistarla; e allora si presenta il pericolo di nuove difficoltà, si accentua la tendenza a formare delle scorte.

CORBINO. Il rimedio economico è di far salire il prezzo. Mi appello ai suoi principii di economia liberale.

RICCI. Il rimedio economico è di far salire i prezzi, non con aggravii fatti da privati, ma con un aggravio fatto dallo Stato mediante dazi; siamo perfettamente d'accordo! Però affinchè il dazio così previsto non sia oggetto di speculazioni, esso dovrà estendersi anche alle scorte esistenti; perchè bisogna aver presente la tendenza a formare delle scorte per sfuggire a dazii eventuali. Un dazio forte spinge esso stesso all'economia, gradua i vari consumatori. Col suo provento si potrà sovvenzionare l'esportazione di dati articoli, ovvero si potrà dare un aiuto al bilancio dello Stato, che forse non lo rifiuterà; o lo terrà in luogo d'altri tributi. Ma se lo Stato non avesse bisogno di questo aiuto e temesse un rincaro nel costo della vita, si potrebbe procedere a qualche sgravio, mettere, per esempio, un dazio su qualche genere di prima necessità e poi ridurre la tassa di fabbricazione sullo zucchero o l'imposta sul vino, in modo da ottenere una corrispondente diminuzione nel costo della vita. Se vogliamo completare questo decreto bisogna tener presente che il calmieramento è una cosa utile, ma il dazio è pure utile e anzi necessario.

Le scorte, di cui ho parlato poco fa, sono di due generi: la scorta che chiamerò pubblica, situata in luogo pubblico, che può venire distribuita e irradiata fra i vari consumatori, ed è particolarmente utile ai fini nazionali; la scorta del privato, il quale, a casa sua, va

facendo provviste in attesa degli eventi, ed è pericolosa quando sia eccessiva e quindi deve esser frenata. Naturalmente non si possono prendere provvedimenti a questo riguardo, ma bisogna usare la persuasione. È chiaro che se tutti i cittadini immettessero nelle proprie case tutto il vino di cui hanno bisogno per un anno, tutto l'olio, la farina, il carbone, si produrrebbe un disordine economico. Bisogna dunque impedire l'eccesso dei depositi delle scorte private ed invece facilitare le scorte pubbliche. Ma la facilitazione delle scorte pubbliche è anch'essa un pio desiderio quasi come quello della redistribuzione dell'oro di quella Sottocommissione di Ginevra di cui parlai dianzi. Bisognerebbe che nei porti, nelle stazioni ferroviarie, nei magazzini, il deposito della merce fosse facilitato; invece le tariffe sembrano fatte apposta per impedire che la merce si fermi. Se, Dio non lo voglia, si avverasse qualche circostanza, un'epidemia od altro, che impedisse l'arrivo di determinate merci importanti alla vita nazionale, noi saremmo senza depositi. Non è in pratica possibile costituire depositi. Andate nei porti principali e vedrete che non si può depositare merci. Cioè: materialmente si può, ma vi sono tali tariffe proibitive che se si trattasse di oro si potrebbe anche rischiare, ma per le merci povere, per le merci più in uso, non si può.

Forse è bene dire anche una parola sulle condizioni della nostra finanza, attesochè, come dissi, quel decreto diede luogo a rimostranze e discussioni e quando si discute una cosa nascono sempre dei dubbi. Ora io credo che il decreto si poteva fare anche prima, ed era meglio, ma non credo che fosse rigorosamente imposto dalla situazione finanziaria. È bene averlo fatto, ma ritengo opportuno chiarire che non è stato fatto in seguito ad una situazione finanziaria pericolosa. Poichè questo dubbio all'estero fu agitato, è bene mettere le cose in chiaro. Intanto la situazione della nostra Banca d'Italia è buona ed ha migliorato.

THAON DI REVEL, *ministro delle finanze*. Non bisognava aspettare che la situazione della riserva metallica della Banca d'Italia, lievemente migliorata grazie ai provvedimenti presi dal Governo, fosse tale da destare effettivamente apprensioni.



RICCI. No! Ma siccome all'estero è stato detto che quel decreto è stato fatto in seguito ad una cattiva situazione finanziaria, io credo opportuno di chiarire.

THAON DI REVEL, *ministro delle finanze*. Se si fosse atteso sarebbe stato male.

RICCI. Ed infatti ho detto che bisognava farlo anche prima.

FLORA. Le uscite di oro e valute equiparate della Banca d'Italia ammontano nel solo anno 1934 ad un miliardo e 691 milioni di lire.

RICCI. Va bene! Ma non diciamo che è stato fatto di urgenza, in seguito ad una situazione finanziaria che non permetteva dilazioni, perchè la situazione della nostra Banca d'Italia era e continua ad essere buona. Abbiamo una copertura vicina a 45 per cento come l'avevamo anche prima. Nei mesi antecedenti è diminuito l'oro alla Banca d'Italia, ma è diminuita anche la circolazione. Bisogna veder bene le due cose che sono parallele. La copertura del biglietto è all'incirca sempre la stessa. In queste ultime decadi, poi, la situazione della Banca è ancora migliorata. Così la nostra bilancia commerciale con l'estero. Nel 1934, le nostre importazioni sono aumentate di 254.000.000 e le nostre esportazioni sono diminuite di 753.000.000 dal 1933.

Si dice quindi: andiamo male. Vediamone le cause. Nelle importazioni abbiamo: provviste per le ferrovie di fossile per formare le scorte, provviste eccezionali avvenute nel 1934, che non vi erano negli anni passati, e che non saranno più necessarie negli anni futuri. Queste provviste implicano da sole circa 200.000.000 lire. Abbiamo una maggiore importazione di semi oleosi per 33.000.000 e di lana per 34.000.000; si costituirono evidentemente delle scorte e credo che non si continuerà a costituirle, dimodochè nel 1935, sotto questo punto di vista, noi avremo una diminuzione. Si sono comprate nel 1934 all'estero tante pietre preziose per 107.000.000 e se ne sono esportate tante per 48.000.000; differenza 59.000.000, il che non continuerà più, spero, poichè vi è stato un decreto legge che vieta l'importazione delle pietre preziose. Si sono importate nel 1934 tante navi per 35.000.000. Non so se si continuerà ad importarne, vorrei sperare che si potranno fabbricare in Italia queste navi; ad ogni modo questo è un accre-

scimento del nostro patrimonio ed è stata una cosa eccezionale che non continuerà nel 1935. Vi è poi un'altra considerazione: tutte le importazioni avvenute nel 1933 sono probabilmente, dalle statistiche ufficiali, valutate in cifra più bassa del vero, a causa dei dazi *ad valorem* che spingevano molti importatori a dichiarare cifre inferiori. Sollevai già la questione l'anno scorso e mi fu risposto che vi era la polizia tributaria che verificava. In realtà non verifica niente: ad esempio si sono fatte importazioni di metalli, dichiarando un valore inferiore al vero. Quindi le importazioni, così come sono calcolate dalle statistiche ufficiali del 1933, figurano per un valore inferiore a quello delle statistiche del 1934, nel quale anno credo che questo inconveniente si sia attenuato per la difficoltà di provvedersi la valuta, che spingeva gli importatori ad esibire la fattura vera per averne la valuta corrispondente. Tuttavia è una cosa che merita di essere ben sorvegliata. Non credo che vi sia ancora la corrispondenza rigorosa tra la fattura, con la quale si ottiene il finanziamento e la fattura che viene presentata in dogana, e il dazio *ad valorem*. Tutte queste differenze sommate porterebbero a ritenere che nel 1935 le nostre importazioni, *ceteris paribus*, dovrebbero essere circa 400.000.000 meno di quello che furono nel 1934.

Veniamo alle esportazioni; le maggiori differenze sono dovute ai tessuti e ai filati di cotone, cui corrisponde per altro anche una minore importazione di materie prime.

Altra contrazione è data dalle navi, dalla esportazione di navi costruite in Italia. Nel 1934 si costruirono poche navi per l'estero, parecchie erano in costruzione, ma non furono ancora consegnate; nel 1935 io credo che ci sia un aumento e, sotto questo punto di vista, l'esportazione migliori.

Un'altra differenza è dovuta ai prodotti agricoli. Credo che, con gli accordi già fatti e che via via si vanno facendo, questa parte dell'esportazione migliorerà. L'onorevole Lantini si è occupato tanto dell'Istituto nazionale di esportazione...

LANTINI, *sottosegretario di Stato per le corporazioni*. Speriamo! Come quantità siamo in aumento, ma il valore purtroppo diminuisce.

RICCI. ... cosicchè tutto sommato do-

vremmo avere una diminuzione di importazione ed un aumento di esportazione. Già vediamo la situazione migliorare, nei due soli mesi di gennaio e febbraio di quest'anno. In gennaio avevamo un peggioramento in confronto al gennaio dell'anno scorso, ma in febbraio abbiamo avuto un miglioramento, tanto forte, da compensare il peggioramento del mese precedente.

Il disavanzo della bilancia commerciale, che era l'anno scorso nel primo bimestre di 514.000.000, quest'anno per la stessa epoca si è ridotto a 480.000.000. Un piccolo miglioramento dunque c'è. Cosicché il disavanzo totale della bilancia commerciale, che è stato nel 1933 di 1.450.000.000, e che nel 1934 è stato di 1.000.000.000 in più, cioè 2.450.000.000, se queste mie considerazioni saranno conformi alla probabilità, dovrebbe, nel 1935, ridursi a circa 1.800.000.000 e forse meno. Se il disavanzo starà in questi limiti, esso verrà compensato dai soliti fattori compensativi, dagli introiti provenienti dai turisti esteri, dai noli e da quelle poche rimesse che fanno ancora gli emigranti. Non parlo degli interessi e dei rimborsi sui titoli, perchè dall'una e dall'altra parte io credo che ci sia un compenso, anzi credo che noi ci troviamo in vantaggio, atteso che molta parte dei nostri titoli emessi all'estero è venuta in Italia; ad ogni modo l'onorevole Ministro delle finanze potrà dare a questo riguardo una risposta precisa, in seguito alle confessioni che ogni cittadino ha dovuto fare dei propri crediti all'estero.

La situazione non è dunque affatto paurosa.

È bene venire una buona volta a contratti bilaterali. Talune nazioni non erano favorevoli e capisco quindi che si sia forzata la mano con un colpo d'arresto, in modo da poter arrivare ad accordi; ma ho creduto bene di far presente, per l'interesse generale, che noi non siamo stati portati a tale provvedimento a seguito di una cattiva situazione finanziaria.

L'opera complessa dello Stato su tutti questi rami, su tutti gli scambi con l'estero, deve continuare, sotto nuove forme, cui andiamo incontro tanto in Italia che all'estero.

Vi sono Paesi che hanno addirittura nazionalizzato il commercio estero, e lo hanno ridotto ad una funzione di Stato. Ciò è accaduto in Russia ed anche in Turchia e, per determinate

merci, in vari Stati Danubiani ed anche in Germania. Altri Stati non hanno nazionalizzato questa funzione ma l'hanno affidata a sindacati, a corporazioni. Vedete per esempio i sindacati della Germania. La Francia ha delle associazioni professionali molto forti, che assumono responsabilità e si occupano dell'esecuzione dei contingentamenti adempiendo un poco alcune funzioni della nostra corporazione. In America abbiamo i Codici. Là c'è Roosevelt che va molto più in là degli altri Paesi. Ed io voglio citarvi ciò che Roosevelt riporta nel suo libro « La nostra strada » dall'economista Stuart Mill. E con ciò avrò finito il discorso che vi ho inflitto: « La Storia insegna che grandi forze sociali ed economiche fluiscono come maree sopra le comunità, solo parzialmente conscie degli eventi. L'uomo di Stato prevede ciò che il tempo reca con sé e tenta plasmare istituzioni e tendenze sì da renderle consone ai mutamenti che tacitamente si vanno producendo ». (*Applausi*).

FALCK. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCK. Onorevoli senatori, ho desiderato di intervenire nella discussione sul bilancio del Ministero delle corporazioni per l'incitamento che mi viene dalla coscienza di potere — di dovere anzi — portare in essa il modesto contributo del tecnico che ha sempre vissuto nella realtà pratica. Vi dirò pertanto, senza pretese retoriche, da uomo dell'industria, e potrei anche dire dell'agricoltura, fidando nell'indulgenza vostra, il mio pensiero circa alcuni aspetti della situazione economica attuale e vi farò qualche considerazione sulle difficoltà inevitabili che l'industria incontra (in atto e nella previsione) e sulle determinazioni che essa invoca.

I recenti provvedimenti, specie quelli di contingentamento delle importazioni, hanno posto, in modo più immediato, innanzi alla coscienza del Paese, i problemi che attengono alla situazione della bilancia commerciale.

L'industria è stata turbata in particolar modo dalle limitazioni che sono intervenute nelle disponibilità delle materie prime, alcune delle quali sono insurrogabili per quantità e per qualità.

Ma è evidente che, al punto cui erano giunte le cose, un simile provvedimento si imponeva

per ragioni di legittima difesa. Era cioè necessario infrenare il ritmo delle importazioni (che la ripresa contribuiva pure ad accelerare) con conseguente acceleramento nell'uscita delle nostre riserve auree; molto più che, per contro, nella contropartita delle esportazioni il volume andava contraendosi in misura proporzionalmente maggiore.

È naturale che, nelle trattative in corso con i vari Paesi, le materie prime debbono avere un trattamento ben dissimile da quei prodotti lavorati che si deve tendere a non più importare o ad importare in minor misura. Appunto in conseguenza di tale necessaria direttiva nella nostra politica economica bisogna mirare a far sì che, di conserva, con la graduale riduzione nella importazione di prodotti finiti, da produrre da noi, vada sviluppandosi sempre più l'importazione di quelle materie prime che non sono ricavabili in Paese, così da doversi prevedere, in definitiva, anche superato l'attuale loro volume.

D'altra parte, anche l'accrescimento demografico, in mancanza di sbocchi attuali all'emigrazione, esige che le industrie concorrano in sempre più larga misura all'assorbimento di maestranze.

Le nostre industrie sono andate realizzando un attrezzamento che affida pienamente della loro rispondenza al compito di una maggiore produzione. Le difficoltà stesse vanno acuendo gli sforzi degli industriali italiani verso il più e verso il meglio e la politica del Governo nazionale, il quale è senza arresto negli incitamenti e negli appoggi morali e materiali, determina e favorisce a sua volta ogni sana iniziativa.

Più alto ed ambito elogio non potevano augurarsi gli industriali italiani di quello pronunciato da S. E. il Capo del Governo, quando dichiarò: «che gli industriali italiani, per quanto riguarda il progresso tecnico, la ricerca scientifica, la modernità degli impianti, non hanno nulla da invidiare alle altre Nazioni».

E S. E. Baistrocchi, sottosegretario al Ministero della guerra, nel suo memorabile discorso di venerdì, decretava all'industria italiana un altro attestato di riconoscimento dei suoi meriti dicendo: «senza lasciarci rimorchiare da quanto si fa altrove, noi risolviamo i problemi in rapporto ai nostri bisogni, con materiali nazionali e forniti da industrie tutte nazionali».

Sarebbe assai lunga la citazione, che vi potrei fare, dei prodotti di anche largo consumo, dei quali pochi anni addietro andavamo debitori all'estero. Sono magnifici gli esempi dell'industria tessile, dello zucchero, dell'alluminio, dei fertilizzanti; e sono lodevolissimi gli studi e le ricerche per la produzione di un carburante nazionale, sfruttante i nostri prodotti agricoli o le risorse del nostro sottosuolo, come la idrogenazione delle nostre migliori ligniti, e quelli per l'utilizzazione della paglia di frumento e di riso per la cellulosa da carta.

La grande industria chimica è in prima linea nello studio e nelle ricerche per sostituire materie prime e prodotti nazionali a quelli esteri, ma anche le altre industrie sono quasi tutte in continua evoluzione e cito soltanto quella del rayon, la meccanica e la siderurgia e vorrete indulgere ad un personale orgoglio se mi permetto di citare anche la riduzione all'alto forno elettrico delle ceneri di pirite, cascame della lavorazione delle piriti (materia prima totalmente italiana) per la fabbricazione dell'acido solforico, che fin da ora dà luogo ad una apprezzabile produzione di ghisa interamente nazionale. Può ben dirsi che la siderurgia italiana ha vinto, essa pure, una nobile battaglia, in quanto ha in pari tempo realizzato la utilizzazione di un cascame della industria chimica, che prima giaceva quasi totalmente inerte o veniva esportato per l'altrui lavorazione, ed ha recato un nuovo considerevole contributo all'impiego della nostra forza elettrica con conseguente esclusione di carbone. Posso anzi aggiungere che il combustibile che, in limitata quantità bisogna usare per la riduzione del minerale di ghisa, proviene oggi da una miniera nazionale cioè da quella della Thuile (Cogne).

L'accenno a nuove prospettive di impiego della forza elettrica mi fa volgere ad un tema assai attraente. Il tema è quello degli impianti per la produzione dell'energia e delle linee per il suo trasporto. Il nostro Paese deve, mi sembra assai evidente, attuare una politica di divulgazione di consumo di energia elettrica. Non è concepibile che il nostro Paese debba continuare ad importare oltre un milione al mese di tonnellate di carbone ed una fortissima quantità di carburanti. E di quanto

superiore sarebbe oggi tale importazione se già gli sviluppi realizzati dall'elettrochimica, dall'elettrosiderurgia e dalla trazione elettrica ferroviaria (che sono tra le più benemerite clienti della industria elettrica) non l'avessero già notevolmente contenuta?

È credenza diffusa che in Italia si sia molto sviluppato l'uso dell'energia idroelettrica. Ciò è ben lontano dalla verità come denunciano chiaramente le statistiche; contro un consumo unitario di 298 kWh per abitante, segnato in Italia nel 1934, si ha un consumo kWh. 1318 nella Svizzera, 937 nella Svezia, 488 nel Belgio, 454 in Germania, 367 in Francia e 326 in Inghilterra, dato quest'ultimo riferito alle sole imprese elettriche.

Ma per molti di detti Paesi, invidiati ed invidiabili possessori di miniere di carbone, l'energia idroelettrica non costituisce, come per noi, una materia prima fondamentale, ed è perciò da ritenersi che il vero rapporto di consumo tra l'Italia e le principali Nazioni estere sia quello esistente fra l'Italia e la Svizzera (cioè kWh 298 contro 1318, ossia quattro volte e mezzo meno).

In troppi casi ancora si considera in Italia il consumo del gas, della nafta, della benzina e del carbone con grande indifferenza e talvolta con preferenza, come se questi prodotti non venissero in grande parte dall'estero, e si creano intralci, si chiedono limitazioni alla costruzione degli impianti idroelettrici e delle relative condutture.

Si è pure diffusa la convinzione che vi sia ancora in Italia una grande quantità di energia elettrica disponibile con impianti già costruiti, mentre in realtà si tratta di una modesta riserva (comune del resto a tutte le industrie e non sicura perchè è la Provvidenza che la determina) destinata ad essere rapidamente riassorbita in caso di eventi eccezionali, mentre gli impianti di produzione non si possono improvvisare. Per un impianto, anche di proporzioni modeste, si calcola di impiegare, in media, circa tre anni.

È quindi necessario non solo eliminare ogni ostacolo, ma dare efficace appoggio a tutte quelle iniziative che tendono all'incremento del nostro patrimonio idroelettrico e dei relativi mezzi di utilizzazione, in modo da realizzare in breve tempo quella che, con analogia ad

altra ammirabile impresa del Regime, vorrei chiamare « elettrificazione integrale ».

Quanto alle linee di trasporto, è intuitiva la necessità di favorirne la estensione per favorire o facilitare i collegamenti tra unità di produzione e unità di consumo, così da rendere possibile, anche in caso di guerra, un affidante sistema di vasi comunicanti.

E ritorno alla materia dei contingentamenti in atto per le materie prime per esprimere una considerazione: le prospettive di carattere internazionale, alle quali va sempre più intensivamente appuntandosi l'attenzione del mondo, devono ispirare una preoccupazione per l'integrità delle giacenze di quelle materie prime che sono presso gli stabilimenti, specie di determinate industrie; riserve che vanno considerate alla stregua delle stesse munizioni belliche.

È ammonitore l'apprestamento di vaste riserve di lane e di carni conservate che andrebbe facendosi dalla Germania secondo le segnalazioni date in questi giorni dai quotidiani.

E passo ad altro argomento. L'attività industriale, che è andata gradatamente determinandosi in quest'ultimo periodo, ha reso possibile l'introduzione di provvedimenti per l'assorbimento di una quota rilevante di maestranze disoccupate, senza determinare la preoccupazione di un eccessivo diluirsi della massa di lavoro disponibile. Per contro è stato possibile al Governo di emanare quel provvedimento, per la proroga del periodo di esonero fiscale per le nuove costruzioni, che è stato ispirato dalla opportunità di diluire nel tempo tale massa di lavoro. Orbene, io penso che, dato il contingentamento delle materie prime e le probabili maggiori necessità per la difesa, si presenti opportuno di operare con un simile spirito, anche nei confronti di una parte di quella vasta mole di opere che costituisce il programma di alcune amministrazioni pubbliche.

In relazione al tema dal quale ho preso ragione ad intrattenermi, penso che debba piuttosto rivolgersi ogni sforzo ad accrescere la nostra indipendenza economica, estendendo in superficie ed in profondità la nostra attrezzatura industriale ed aumentandone l'efficienza.

Bisogna diffondere la nostra industria, segnatamente nella parte meridionale ed insulare

del Paese, ove sono in potenza ottime maestranze, agili, devote ed intelligenti, che non chiedono che di essere bene allevate e ben guidate, e dove più agevoli sono le possibilità di esportazione per la maggiore vicinanza al mare. Vi parlo così per esperienza personalmente vissuta.

Ma bisogna che tale sforzo industrializzatore sia rivolto a suscitare iniziative proporzionate, indipendenti e specialmente sane. Io che, per la natura dell'industria principale nella quale, anche per famigliare tradizione, ho sempre militato, mi trovo a capo di un complesso organismo, sono primo nella esaltazione di quelle formazioni industriali di tipo medio e piccolo: sono migliaia e il pubblico lo ignora perchè agiscono senza far mai parlare di sè, e sono caratteristiche di certe zone; tipiche la bergamasca, la lecchese e la bresciana che cito solo a titolo di esemplificazione.

È in tale unità di media e di piccola portata che si sviluppano più positivamente i fermenti dell'iniziativa individuale. È in esse che si determinano prodigiosamente gli stimoli ad operare con razionalità di mezzi e con contenutezza di costi; è in esse ancora che si realizza il meno aleatorio risultato.

Ed anche sotto l'aspetto politico sociale è in simili unità che si manifestano, per la maggior vicinanza e per i diuturni contatti fra i datori e prestatori di opera, tutte le possibilità di reciproca comprensione che sono le determinanti indispensabili e prime del loro affiatamento ai fini della buona ed economica produzione.

Ciò non vuol menomare la cordialità dei rapporti che il clima fascista ha, senza distinzione, determinato pure nelle più ampie formazioni industriali. Ma anche per tali formazioni (che qualche volta si rendono necessarie) io fui sempre del parere di evitare le fusioni in mastodontici organismi, ma di tenere possibilmente distinte le Società che le compongono, allo scopo precipuo di conservare la responsabilità dei capi. Bisogna riconoscere che, in ragione della minore vicinanza del gregario al capo — ciò che dipende dal necessario costituirsi di una più estesa gerarchia di fabbrica — il gregario ha minore il senso delle difficoltà che molte volte assillano l'azienda.

In ragione appunto di questa circostanza che, ripeto, è d'altra parte nell'ordine naturale nella grande azienda, bisogna vigilare perchè in essa si realizzi una sempre più intima connessione tra collaboratori. Strumento magnifico di fusione spirituale sono i « Dopolavoro », ma bisogna realizzare tale connessione anche ai fini della preparazione tecnica delle maestranze; problema, questo, che l'attuale regolamentazione degli orari di lavoro ha fatto ad un tratto oltremodo assillante, direi quasi angoscioso.

Bisogna sviluppare l'avviamento professionale il più possibile vicino alla fabbrica e bisogna che i dirigenti, in special modo i tecnici — che devono in sommo grado non distrarsi dal processo produttivo — siano, con competenza e con dedizione, primi in quest'opera tanto necessaria. A tale scopo potrà magnificamente utilizzarsi il « Sabato fascista ».

Onorevoli senatori, ho inteso di farvi, senza pretesa, alcune considerazioni relative a singoli aspetti della vita industriale, fra i più interessanti nella contingenza. Non ho preteso di dar fondo al complesso quadro costituito dai tanti altri aspetti, tutti meritevoli di considerazione.

Mi lusingo di aver raggiunto anche questo risultato, di avervi dato il senso dell'appassionata trepidanza con la quale l'industria considera i suoi problemi, tutta pervasa da un interesse che sovrasta i limiti del singolo.

L'industria è fiera di considerare come sempre più tradotti in fatto, nella cerchia dello stabilimento, quei rapporti di integrità che devono realizzare nel suo seno la concezione corporativa.

Alla scaturigine dell'economia nazionale, là dove si manifesta nei suoi inizi il benefico processo della formazione del reddito, la Nazione sappia che può contare su di un armonico aggregato di forze pronte, vigili, fiduciose.

Questo già sa il suo prodigioso Capo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale riservando la facoltà di parlare al Relatore ed al Ministro.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione di finanza.

LEGISLATURA XXIX — 1ª SESSIONE 1934-35 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1º APRILE 1935

MOSCONI, *presidente della Commissione di finanza*. Rinunzio.

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Approvazione del disegno di legge: « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (N. 387).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Rendiconto

generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1932 al 30 giugno 1933 ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario, legge lo Stampato N. 387*.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

### Entrate e spese di competenza dell'esercizio finanziario 1932-33.

#### Art. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie dello Stato, accertate nell'esercizio finanziario 1932-33 per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo del bilancio, in . . . . . L.

19.153.165.552,94

delle quali furono riscosse . . . . . L. 17.003.818.974,40

e rimasero da riscuotere . . . . . L. 2.149.346.578,54

(Approvato).

#### Art. 2.

Le spese ordinarie e straordinarie dello Stato, accertate nell'esercizio finanziario 1932-33, per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo del bilancio, in . . . . . L.

22.855.555.813,95

delle quali furono pagate . . . . . L. 18.631.183.899,53

e rimasero da pagare . . . . . L. 4.224.371.914,42

(Approvato).

#### Art. 3.

Il riassunto generale dei risultati delle entrate e delle spese di competenza dell'esercizio finanziario 1932-33 rimane così stabilito:

#### *Entrate e spese effettive.*

Entrata . . . . . L. 18.217.484.586,31

Spesa . . . . . L. 21.766.400.351,23

Disavanzo effettivo . . . . . L. — 3.548.915.764,92

*Movimento di capitali.*

Entrata . . . . .	L.	935.680.966,63
Spesa . . . . .		1.089.155.462,72
		<hr/>
Differenza . . . . .	L.	— 153.474.496,09
		<hr/> <hr/>

*Riepilogo generale.*

Entrata . . . . .	L.	19.153.165.552,94
Spesa . . . . .		22.855.555.813,95
		<hr/>
Disavanzo finale . . . . .	L.	— 3.702.390.261,01
		<hr/> <hr/>

(Approvato).

**Entrate e spese residue dell'esercizio 1931-32 ed esercizi precedenti.**

## Art. 4.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1931-32 restano determinate, come dal conto consuntivo del bilancio, in . . . . . L. 4.500.019.236,75

delle quali furono riscosse . . . . . 2.019.890.209,09

e rimasero da riscuotere . . . . . L. 2.480.129.027,66

---

---

(Approvato).

## Art. 5.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1931-32 restano determinate, come dal conto consuntivo del bilancio, in . . . . . L. 8.027.127.463,85

delle quali furono pagate . . . . . 4.406.360.576,96

e rimasero da pagare . . . . . L. 3.620.766.886,89

---

---

(Approvato).

**Residui attivi e passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1932-33.**

## Art. 6.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1932-33 sono stabiliti, come dal conto consuntivo del bilancio, nelle seguenti somme:

LEGISLATURA XXIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1934-35 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1<sup>o</sup> APRILE 1935

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1932-33 (articolo 1) . . . . .	L.	2.149.346.578,54
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 4) . . . . .		2.480.129.027,66
Somme rimosse o non versate in tesoreria (colonna s del riassunto generale) . . . . .		449.176.937 —
Residui attivi al 30 giugno 1933 . . . . .	L.	<u>5.078.652.543,20</u>

(Approvato).

## Art. 7.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1932-33 sono stabiliti, come al conto consuntivo del bilancio, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza dell'esercizio 1932-33 (articolo 2) . . . . .	L.	4.224.371.914,42
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 5) . . . . .		3.620.766.886,89
Residui passivi al 30 giugno 1933 . . . . .	L.	<u>7.845.138.801,31</u>

(Approvato).

## Situazione finanziaria.

## Art. 8.

È accertato nella somma di lire 12.966.521.983,16 il disavanzo finanziario del conto del Tesoro alla fine dell'esercizio 1932-33, come risulta dai seguenti dati:

ATTIVITÀ		PASSIVITÀ	
Entrate dell'esercizio finanziario 1932-33 . . . . .	19.153.165.552,94	Disavanzo finanziario al 1 <sup>o</sup> luglio 1932 . . . . .	9.382.645.527,16
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1931-32, cioè:		Spese dell'esercizio finanziario 1932-1933 . . . . .	22.855.555.813,95
Accertati al:		Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1931-32, cioè:	
1 <sup>o</sup> luglio 1932 L. 8.180.979.149,07		Accertati al:	
30 giug. 1933 » 8.027.127.463,85	153.851.685,22	1 <sup>o</sup> luglio 1932 L. 4.535.356.220,62	
Disavanzo finanziario al 30 giugno 1933 . . . . .	12.966.521.983,16	30 giug. 1933 » 4.500.019.236,75	35.336.983,87
		Discarichi amministrativi a favore di tesorieri per casi di forza maggiore, ai sensi dell'art. 194 del regolamento di contabilità generale . . . . .	896,34
	<u>32.273.539.221,32</u>		<u>32.273.539.221,32</u>

(Approvato).



## Disposizioni speciali.

## Art. 9.

Sono stabiliti nella somma di lire 896,34 i discarichi consentiti nell'esercizio 1932-33, ai tesorieri, per casi di forza maggiore, ai sensi dell'articolo 194 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, approvato con Regio decreto 23 maggio 1924, n. 827.

(Approvato).

## Art. 10.

Sono convalidati i Regi decreti 19 agosto 1932, n. 1066; 22 settembre 1932, n. 1304 e 3 aprile 1933, n. 345, che autorizzano prelevazioni dal fondo accantonato sull'avanzo effettivo dell'esercizio finanziario 1925-26, ai sensi dei Regi decreti 5 giugno 1926, n. 990, e 3 dicembre 1926, n. 2029.

(Approvato).

## AMMINISTRAZIONI ED AZIENDE SPECIALI

## Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato.

## Art. 11.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, accertate nell'esercizio finanziario 1932-33, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero delle finanze, in . . . . . L.

881.406.647,72

delle quali furono riscosse . . . . . L.

874.447.382,27

e rimasero da riscuotere . . . . . L.

6.959.265,45

=====

(Approvato).

## Art. 12.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1932-33, per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite in . . . . . L.

881.406.647,72

delle quali furono pagate . . . . . L.

696.914.815,14

e rimasero da pagare . . . . . L.

184.491.832,58

=====

(Approvato).

## Art. 13.

Le entrate del bilancio dell'Amministrazione medesima, rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1931-32 restano determinate in . . . . . L.	19.514.955,97
delle quali furono rimosse . . . . .	18.346.531,01
<hr/>	
e rimasero da riscuotere . . . . . L.	1.168.424,96
<hr/>	

(Approvato).

## Art. 14.

Le spese del bilancio dell'Amministrazione medesima, rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1931-32 restano determinate in . . . . . L.	168.183.548,62
delle quali furono pagate . . . . .	159.020.034,07
<hr/>	
e rimasero da pagare . . . . . L.	9.163.514,55
<hr/>	

(Approvato).

## Art. 15.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1932-33, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1932-33 (articolo 11) . . . . . L.	6.959.265,45
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 13) . . . . .	1.168.424,96
Somme rimosse e non versate (colonna s del riepilogo dell'entrata)	10.159.531,71
<hr/>	
Residui attivi al 30 giugno 1933 . . . . . L.	18.287.222,12
<hr/>	

(Approvato).

## Art. 16.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1932-33, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1932-33 (articolo 12) . . . . . L.	184.491.832,58
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 14) . . . . .	9.163.514,55
<hr/>	
Residui passivi al 30 giugno 1933 . . . . . L.	193.655.347,13
<hr/>	

(Approvato).

## Art. 17.

È accertata nella somma di lire 228, la differenza attiva del conto finanziario dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, alla fine dell'esercizio 1932-33, come risulta dai seguenti dati:

LEGISLATURA XXIX — 1ª SESSIONE 1934-35 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1º APRILE 1935

ATTIVITÀ		PASSIVITÀ	
Entrate dell'esercizio 1932-33 . . . .	881.406.647,72	Spese dell'esercizio 1932-33 . . . .	881.406.647,72
Aumento nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1931-32, cioè:		Differenza attiva al 30 giugno 1933 .	228 —
Accertati			
al 1º luglio 1932 L. 19.514.727,97			
al 30 giugno 1933 » 19.514.955,97			
	228 —		
	881.406.875,72		881.406.875,72

(Approvato).

**Fondo di massa del Corpo della Regia guardia di finanza.****Art. 18.**

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio del Fondo di massa del Corpo della Regia guardia di finanza, accertate, nell'esercizio finanziario 1932-33, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo di quella Amministrazione, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero delle finanze, in . L. 31.697.938,11  
delle quali furono riscosse . . . . . 24.522.064,70

---

e rimasero da riscuotere . . . . . L. 7.175.873,41

=====

(Approvato).

**Art. 19.**

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1932-33 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in . . . . . L. 27.774.010,84  
delle quali furono pagate . . . . . 10.229.440,14

---

e rimasero da pagare . . . . . L. 17.544.570,70

=====

(Approvato).

**Art. 20.**

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio finanziario 1931-32, restano determinate in . . . . . L. 8.936.702,59  
delle quali furono riscosse . . . . . 8.928.722,59

---

e rimasero da riscuotere . . . . . L. 7.980 —

=====

(Approvato).

LEGISLATURA XXIX — 1ª SESSIONE 1934-35 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1º APRILE 1935

## ART. 21

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio finanziario 1931-32, restano determinate in . . . . . L.	27.101.261,89
delle quali furono pagate . . . . .	18.949.298,60
e rimasero da pagare . . . . . L.	8.151.963,29

(Approvato).

## ART. 22

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1932-33, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1932-33 (articolo 18) . . . . . L.	7.175.873,41
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 20) . . . . .	7.980 —
Somme riscosse e non versate (colonna s) del riepilogo dell'entrata	—
Residui attivi al 30 giugno 1933 . . . . . L.	7.183.853,41

(Approvato).

## ART. 23.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1932-33, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1932-33 (articolo 19) . . . . . L.	17.544.570,70
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 21) . . . . .	8.151.963,29
Residui passivi al 30 giugno 1933 . . . . . L.	25.696.533,99

(Approvato).

## ART. 24

È accertata nella somma di lire 6.867.940,41 la differenza passiva del conto finanziario del Fondo di massa del corpo della Regia guardia di finanza alla fine dell'esercizio 1932-33 risultante dai seguenti dati:

LEGISLATURA XXIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1934-35 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1<sup>o</sup> APRILE 1935

ATTIVITÀ		PASSIVITÀ	
Entrate dell'esercizio finanziario 1932-33 . . . . .	31.697.938,11	Differenza passiva al 30 giugno 1932 . . . . .	8.240.895,07
Diminuzione dei residui passivi lasciati dall'esercizio 1931-32:		Spese dell'esercizio finanziario 1932-1933 . . . . .	27.774.010,84
al 1 <sup>o</sup> luglio 1932 L. 27.136.290,28		Diminuzione dei residui attivi lasciati dall'esercizio 1931-32:	
al 30 giug. 1933 » 27.101.261,89		al 1 <sup>o</sup> luglio 1932 L. 8.936.702,59	
	35.028,39	al 30 giug. 1933 » 8.936.702,59	
Differenza passiva al 30 giugno 1933 . . . . .	6.867.940,41		»
		Prelevamento dal conto corrente . .	2.586.001 —
	38.600.906,91		38.600.906,91

(Approvato).

## Amministrazione del Fondo per il culto.

## ART. 25

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione del Fondo per il culto, accertate nell'esercizio finanziario 1932-33, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno in . . . . . L. 80.744.112,43  
delle quali furono riscosse . . . . . 79.934.559,34

e rimasero da riscuotere . . . . . L. 809.553,09  
=====

(Approvato).

## ART. 26

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1932-33 per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite in . . . . . L. 81.517.617,20  
delle quali furono pagate . . . . . 67.995.496,24

e rimasero da pagare . . . . . L. 13.522.120,96  
=====

(Approvato).

## ART. 27

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1931-32 restano determinate in . . . . . L.	13.761.423,41
delle quali furono riscosse . . . . .	899.103,04
e rimasero da riscuotere . . . . . L.	12.862.320,37
	=====

(Approvato).

## ART. 28

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1931-32 restano determinate in . . . . . L.	17.357.571,68
delle quali furono pagate . . . . .	9.733.712,28
e rimasero da pagare . . . . . L.	7.623.859,40
	=====

(Approvato)

## ART. 29

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1932-33 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1932-33 (articolo 25) . . . . L.	809.553,09
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 27) . . . . .	12.862.320,37
Somme riscosse e non versate (colonna s del riepilogo dell'entrata) . .	7.204,69
Residui attivi al 30 giugno 1933 . . . . L.	13.679.078,15
	=====

(Approvato).

## ART. 30

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1932-33, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1932-33 (articolo 26) . . . . . L.	13.522.120,96
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 28) . . . . .	7.623.859,40
Residui passivi al 30 giugno 1933 . . . . L.	21.145.980,36
	=====

(Approvato).

## ART. 31.

È accertata nella somma di lire 8.673.427,77 la differenza attiva del conto finanziario dell'Amministrazione del Fondo per il culto alla fine dell'esercizio 1932-33, come risulta dai seguenti dati:

LEGISLATURA XXIX — 1ª SESSIONE 1934-35 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1º APRILE 1935

ATTIVITÀ		PASSIVITÀ	
Differenza attiva al 1º luglio 1932 .	8.548.274,17	Spese dell'esercizio finanziario 1932-1933 . . . . .	81.517.617,20
Entrate dell'esercizio finanziario 1932-33 . . . . .	80.744.112,43	Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1931-32, cioè:	
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1931-32, cioè:		Accertati:	
Accertati:		al 1º luglio 1932 L. 14.737.399,74	
al 1º luglio 1932 L. 19.232.206,38		al 30 giug. 1933 » 13.761.423,41	
al 30 giugno 1933 » 17.357.571,68			975.976,33
	1.874.634,70	Differenza attiva al 30 giugno 1933	8.673.427,77
	91.167.021,30		91.167.021,30

(Approvato).

## Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma.

## ART. 32

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, accertate nell'esercizio finanziario 1932-33, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo di quell'Amministrazione, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno, in . . . . . L.

2.597.875,71

delle quali furono riscosse . . . . .

2.581.096,06

e rimasero da riscuotere . . . . . L.

16.779,65

(Approvato).

## ART. 33

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1932-33, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in . . . . . L.

3.717.127,56

delle quali furono pagate . . . . .

1.542.504,49

e rimasero da pagare . . . . . L.

2.174.623,07

(Approvato).

## ART. 34

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1931-32 restano determinate in . . . . . L.	362.298,16
delle quali furono riscosse . . . . .	329.870,41
<hr/>	
e rimasero da riscuotere . . . . . L.	32.427,75
<hr/>	

(Approvato).

## ART. 35

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1931-32 restano determinate in . . . . . L.	1.550.707,52
delle quali furono pagate . . . . .	724.967,02
<hr/>	
e rimasero da pagare . . . . . L.	825.740,50
<hr/>	

(Approvato).

## ART. 36

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1932-33, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1932-33 (articolo 32) . . . . . L.	16.779,65
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 34). . . . .	32.427,75
Somme riscosse e non versate (colonna s del riepilogo dell'entrata)	348,05
<hr/>	
Residui attivi al 30 giugno 1933 . . . . . L.	49.555,45
<hr/>	

(Approvato).

## ART. 37

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1932-33 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1932-33 (articolo 33) . . . . . L.	2.174.623,07
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 35) . . . . .	825.740,50
<hr/>	
Residui passivi al 30 giugno 1933 . . . . . L.	3.000.363,57
<hr/>	

(Approvato).

## ART. 38

È accertata nella somma di lire 17.176,92 la differenza passiva del conto finanziario del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, alla fine dell'esercizio 1932-33, come risulta dai seguenti dati:



LEGISLATURA XXIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1934-35 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1<sup>o</sup> APRILE 1935

ATTIVITÀ		PASSIVITÀ	
Entrate dell'esercizio finanziario 1932-33 . . . . .	2.597,875,71	Differenza passiva al 1 <sup>o</sup> luglio 1932 . . . . .	19.099,56
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1931-32 cioè:		Spese dell'esercizio finanziario 1932-1933 . . . . .	3.717.127,56
Accertati:		Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1931-32:	
al 1 <sup>o</sup> luglio 1932 L. 2.673.067,23		Accertati:	
al 30 giugno 1933 » 1.550.707,52		al 1 <sup>o</sup> luglio 1932 L. 363.483,38	
	1.122.359,71	al 30 giugno 1933 » 362.298,16	
Differenza passiva al 30 giugno 1933	17.176,92		1.185,22
	<u>3.737.412,34</u>		<u>3.737.412,34</u>

(Approvato).

## Azienda dei patrimoni riuniti ex-economali.

## ART. 39

Le entrate ordinarie e straordinarie dell'Azienda dei patrimoni riuniti ex-economali accertate nell'esercizio finanziario 1932-33, per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo dell'Amministrazione medesima, allegato al conto consuntivo del Ministero dell'interno in . . . . . L. 5.570.161,05

delle quali furono rimosse . . . . . 4.963.379,18

e rimasero da riscuotere . . . . . L. 606.781,87

(Approvato).

## ART. 40

Le spese ordinarie e straordinarie dell'Azienda predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1932-33, per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo in . . . . . L. 6.405.522,38

delle quali furono pagate . . . . . 4.408.895,17

e rimasero da pagare . . . . . L. 1.996.627,21

(Approvato).

## ART. 41

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1931-32 restano determinate, come dal conto consuntivo dell'Azienda, in . . . . . L. 1.216.837,29

delle quali furono rimosse . . . . . 452.707,76

e rimasero da riscuotere . . . . . L. 764.129,53

(Approvato).

LEGISLATURA XXIX — 1ª SESSIONE 1934-35 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1º APRILE 1935

## ART. 42

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1931-32 restano determinate, come dal conto consuntivo dell'Azienda, in . . . . . L.	1.633.436,32
delle quali furono pagate . . . . .	686.199,86
e rimasero da pagare . . . . . L.	947.236,46
	=====

(Approvato).

## ART. 43

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1932-33 sono stabiliti, come dal conto consuntivo dell'Azienda, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1932-33 (articolo 39) . . . . . L.	606.781,87
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 41) . . . . .	764.129,53
Somme riscosse e non versate in tesoreria (colonna s del conto consuntivo) . . . . .	154.554,76
Residui attivi al 30 giugno 1933 . . . L.	1.525.466,16
	=====

(Approvato).

## ART. 44

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1932-33, sono stabiliti, come dal conto consuntivo dell'Azienda, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio (articolo 40) . . . . . L.	1.996.627,21
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 42) . . . . .	947.236,46
Residui passivi al 30 giugno 1933 . . . L.	2.943.863,67
	=====

(Approvato).

## ART. 45

È accertata nella somma di lire 1.819.789,88 la differenza attiva del conto finanziario dell'Azienda dei patrimoni riuniti ex-economali, alla fine dell'esercizio 1932-33, come risulta dai seguenti dati:

ATTIVITÀ		PASSIVITÀ	
Differenza attiva al 30 giugno 1932 .	2.197.344,18	Spese dell'esercizio 1932-33 . . . . .	6.405.522,38
Entrate dell'esercizio finanziario 1932-33 . . . . .	5.570.161,05	Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1931-32:	
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1931-32:		Accertati:	
Accertati:		al 1º luglio 1932 L. 1.370.201,82	
al 1º luglio 1932 L. 2.244.607,88		al 30 giugno 1933 » 1.216.837,29	
al 30 giugno 1933 » 1.633.436,32			153.364,53
	611.171,56	Differenza attiva al 30 giugno 1933	1.819.789,88
	8.378.676,79		8.378.676,79

(Approvato).

## Azienda autonoma statale della strada.

## ART. 46

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Azienda autonoma statale della strada, accertate nell'esercizio finanziario 1932-33, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, quali risultano dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero dei lavori pubblici, sono stabilite in . . . . . L. 464.721.421,02  
delle quali furono riscosse . . . . . 372.275.666,50

---

e rimasero da riscuotere . . . . . L. 92.445.754,52  
=====

(Approvato).

## ART. 47

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1932-33, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in . . . . . L. 464,721.421,02  
delle quali furono pagate . . . . . 356.297.502,49

---

e rimasero da pagare . . . . . L. 108.423.918,53  
=====

(Approvato).

## ART. 48

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1931-32 restano determinate in . . . . . L. 247.670.245,78  
delle quali furono riscosse . . . . . 128.561.605,11

---

e rimasero da riscuotere . . . . . L. 119.108.640,67  
=====

(Approvato).

## ART. 49

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1931-32 restano determinate in . . . . . L. 275.953.130,90  
delle quali furono pagate . . . . . 128.123.341,49

---

e rimasero da pagare . . . . . L. 147.829.789,41  
=====

(Approvato).

## ART. 50.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1932-33, sono stabiliti nelle seguenti somme:

LEGISLATURA XXIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1934-35 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1<sup>o</sup> APRILE 1935

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1932-33 (articolo 46) . . . . . L.	92.445.754,52
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 48) . . . . .	119.108.640,67
Somme riscosse e non versate (colonna s del conto consuntivo) . . . . .	

Residui attivi al 30 giugno 1933 . . . . . L.	211.554.395,19
	=====

(Approvato).

#### ART. 51

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1932-33 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1932-33 (articolo 47) . . . . . L.	108.423.918,53
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 49) . . . . . L.	147.829.789,41

Residui passivi al 30 giugno 1933 . . . . . L.	256.253.707,94
	=====

(Approvato).

#### Azienda delle foreste demaniali.

#### ART. 52

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali, accertate nell'esercizio finanziario 1932-33, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite quali risultano dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste, in . . . . . L.

21.486.006,29

delle quali furono riscosse . . . . . L.

16.001.096,18

e rimasero da riscuotere . . . . . L.	5.484.910,11
	=====

(Approvato).

#### ART. 53

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Azienda predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1932-33, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in . . . . . L.

21.232.641,53

delle quali furono pagate . . . . . L.

11.597.882,04

e rimasero da pagare . . . . . L.	9.634.759,49
	=====

9.634.759,49

(Approvato).

#### ART. 54

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1931-32 restano determinate in . . . . . L.

5.914.516,84

delle quali furono riscosse . . . . . L.

5.432.105,57

e rimasero da riscuotere . . . . . L.	482.411,27
	=====

482.411,27

(Approvato).

LEGISLATURA XXIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1934-35 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1<sup>o</sup> APRILE 1935

## ART. 55

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1931-32 restano determinate in . . . . . L.	17.490.804,23
delle quali furono pagate . . . . .	6.392.604,97
e rimasero da pagare . . . . . L.	11.098.199,26
	=====

(Approvato).

## ART. 56

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1932-33, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1932-33 (articolo 52) . . . . . L.	5.484.910,11
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 54) . . . . .	482.411,27
Somme riscosse e non versate (colonna s del riepilogo dell'entrata) . . . . .	1.723.490,92
Residui attivi al 30 giugno 1933 . . . . . L.	7.690.812,30
	=====

(Approvato).

## ART. 57

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1932-33 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1932-33 (articolo 53) . . . . . L.	9.634.759,49
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 55) . . . . .	11.098.199,26
Residui passivi al 30 giugno 1933 . . . . . L.	20.732.958,75
	=====

(Approvato).

## ART. 58

È accertata nella somma di lire 5.814.798,19 la differenza passiva del conto finanziario dell'Azienda delle foreste demaniali, alla fine dell'esercizio 1932-33, come risulta dai seguenti dati:

ATTIVITÀ		PASSIVITÀ	
Entrate dell'esercizio finanziario 1932-33 . . . . .	21.486.006,29	Differenza passiva al 1 <sup>o</sup> luglio 1932	6.206.386,94
Diminuzione nei residui passivi:		Spese dell'esercizio finanziario 1932-1933 . . . . .	21.232.641,53
Accertati:		Residui attivi:	
al 1 <sup>o</sup> luglio 1932 L. 17.629.028,22		Accertati:	
al 30 giugno 1933 » 17.490.804,23		al 1 <sup>o</sup> luglio 1932 L. 5.914.516,84	
	138.223,99	al 30 giugno 1933 » 5.914.516,84	
Differenza passiva al 30 giugno 1933	5.814.798,19		»
	27.439.028,47		27.439.028,47

(Approvato).

## Archivi notarili.

## ART. 59

È approvato il conto consuntivo degli Archivi notarili per l'esercizio 1932-33, nelle risultanze seguenti:

Entrata. . . . .	L.	19.810.876,20
Spesa. . . . .	»	13.898.834,87

Differenza . . . +	L.	5.912.041,33
--------------------	----	--------------

=====

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1930-31 » (N. 388).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conto consuntivo dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1930-1931 ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario, legge lo Stampato N. 388.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che ri-leggo:

## Art. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, comprese quelle delle gestioni speciali ed autonome, accertate nell'esercizio finanziario 1930-31, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, come risulta dal con-

to consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al rendiconto del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio medesimo, in . . . . L. 11.135.372.989,51  
delle quali furono riscosse . . . . . » 9.927.108.424,86

e rimasero da riscuotere L. 1.208.264.564,65

(Approvato).

## Art. 2.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1930-31, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in L. 11.135.372.989,51  
delle quali furono pagate » 9.607.806.071,29

e rimasero da pagare . L. 1.527.566.918,22

(Approvato).

## Art. 3.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1929-1930,

restano determinate in L. 2.605.857.113,30  
 delle quali furono ri-  
 scosse . . . . . » 1.276.762.742,89  
 e rimasero da riscuotere L. 1.329.094.370,41  
 (Approvato).

## Art. 4.

Le spese rimaste da  
 pagare alla chiusura del-  
 l'esercizio 1929-1930, re-  
 stano determinate in . L. 2.423.014.360,83  
 delle quali furono pagate » 1.699.193.123,43  
 e rimasero da pagare . L. 723.821.237,40  
 (Approvato).

## Art. 5.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio  
 1930-31 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da ri-  
 scuotere sulle entrate ac-  
 certate per la compe-  
 tenza propria dell'eserci-  
 zio 1930-31 (art. 1) . . L. 1.208.264.564,65

Somme rimaste da ri-  
 scuotere sui residui de-  
 gli esercizi precedenti  
 (art. 3) . . . . . » 1.329.094.370,41

Resti attivi al 30 giu-  
 gno 1931 . . . . . L. 2.537.358.935,06  
 (Approvato).

## Art. 6.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio  
 1930-31 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pa-  
 gare sulle spese accer-  
 tate per la competen-  
 za propria dell'esercizio  
 1930-31 (art. 2) . . . L. 1.527.566.918,22

Somme rimaste da pa-  
 gare sui residui degli  
 esercizi precedenti (arti-  
 colo 4) . . . . . » 723.821.237,40

Resti passivi al 30 giu-  
 gno 1931 . . . . . L. 2.251.388.155,62  
 (Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a  
 scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Conto con-  
 suntivo dell'Azienda autonoma delle poste e dei  
 telegrafi per l'esercizio finanziario 1930-31 »  
 (N. 393).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la  
 discussione sul disegno di legge: « Conto con-  
 suntivo dell'Azienda autonoma delle poste e  
 dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1930-  
 1931 ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne  
 lettura.

BONARDI, *segretario, legge lo Stampato*  
*N. 393.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione  
 generale su questo disegno di legge. Nessuno  
 chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Pas-  
 seremo alla discussione degli articoli che ri-  
 leggo:

## Art. 1.

Le entrate ordinarie e  
 straordinarie del bilancio  
 dell'Azienda autonoma  
 delle poste e dei telegrafi,  
 accertate nell'esercizio  
 finanziario 1930-31 per la  
 competenza propria del-  
 l'esercizio medesimo, sono  
 stabilite quali risultano  
 dal conto consuntivo del-  
 l'Amministrazione stessa,  
 allegato al rendiconto del  
 Ministero delle comunica-  
 zioni per l'esercizio finan-  
 zionario medesimo, in . . . L. 1.121.098.583,90  
 delle quali furono riscosse » 1.015.720.706,02  
 e rimasero da riscuotere L. 105.377.877,88  
 (Approvato).

## Art. 2.

Le spese ordinarie e  
 straordinarie del bilancio

dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1930-31, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, in . . . L. 1.121.098,583,90  
 delle quali furono pagate » 802.348.777,41  
 e rimasero da pagare . . . I 318.749.806,49  
 (Approvato).

## Art. 3.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1929-30, restano determinate, in . . . L. 84.044.928,55  
 delle quali furono riscosse » 73.921.658,05  
 e rimasero da riscuotere . L. 10.123.270,50  
 (Approvato).

## Art. 4.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1929-30 restano determinate, in . . . L. 334.051.291,12  
 delle quali furono pagate » 267.925.585,50  
 e rimasero da pagare . . L. 66.125.705,62  
 (Approvato).

## Ar. 5.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio 1930-31 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1930-31 (art. 1) . . . L. 105.377.877,88

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 3) . . . » 10.123.270,50

Resti attivi al 30 giugno 1931 . . . . . L. 115.501.148,38

(Approvato).

## Art. 6.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio 1930-31 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1930-31 (art. 2) . . . . . L. 318.749.806,49

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (art. 4). . » 66.125.705,62

Resti passivi al 30 giugno 1931 . . . . . L. 384.875.512,11

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Conto consuntivo dell'Azienda autonoma per i servizi telefonici di Stato per l'esercizio finanziario 1930-31 » (N. 394).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conto consuntivo dell'Azienda autonoma per i servizi telefonici di Stato per l'esercizio finanziario 1930-31 ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

**BONARDI, segretario, legge lo Stampato N. 394.**

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

## Art. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, accertate nell'esercizio finanziario 1930-31 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, come



risulta dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al rendiconto del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio medesimo, in . . . . L. 224.282.565,17  
delle quali furono riscosse » 103.154.841,52  
e rimasero da riscuotere . . . L. 121.127.723,65  
(Approvato).

## Art. 2.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta accertate nell'esercizio finanziario 1930-31, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in . . . . L. 224.282.565,17  
delle quali furono pagate » 77.897.917,04  
e rimasero da pagare . . . L. 146.384.648,13  
(Approvato).

## Art. 3.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1929-30 restano determinate in . . . . L. 119.465.685,73  
delle quali furono riscosse » 119.458.602,48  
e rimasero da riscuotere . L. 7.083,25  
(Approvato).

## Art. 4.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1929-30 restano determinate in . . . . L. 177.409.314,65  
delle quali furono pagate » 113.507.636,24  
e rimasero da pagare . . L. 63.901.678,41  
(Approvato).

## Art. 5.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio 1930-31 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere per la competenza propria dell'esercizio 1930-1931 (art. 1) . . . . L. 121.127.723,65  
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (art. 3) » 7.083,25  
Resti attivi al 30 giugno 1931 . . . . L. 121.134.806,90  
(Approvato).

## Art. 6.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio 1930-31 sono stabiliti nelle seguenti somme:  
Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1930-31 (articolo 2) . . . . L. 146.384.648,13  
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (art. 4) . . » 63.901.678,41  
Resti passivi al 30 giugno 1931 . . . . L. 210.286.326,54  
(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Ricostituzione dei comuni di Castelluccio inferiore e di Castelluccio superiore in provincia di Potenza » (N. 391).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Ricostituzione dei comuni di Castelluccio Inferiore e di Castelluccio Superiore in provincia di Potenza ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

**BONARDI, segretario, legge lo Stampato N. 391.**

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

## Art. 1.

I comuni di Castelluccio Inferiore e Castelluccio Superiore, riuniti con Regio decreto 29 marzo 1928, n. 804, in unico comune denominato Castelluccio, sono ricostituiti nei limiti delle circoscrizioni preesistenti alla loro unione, ferma restando l'aggregazione, disposta con lo stesso decreto, della frazione Agromonte al comune di Latronico.

(Approvato).

## Art. 2.

Il prefetto di Potenza, sentita la Giunta provinciale amministrativa, provvederà al riparto del patrimonio e delle attività e passività del comune di Castelluccio fra i due comuni ricostituiti.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione dell'Accordo del 5 maggio 1934, fra l'Italia e la Svizzera per l'esercizio nei due Paesi delle professioni di ingegnere e di architetto » (N. 392).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Approvazione dell'Accordo del 5 maggio 1934 fra l'Italia e la Svizzera per l'esercizio nei due Paesi delle professioni di ingegnere e di architetto ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*, legge lo Stampato N. 392.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

## Art. 1.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo del 5 maggio 1934 fra l'Italia e la Sviz-

zera per l'esercizio nei due Paesi delle professioni di ingegnere e di architetto.

(Approvato).

## Art. 2.

La presente legge entrerà in vigore nei modi e termini di cui all'articolo 2 dell'Accordo anzidetto.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: « Costituzione del Parco Nazionale dello Stelvio » (N. 435).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Costituzione del Parco Nazionale dello Stelvio ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*, legge lo Stampato N. 435.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

## Art. 1.

Allo scopo di tutelare e migliorare la flora, di incrementare la fauna e di conservare le speciali formazioni geologiche, nonchè le bellezze del paesaggio e di promuovere lo sviluppo del turismo, il territorio delimitato in rosso nell'annessa carta topografica, comprendente i gruppi montani dell'Ortles e Cevedale e che confina: a Nord con l'Adige; ad Est con il Monte Marco ed il Passo di Rabbi; a Sud con il Monte Sole, Peio ed il Corno dei Tre Signori; e ad Ovest con la strada dello Stelvio ed il confine Svizzero fino a Pontevilla, è dichiarato « Parco nazionale dello Stelvio ».

(Approvato).

## Art. 2.

La gestione tecnica ed amministrativa del Parco nazionale dello Stelvio è affidata alla Azienda di Stato per le foreste demaniali, con le norme per essa vigenti.

Il servizio di sorveglianza è affidato alla Milizia forestale.

(Approvato).

## Art. 3.

L'Azienda di Stato per le Foreste demaniali è autorizzata, ove lo ritenga opportuno, ad acquistare, ed, in caso di mancato accordo, ad espropriare, o ad assumere in temporanea gestione, i terreni compresi nel territorio del Parco.

Per l'acquisto e l'espropriazione dei terreni si seguiranno le norme di cui agli articoli 112, 113 e 114 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267.

(Approvato).

## Art. 4.

Con decreto Reale, su proposta del Ministro per l'agricoltura e per le foreste, il perimetro del Parco potrà essere esteso ai terreni limitrofi la cui aggregazione risulti necessaria al raggiungimento dei fini di cui all'articolo 1.

Detti terreni potranno anche essere acquistati, espropriati od assunti in temporanea gestione, con le norme di cui all'articolo precedente.

(Approvato).

## Art. 5.

Fermo restando quanto è disposto dalle leggi e dai regolamenti forestali, nel territorio del Parco — agli effetti di cui all'articolo 1 — sono vietati:

a) la manomissione e l'alterazione delle bellezze naturali e delle formazioni geologiche da determinarsi col regolamento per le quali non sia applicabile la legge 11 giugno 1922, n. 778;

b) l'esecuzione dei tagli boschivi e la raccolta di specie vegetali non espressamente autorizzate nei modi che saranno stabiliti dal regolamento;

c) l'esercizio del pascolo non autorizzato come sopra;

d) l'apertura e l'esercizio di cave di pietrame non autorizzati come sopra.

(Approvato).

## Art. 6.

Per le violazioni ai divieti stabiliti dall'articolo 5 si applica la pena dell'ammenda fino a lire tremila, con l'obbligo, contro i trasgressori, di rimettere in pristino, a loro spese, le bellezze naturali manomesse od alterate.

(Approvato).

## Art. 7.

Per le contravvenzioni indicate nell'articolo precedente è ammessa l'oblazione secondo le norme stabilite per le contravvenzioni alle leggi forestali.

(Approvato)

## Art. 8.

È istituita una Commissione denominata « Commissione consultiva del Parco nazionale dello Stelvio », la quale formulerà proposte sulle attività di carattere scientifico attinenti alla flora, fauna, formazioni geologiche, bellezze naturali e sullo sviluppo del turismo, da svolgere nel Parco per meglio raggiungere le finalità della sua costituzione.

Sulle proposte formulate dalla Commissione consultiva decide il Ministro per l'agricoltura e per le foreste.

Sulle materie di carattere tecnico la Commissione esprime il proprio parere in quanto richiesto dal Ministero per l'agricoltura e per le foreste.

(Approvato).

## Art. 9.

La Commissione di cui all'articolo precedente sarà nominata con decreto Reale e sarà costituita:

a) da un professore di zoologia, da un professore di botanica, da un ufficiale della Milizia forestale e da un esperto in materia, tutti designati dal Ministro per l'agricoltura e per le foreste;

LEGISLATURA XXIX — 1ª SESSIONE 1934-35 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1º APRILE 1935

b) da un rappresentante del Ministero delle comunicazioni;

c) da un rappresentante del Ministero delle corporazioni, da scegliersi tra i membri del Comitato geologico;

d) da un rappresentante del Sottosegretariato di Stato per la stampa e la propaganda;

e) da un rappresentante del Touring Club Italiano;

f) da un rappresentante del Club alpino italiano;

g) dai Presidi delle Amministrazioni provinciali di Trento, Bolzano e Sondrio;

h) dall'ufficiale della Milizia forestale amministratore del Parco.

(Approvato).

#### Art. 10.

La Commissione si riunirà a Roma dietro invito che, di volta in volta, sarà emanato dal Ministro per l'agricoltura e per le foreste.

Presidente della Commissione è il Ministro per l'agricoltura e per le foreste, il quale potrà delegare a rappresentarlo il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e per le foreste.

Il vice presidente verrà eletto in seno alla Commissione stessa e durerà in carica due anni.

Segretario della Commissione è l'ufficiale della Milizia forestale amministratore del Parco.

I componenti la Commissione dureranno in carica due anni e le loro funzioni sono gratuite.

(Approvato).

#### Art. 11.

Alle spese occorrenti per il Parco nazionale dello Stelvio sarà provveduto:

a) con la somma di lire 80.000 da iscriversi, a partire dal corrente esercizio finanziario, nello stato di previsione della spesa del Ministero per l'agricoltura e per le foreste;

b) con i contributi dati a qualsiasi titolo da Enti, Associazioni o privati;

c) col provento delle pene pecuniarie e delle oblazioni.

(Approvato).

#### Art. 12.

Con Regio decreto promosso dal Ministro per l'agricoltura e per le foreste, di concerto

con quello per le finanze, saranno fissate le norme regolamentari per l'applicazione della presente legge.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: « Attribuzione al Ministero dei lavori pubblici dei servizi dipendenti dai terremoti del 28 dicembre 1908 e successivi fino al 1920 » (N. 517).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Attribuzione al Ministero dei lavori pubblici dei servizi dipendenti dai terremoti del 28 dicembre 1908 e successivi fino al 1920 ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

**BONARDI, segretario, legge lo Stampato N. 517.**

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

**SANDICCHI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SANDICCHI.** Onorevoli colleghi. Come calabrese, come reggino, mi rendo interprete in Senato dei sentimenti dei miei concittadini, rivolgendo un vivo e sentito ringraziamento al Duce e al Governo per l'importante provvedimento che viene oggi sottoposto alla nostra approvazione. Si tratta di misura in realtà provvida, perchè accentra nel Ministero competente tutti i servizi dei terremoti, che finora erano divisi in varie amministrazioni. Con una vera scossa fascista, si portano questi servizi nella loro sede naturale, affidandoli ad organismi che hanno esatta conoscenza della situazione.

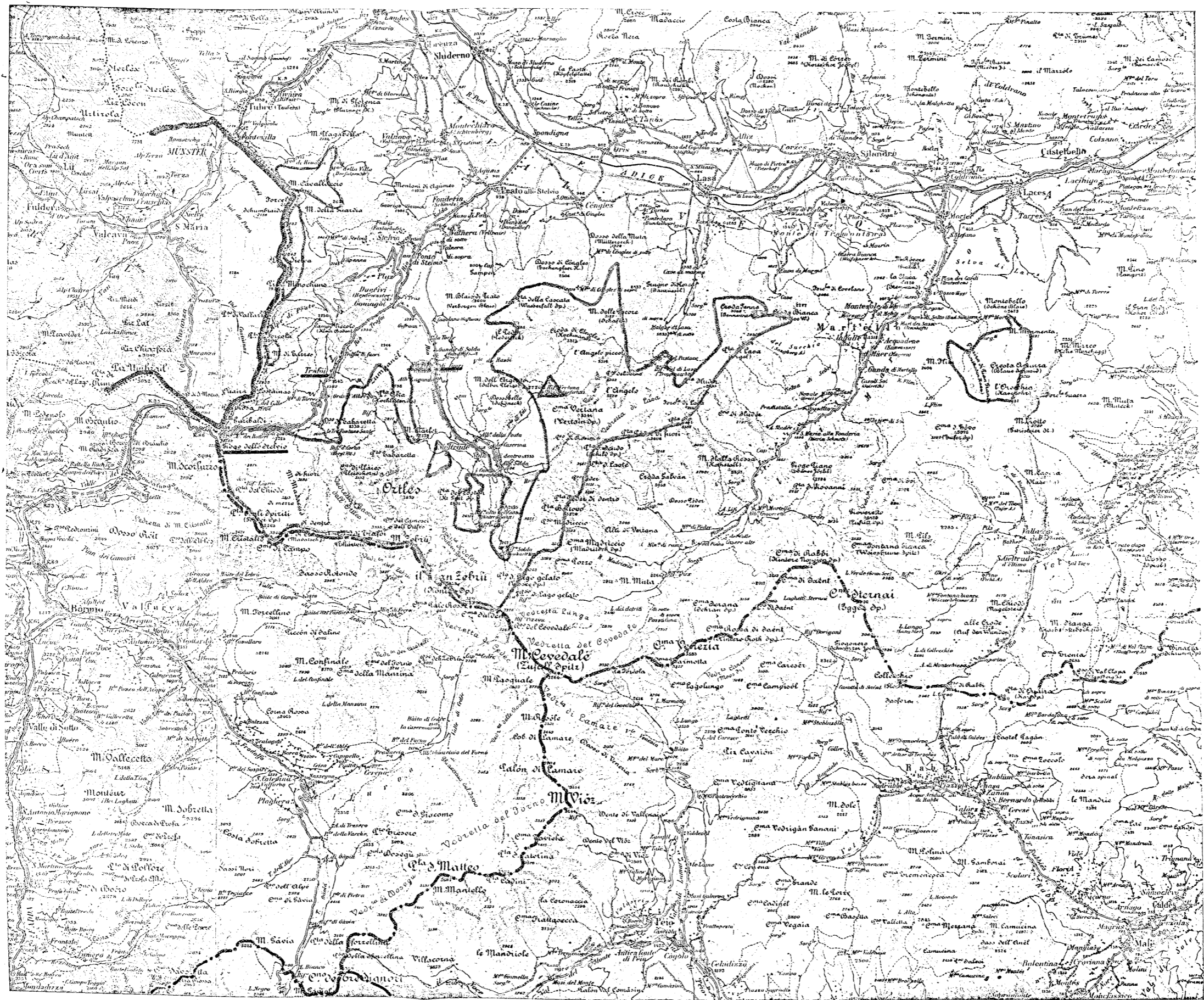
È questo un provvedimento che risponde ai dettami della morale e dell'igiene, perchè la vita promiscua nelle sgangherate baracche è certo contraria alla morale, perchè la persistente mancanza di opere indispensabili alla igiene, come ad esempio le fognature, presenta inconvenienti e pericoli gravi. D'altra parte, coll'accelerare il ritmo della ricostruzione, contribuisce a diminuire la disoccupazione che affligge quelle regioni, soprattutto a causa della

Confine di Stato

Limite di Provincia

" della proprietà Demaniale

Perimetro del Parco Nazionale dello Stelvio



Scala chilometrica di 1:100.000  
(Monte Adamello F.20)



crisi agraria, della nota crisi degli agrumi. È pure misura di ordine sociale, perchè, grazie ad essa, si scuoterà l'inerzia alla quale numerose famiglie ormai si adattavano, dopo una vita avvilita di più d'un quarto di secolo nelle baracche, perdendo sempre più l'energia e la tenacia di propositi che sono le doti caratteristiche di quelle popolazioni.

Così Messina e Reggio, vicine, unite da un panorama che incanta, affratellate dalla storia e dal dolore, possono, procedendo di pari passo, completare presto la propria ricostruzione per opera del Governo fascista, per volontà del Duce. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Essendo esaurita la discussione generale, passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

Tutti i servizi dipendenti da terremoti finora disimpegnati dal Ministero delle finanze sono attribuiti, con le rispettive competenze e facoltà, al Ministero dei lavori pubblici (Direzione generale dei Servizi speciali).

(Approvato).

#### Art. 2.

In deroga alle disposizioni di legge emanate in conseguenza dei terremoti verificatisi dal 1908 al 1920, per i lavori di riparazione, di ricostruzione o di nuova costruzione di fabbricati urbani, rustici ed industriali non iniziati alla data del 2 febbraio 1933 ovvero ultimati od in corso di esecuzione alla data stessa, ma non denunciati od accertati nei modi e termini stabiliti con l'articolo 7 del Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 11, convertito nella legge 5 giugno 1933, n. 655, in luogo dei contributi finora accordati dal Ministero delle finanze sotto qualsiasi forma ed attraverso qualsiasi organo od Istituto, sono concessi sussidi dal Ministero dei lavori pubblici, fino alla concorrenza dell'importo dei lavori previsti nelle perizie approvate dal Genio civile o fino alla concorrenza del 50 per cento dell'importo medesimo, a seconda che trattisi di edifici distrutti o danneggiati, e sempre entro i limiti massimi sottoindicati:

a) 50 per cento del valore dei fabbricati

distrutti e 35 per cento del valore dei fabbricati danneggiati appartenenti a persone con reddito annuo inferiore a lire 10.001;

b) 40 per cento del valore dei fabbricati distrutti e 25 per cento del valore dei fabbricati danneggiati dai terremoti del 1908 e 1914; ed appartenenti a persone con reddito annuo superiore a lire 10.000;

c) 20 per cento del valore dei fabbricati distrutti e 15 per cento del valore dei fabbricati danneggiati dai terremoti del 1915 e successivi, ed appartenenti a persone con reddito annuo superiore a lire 10.000.

Agli effetti del presente articolo, il valore dei fabbricati viene stabilito a norma dell'articolo 6 del Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 11.

(Approvato).

#### Art. 3.

Per i lavori di riparazione o di ricostruzione dei fabbricati urbani, rustici od industriali danneggiati o distrutti dai terremoti di cui ai precedenti articoli, ultimati o in corso di esecuzione alla data del 2 febbraio 1933 e denunciati o accertati nei modi e termini di cui all'articolo 7 del Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 11, convertito nella legge 5 giugno 1933, n. 665, nonchè per i lavori eseguiti dalla Unione Edilizia Nazionale e per quelli eseguiti o da eseguirsi dall'Arcivescovo di Messina e dai Vescovi dell'Opera interdiocesana della Calabria, in luogo dei contributi sotto qualsiasi forma previsti dalle disposizioni in vigore, sono concessi sussidi dal Ministero dei lavori pubblici fino alla concorrenza dell'importo dei lavori regolarmente eseguiti ovvero preventivati nelle perizie approvate dal Genio civile ed entro il limite massimo della somma che, come contributo erariale, sarebbe stato, per i lavori stessi, concedibile sotto forma di obbligazione terremoto a termini dell'articolo 3 del Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 11.

All'art. 7, comma 1º, del Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 11, convertito nella legge 5 giugno 1933, n. 665, è aggiunto il seguente periodo:

«Può essere tuttavia ammessa la revisione del progetto per ridurre la spesa entro i limiti del contributo statale: in tal caso il progetto

deve essere nuovamente sottoposto all'approvazione del Genio Civile».

Nel 4° comma dello stesso articolo 7, alle parole «entro i 30 giorni» sono sostituite le seguenti: «entro i 60 giorni».

(Approvato).

#### Art. 4.

Per i cespiti pervenuti a titolo oneroso il limite massimo del sussidio per i lavori di cui all'articolo 2 è stabilito nel 15 per cento della misura di cui all'articolo stesso, mentre per i lavori ultimati o in corso alla data del 2 febbraio 1933 e regolarmente denunciati od accertati, il limite del sussidio è stabilito nella intera misura di cui allo stesso articolo 2.

È in facoltà del proprietario di chiedere che il sussidio sia determinato in base al disposto del 1° comma dell'articolo 5 del Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 11, purchè non risulti superiore al limite stabilito rispettivamente dagli articoli 2 e 3.

(Approvato).

#### Art. 5.

Della concessione del sussidio il Ministero dei lavori pubblici dà comunicazione agli interessati a mezzo degli Uffici del Genio civile, assegnando per i lavori da eseguire il termine di un mese dalla data della comunicazione stessa per l'inizio, sotto pena di decadenza della concessione.

Durante l'esecuzione dei lavori possono essere corrisposti acconti in base a stati di avanzamento, nella misura del 75 per cento della spesa contabilizzata, sempre quando l'acconto da corrispondere non risulti inferiore a lire 5.000.

Gli acconti nel loro complesso non possono superare il 75 per cento del sussidio concesso.

Il saldo del sussidio è pagato a lavori completamente ultimati e collaudati, e purchè la ultimazione avvenga entro 12 mesi dalla data di comunicazione della concessione del sussidio nel caso di restauro, od entro 18 mesi nel caso di ricostruzione.

Dell'avvenuta ultimazione il proprietario deve dare partecipazione all'Ufficio del Genio civile a mezzo di biglietto postale raccomandato.

Trascorsi venti giorni dalla scadenza dei termini suindicati, senza che all'Ufficio del Genio civile sia pervenuta la partecipazione di cui al precedente comma, la concessione del sussidio, per la parte inerogata, si intende revocata.

(Approvato).

#### Art. 6.

Agli effetti dell'applicazione della presente legge restano fermi tutti i termini ancora da scadere, fissati dal Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 11, per la presentazione di atti e di documenti a corredo delle domande di contributo.

La decadenza delle domande di contributo, di cui all'articolo 10 del citato Regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 11, è dichiarata con provvedimento del Ministro dei lavori pubblici, restando soppresso a tutti gli effetti il Comitato interministeriale per il rilascio delle obbligazioni «danneggiati terremoti» istituito col decreto 19 aprile 1924 del Ministro per le finanze, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno del 16 maggio stesso anno.

Contro la dichiarazione di decadenza non è ammesso alcun gravame nè in via amministrativa nè in via giurisdizionale.

(Approvato).

#### Art. 7.

Per i lavori di riparazione o di ricostruzione o di nuova costruzione dei fabbricati urbani, rustici o industriali, danneggiati o distrutti dai terremoti verificatisi dal 1908 in poi, per i quali sia stato già concesso il contributo statale, sotto qualsiasi forma, nulla è innovato alle disposizioni attualmente in vigore.

(Approvato).

#### Art. 8.

Per l'applicazione dei precedenti articoli è autorizzata la spesa di lire 319.238.000 da inserirsi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici nei modi seguenti:



Esercizio 1934-35 . . .	L.	62.038.000
» 1935-36 . . .	»	23.600.000
» 1936-37 . . .	»	45.000.000
» 1937-38 . . .	»	48.600.000
» 1938-39 . . .	»	50.000.000
» 1939-40 . . .	»	50.000.000
» 1940-41 . . .	»	40.000.000

In corrispondenza dell'autorizzazione di cui al precedente comma:

a) viene annullato lo stanziamento di competenza del capitolo n. 289 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1934-35 in lire 48.438.000, relativo ai contributi dello Stato mediante speciali obbligazioni;

b) è abrogata l'autorizzazione ad iscrivere, per i contributi medesimi, la somma di lire 230.000.000 nel bilancio passivo del Ministero delle finanze dall'esercizio 1935-36 al 1940-41 a saldo dell'assegnazione di cui all'articolo 9 della legge 27 giugno 1929, n. 1069 ed articolo 10 della legge 19 marzo 1934, n. 484;

c) è ridotta per gli esercizi dal 1934-35 al 1936-37 a lire 29.400.000, rispetto allo stanziamento di lire 43.000.000 iscritto al capitolo n. 288 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1934-35, la somma annua destinata alla corresponsione dei contributi diretti in contanti già attribuiti.

A complemento della somma di cui al primo comma del presente articolo sarà provveduto al trasferimento nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici con autorizzazione ad assumere impegni agli effetti dei precedenti articoli, dei fondi che alla data di pubblicazione della presente legge risulteranno disponibili in conto dei residui dei due capitoli indicati alle precedenti lettere a) e c), sotto detrazione della somma di lire 22.000.000 ancora da trasferire nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici a norma del Regio decreto 23 marzo 1931, n. 347.

Ove i fondi trasferiti a termini dei precedenti comma, non raggiungano in complesso la somma di lire 373.000.000, l'autorizzazione di spesa di cui al 1º comma sarà aumentata della differenza necessaria e l'importo relativo sarà iscritto nello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1935-36.

Con decreti del Ministro delle finanze sarà provveduto ad introdurre in bilancio le variazioni occorrenti per l'attuazione della presente legge.

(Approvato).

#### Art. 9.

È autorizzata la spesa di lire 21.000.000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici nella misura di lire 3.000.000 per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1934-35 al 1940-41 per provvedere all'esecuzione di opere pubbliche a norma dei seguenti articoli, nonchè in applicazione delle vigenti disposizioni legislative emanate in dipendenza dei terremoti del 28 dicembre 1908 e successivi fino al 1920.

Agli stessi scopi sono destinate le disponibilità che eventualmente risultassero sulla spesa autorizzata col precedente articolo 8 rispetto al fabbisogno per la concessione di sussidi ai sensi degli articoli da 2 a 6.

L'accertamento di disponibilità di fondi agli effetti del precedente comma è fatto con decreto del Ministro dei lavori pubblici di concerto con quello delle finanze.

Con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con quello dell'interno, saranno inoltre apportate diminuzioni nei fondi da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno a norma dell'articolo 9 del Regio decreto 20 febbraio 1927, n. 376, in relazione al passaggio a carico del bilancio del Ministero dei lavori pubblici del finanziamento di opere pubbliche di interesse degli Enti locali in dipendenza delle disposizioni dei successivi articoli e il corrispondente importo sarà iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici in aggiunta alla spesa autorizzata col presente articolo.

(Approvato).

#### Art. 10.

Il Ministero dei lavori pubblici di concerto col Ministero dell'Interno è autorizzato ad eseguire direttamente la riparazione o la ricostruzione degli edifici pubblici e delle opere igieniche, danneggiati o distrutti dal terremoto del 28 dicembre 1908, di interesse degli Enti

locali, sempre quando gli Enti stessi non siano in grado di provvedervi per proprio conto mediante mutui garantiti con mezzi propri e col sussidio che potrà essere accordato dalla Amministrazione dei lavori pubblici, in misura non superiore al 50 per cento della spesa riconosciuta necessaria.

(Approvato).

#### Art. 11.

Il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato ad avocare a sè l'attuazione dei piani regolatori di Messina, Reggio Calabria e Palmi, procedendo alla revisione dei relativi progetti per meglio coordinarli ai fini della ricostruzione edilizia ed alle effettive esigenze degli abitati.

I progetti di variante o di stralcio sono esaminati ed approvati con le stesse norme vigenti per i progetti delle opere pubbliche di conto dello Stato.

Alla prosecuzione delle opere in corso alla entrata in vigore della presente legge, provvede il Ministero dei lavori pubblici, al quale è devoluta la gestione dei fondi a tale data disponibili sui mutui contratti dai Comuni.

Gli Istituti mutuanti procederanno ai pagamenti sui fondi mutuati, in base a richieste dell'Amministrazione dei lavori pubblici, corredate da certificati attestanti l'ammontare e la regolare esecuzione dei lavori.

È fatto obbligo ai Comuni di intervenire al collaudo delle opere, che si intendono ad essi consegnate con la data del verbale di collaudo.

Per l'attuazione dei piani regolatori suddetti il termine di cui all'articolo 87 della legge 25 giugno 1865, n. 2359, è prorogato di cinque anni.

(Approvato).

#### Art. 12.

Gli Uffici speciali esistenti presso i comuni di Messina, Reggio Calabria e Palmi, nonché quello per le espropriazioni presso il comune di Messina sono soppressi.

Il personale addetto agli Uffici soppressi può essere sistemato, anche in deroga alle norme vigenti, e purchè munito del prescritto titolo di studio, nei corrispondenti posti degli orga-

nici ordinari dei rispettivi comuni, vacanti all'entrata in vigore della presente legge.

(Approvato).

#### Art. 13.

Per l'attuazione dei piani regolatori nei comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908, non indicati nel precedente articolo 11, che abbiano una popolazione non inferiore ai 5.000 abitanti, il Ministero dei lavori pubblici può accordare un sussidio non superiore al 50 per cento della spesa riconosciuta necessaria, e, su richiesta del prefetto, può anche disporre l'anticipazione dell'intero sussidio cedibile.

(Approvato).

#### Art. 14.

In deroga al disposto degli articoli 144 e 152 del Testo Unico approvato con decreto luogotenenziale 19 agosto 1917, n. 1399, alla sistemazione e alla gestione della zona industriale di Reggio Calabria provvede direttamente il Ministero dei lavori pubblici.

I proventi dell'alienazione o concessione in uso di aree sono versati in Tesoreria con imputazione al bilancio dell'entrata.

(Approvato).

#### Art. 15.

Con decreto del Ministro dei lavori pubblici, di concerto con quelli delle finanze e dell'interno, saranno emanate le norme che si rendessero necessarie per l'attuazione della presente legge e per il riassetto ed il funzionamento dei servizi.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934-XIII, n. 2196, concernente la conversione dei debiti delle Aziende patrimoniali dello Stato » (N. 444).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione

in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934-XIII, n. 2196, concernente la conversione dei debiti delle Aziende patrimoniali dello Stato ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 3 dicembre 1934-XIII, n. 2196, concernente l'autorizzazione alle Aziende patrimoniali dello Stato ad emettere obbligazioni per il rimborso delle passività gravanti sulle Aziende medesime, con la seguente modificazione:

*Nel primo comma dell'articolo 1, alle parole: « passività gravanti » sono sostituite le seguenti: « passività attualmente gravanti ».*

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934-XIII, n. 2025, che consente la importazione in esenzione da diritti di confine ed a tassa di scambio ridotta dell'acido cianidrico liquido destinato ad essere impiegato nella lotta anticoccidica » (N. 453).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934-XIII, n. 2025, che consente la importazione in esenzione da diritti di confine ed a tassa di scambio ridotta dell'acido cianidrico liquido destinato ad essere impiegato nella lotta anticoccidica ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 10 dicembre 1934-XIII, n. 2025, che consente la importazione in esenzione da diritti di confine ed a tassa di scambio ridotta dell'acido cianidrico liquido destinato ad essere impiegato nella lotta anticoccidica.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 10, concernente il trattamento doganale dei gelatinizzanti destinati alla fabbricazione di esplosivi » (N. 454).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 10, concernente il trattamento doganale dei gelatinizzanti destinati alla fabbricazione di esplosivi ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 10, concernente il trattamento doganale dei gelatinizzanti destinati alla fabbricazione di esplosivi.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 24, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di alcuni Ministeri ed ai bilanci di Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1934-35; e convalidazione dei Regi decreti 31 dicembre 1934-XIII, n. 2104 e 17 gennaio 1935-XIII, nn. 16 e 21, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo » (N. 455).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 24, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della

spesa di alcuni Ministeri ed ai bilanci di Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1934-35; e convalidazione dei Regi decreti 31 dicembre 1934-XIII, n. 2104 e 17 gennaio 1935 — anno XIII, nn. 16 e 21, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 24, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di alcuni Ministeri ed ai bilanci di Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1934-35; e sono convalidati i decreti Reali 31 dicembre 1934-XIII, n. 2104 e 17 gennaio 1935-XIII, nn. 16 e 21, con i quali sono stati autorizzati prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste, iscritto nello stato di previsione del Ministero delle finanze, per l'esercizio medesimo.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 settembre 1934, n. 1583, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1934-35, nonchè altri indifferibili provvedimenti; e convalidazione dei Regi decreti 30 agosto 1934, n. 1470 e 20 settembre 1934, nn. 1572 e 1573, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo » (N. 456).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 settembre 1934, n. 1583, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di Aziende autonome, per l'esercizio finanziario

1934-35, nonchè altri indifferibili provvedimenti; e convalidazione dei Regi decreti 30 agosto 1934, n. 1470 e 20 settembre 1934, nn. 1572 e 1573, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 settembre 1934, n. 1583, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1934-35, nonchè altri indifferibili provvedimenti; e sono convalidati i decreti Reali 30 agosto 1934, n. 1470 e 20 settembre 1934, nn. 1572 e 1573, con i quali sono stati autorizzati prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste, iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio medesimo.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 ottobre 1934-XII, n. 2216, che autorizza il Ministero dell'aeronautica a corrispondere un contributo di lire 2.700.000 a favore del comune di Orvieto per la costruzione degli edifici necessari alla sistemazione in quella città del centro di reclutamento della III Zona aerea territoriale » (N. 457).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 ottobre 1934-XII, n. 2216, che autorizza il Ministero dell'aeronautica a corrispondere un contributo di lire 2.700.000 a favore del comune di Orvieto per la costruzione degli edifici necessari alla sistemazione in quella città del centro di reclutamento della III Zona aerea territoriale ».

LEGISLATURA XXIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1934-35 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° APRILE 1935

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 18 ottobre 1934-XII, n. 2216, che autorizza il Ministero dell'aeronautica a corrispondere un contributo di lire 2.700.000 a favore del comune di Orvieto per la costruzione degli edifici necessari alla sistemazione in quella città del centro di reclutamento della III Zona aerea territoriale.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione dei disegni di legge testè rinviati allo scrutinio segreto.

Dichiaro aperta la votazione.

Le urne rimangono aperte.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934-XIII, n. 2051, concernente gli organici del personale militare della Regia aeronautica, per il periodo 1° gennaio-30 giugno 1935 » (N. 458).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934-XIII, n. 2051, concernente gli organici del personale militare della Regia aeronautica, per il periodo 1° gennaio-30 giugno 1935 ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 10 dicembre 1934-XIII, n. 2051, concernente gli organici del personale militare

della Regia aeronautica, per il periodo 1° gennaio-30 giugno 1935.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto legge 10 dicembre 1934-XIII, n. 2126, riguardante la concessione di un premio a favore degli acquirenti di aeromobili da turismo » (N. 459).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934-XIII, n. 2126, riguardante la concessione di un premio a favore degli acquirenti di aeromobili da turismo ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 10 dicembre 1934-XIII, n. 2126, riguardante la concessione di un premio a favore degli acquirenti di aeromobili da turismo.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1935-XIII, n. 75, concernente l'abrogazione del Regio decreto-legge 2 marzo 1933-XI, n. 201, recante provvedimenti a favore del comune di Campione » (N. 460).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1935-XIII, n. 75, concernente l'abrogazione del Regio decreto-legge 2 marzo 1933-XI,

n. 201, recante provvedimenti a favore del comune di Campione ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 gennaio 1935-XIII, n. 75, concernente la abrogazione del Regio decreto-legge 2 marzo 1933-XI, n. 201, recante provvedimenti a favore del comune di Campione.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 marzo 1935, n. 184, concernente la nuova disciplina giuridica dell'esercizio delle professioni sanitarie » (N. 465).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 marzo 1935, n. 184, concernente la nuova disciplina giuridica dell'esercizio delle professioni sanitarie ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 5 marzo 1935, n. 184, concernente la nuova disciplina giuridica dell'esercizio delle professioni sanitarie.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934-XIII, n. 2237, concernente il

finanziamento delle opere di riparazione dei danni alluvionali nelle provincie di Pescara e di Chieti » (N. 469).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934-XIII, n. 2237, concernente il finanziamento delle opere di riparazione dei danni alluvionali nelle provincie di Pescara e di Chieti ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 10 dicembre 1934-XIII, n. 2237, concernente il finanziamento delle opere di riparazione dei danni alluvionali nelle provincie di Pescara e di Chieti.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1934-XIII, n. 2275, concernente la proroga al 31 dicembre 1935-XIV della potestà concessa con Regio decreto-legge 29 gennaio 1934-XII, n. 218, all'Ente Nazionale Fascista per la cooperazione, relativa all'imposizione a carico delle imprese cooperative del contributo obbligatorio previsto dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 2 marzo 1931-IX, n. 324, in favore delle Federazioni Nazionali Fasciste di imprese cooperative » (N. 470).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1934-XIII, n. 2275, concernente la proroga al 31 dicembre 1935-XIV, della potestà concessa con Regio decreto-legge 29 gennaio 1934-XII, n. 218, all'Ente Nazionale Fascista per la cooperazione, relativa all'imposizione a carico delle imprese cooperative del contributo obbligatorio previsto dall'articolo 6 del Regio

decreto-legge 2 marzo 1931-IX, n. 324, in favore delle Federazioni Nazionali Fasciste di imprese cooperative ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 20 dicembre 1934-XIII, n. 2275, concernente la proroga al 31 dicembre 1935-XIV, della potestà concessa con Regio decreto-legge 29 gennaio 1934-XII, n. 218, all'Ente nazionale fascista per la cooperazione, relativa alla imposizione a carico delle imprese cooperative del contributo obbligatorio previsto dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 2 marzo 1931-IX, n. 324, in favore delle Federazioni nazionali fasciste di imprese cooperative.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934-XIII, n. 2012, riflettente l'ordinamento organico per l'amministrazione della Libia » (N. 472).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934-XIII, n. 2012, riflettente l'ordinamento organico per l'Amministrazione della Libia ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 3 dicembre 1934-XIII, n. 2012, riflettente l'ordinamento organico per l'Amministrazione della Libia.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 9, che ha dato approvazione ai seguenti Accordi italo-austriaci di carattere economico-commerciale stipulati in Roma il 4 gennaio 1935-XIII: "Avenant" all'Accordo italo-austriaco del 14 maggio 1934; Protocollo finale; Protocollo concernente il traffico di confine del piombo metallico » (N. 473).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 9, che ha dato approvazione ai seguenti Accordi italo-austriaci di carattere economico-commerciale stipulati in Roma il 4 gennaio 1935-XIII; "Avenant" all'Accordo italo-austriaco del 14 maggio 1934; Protocollo finale; Protocollo concernente il traffico di confine del piombo metallico ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 9, che ha dato approvazione ai seguenti Accordi italo-austriaci di carattere economico commerciale, stipulati in Roma il 4 gennaio 1935-XIII: *Avenant* all'Accordo italo-austriaco del 14 maggio 1934; Protocollo finale; Protocollo concernente il traffico di confine del piombo metallico.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 11, che modifica il trattamento doganale dei fili di fibre artificiali » (N. 474).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 11, che modifica il trattamento doganale dei fili di fibre artificiali ».

LEGISLATURA XXIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1934-35 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1<sup>o</sup> APRILE 1935

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 11, che modifica il trattamento doganale dei fili di fibre artificiali.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 12, concernente nuove concessioni in materia di temporanee importazioni » (N. 475).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 12, concernente nuove concessioni in materia di temporanee importazioni ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 12, concernente nuove concessioni in materia di temporanee importazioni.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 18, che reca modificazioni al trattamento doganale delle favette o favino » (N. 476).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione

in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 18, che reca modificazioni al trattamento doganale delle favette o favino ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 18, che reca modificazioni al trattamento doganale delle favette o favino.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 19, che reca modificazioni al trattamento doganale delle chiusure a strappo, delle relative parti metalliche e del presame » (N. 477).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 19, che reca modificazioni al trattamento doganale delle chiusure a strappo, delle relative parti metalliche e del presame ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 19, che reca modificazioni al trattamento doganale delle chiusure a strappo, delle relative parti metalliche e del presame.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.



Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 47, concernente la proroga dei termini fissati per la sistemazione della direzione dei servizi di statistica e per l'ammissione agli esami di abilitazione nelle discipline statistiche » (N. 479).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 47, concernente la proroga dei termini fissati per la sistemazione della direzione dei servizi di statistica e per l'ammissione agli esami di abilitazione nelle discipline statistiche ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 47, concernente la proroga dei termini fissati per la sistemazione della direzione dei servizi di statistica e per l'ammissione agli esami di abilitazione nelle discipline statistiche.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 dicembre 1934-XIII, n. 2277, concernente il trasferimento ad altri Enti dei compiti assistenziali già svolti dall'Associazione nazionale fascista ferrovieri, il riconoscimento giuridico dell'Opera di previdenza a favore del personale delle Ferrovie dello Stato, ed i provvedimenti relativi alla gestione dell'Opera stessa » (N. 480).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 dicembre 1934-XIII, n. 2277, concernente il trasferimento ad altri Enti dei compiti assistenziali già svolti dalla Associazione nazionale fascista ferrovieri, il riconoscimento giuridico della

Opera di previdenza a favore del personale delle Ferrovie dello Stato, ed i provvedimenti relativi alla gestione dell'Opera stessa ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 27 dicembre 1934-XIII, n. 2277, concernente il trasferimento ad altri Enti dei compiti assistenziali già svolti dall'Associazione nazionale fascista ferrovieri, il riconoscimento giuridico dell'Opera di previdenza a favore del personale delle Ferrovie dello Stato, ed i provvedimenti relativi alla gestione dell'Opera stessa.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1935-XIII, n. 88 col quale si appor-  
tano alcune aggiunte e modificazioni al Testo Unico delle leggi sul nuovo catasto » (N. 482).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1935-XIII, n. 88, col quale si apportano alcune aggiunte e modificazioni al Testo Unico delle leggi sul nuovo catasto ».

Prego il senatore segretario Bonardi di darne lettura.

BONARDI, *segretario*:

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 24 gennaio 1935-XIII, n. 88, che apporta alcune aggiunte e modificazioni al Testo Unico delle leggi sul nuovo catasto approvato con Regio decreto 8 ottobre 1931, n. 1572.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

LEGISLATURA XXIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1934-35 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° APRILE 1935

La votazione a scrutinio segreto di tutti questi disegni di legge si effettuerà nella seduta di domani.

#### Presentazione di relazione.

**PRESIDENTE.** Invito il senatore Broglia a presentare una relazione.

**BROGLIA.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 198, concernente l'estensione della garanzia statale per i crediti all'esportazione (530).

**PRESIDENTE.** Do atto al senatore Broglia della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

#### Chiusura di votazione.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione. Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

*(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).*

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Acquarone, Albricci, Anselmi, Antona Traversi, Appiani, Asinari di Bernezzo.

Baldi Papini, Barcellona, Bastianelli, Bazan, Bennicelli, Bergamasco, Berio, Beverini, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Boccardo, Bonardi, Bongiovanni, Brusati Ugo.

Camerini, Campolongo, Carletti, Casanuova, Castelli, Catellani, Cattaneo Giovanni, Cattaneo della Volta, Cavallero, Cesesia, Centurione Scotti, Cesareo, Cian, Cini, Corbino, Cozza, Credaro, Crespi Mario, Crespi Silvio, Crispolti, Crispo Moncada, Curatulo.

D'Achiardi, Da Como, D'Amelio, D'Ancora, Della Gherardesca, De Marinis, De Riseis, Devoto, Di Benedetto, Di Donato, Diena, Di Frassineto, Di Mirafiori Guerrieri, Dudan, Durini di Monza.

Facchinetti, Faïna, Falck, Fara, Felici, Ferrari, Flora, Forges Davanzati, Foschini, Frascchetti.

Galimberti, Gallarati Scotti, Gallenga, Gasperini Gino, Gazzera, Gherzi Giovanni, Giampietro, Giannini, Gigante, Giordano Davide, Giuria, Gonzaga, Grazioli, Gualtieri, Guglielmi.

Imberti.

Josa.

Lanza Branciforte, Levi, Libertini Gesualdo, Lissia, Longhi, Luciolli.

Majone, Mambretti, Manfroni, Marozzi, Mattioli Pasqualini, Maury, Mazzucco, Miari de Cumani, Milano Franco d'Aragona, Miliani, Millosevich, Montefinale, Moresco, Morrone, Mosconi, Muscatello.

Nomis di Cossilla, Nunziante.

Perrone Compagni, Petrone, Piola Caselli, Pironti, Pitacco, Poggi Cesare, Pozzo.

Raineri, Romano Michele, Romei Longhena, Romeo Nicola, Rota Giuseppe, Rubino, Ruffo di Calabria, Russo.

Sailer, Sandicchi, Sandrini, Sani Navarra, Scaduto, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Scipioni, Scotti, Silj, Sitta, Solari, Soler, Spada Potenziani, Strampelli, Suardo.

Tacconi, Tallarigo, Thaon di Revel dr. Paolo, Theodoli di Sambuci, Tofani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torre, Tosti di Valminuta.

Vaccari, Valagussa, Versari, Vinassa de Regny.

Zoppi Gaetano, Zoppi Ottavio, Zupelli.

#### Risultato di votazione.

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'aeronautica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936 (515):

Senatori votanti . . . . .	149
Favorevoli . . . . .	148
Contrari . . . . .	1

Il Senato approva.

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1932 al 30 giugno 1933 (387):

Senatori votanti . . . . .	149
Favorevoli . . . . .	148
Contrari . . . . .	1

Il Senato approva.

Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1930-31 (388):

Senatori votanti . . . . .	149
Favorevoli . . . . .	147
Contrari . . . . .	2

Il Senato approva.

Conto consuntivo dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1930-1931 (393):

Senatori votanti . . . . .	149
Favorevoli . . . . .	149
Contrari . . . . .	0

Il Senato approva.

Conto consuntivo dell'Azienda autonoma per i servizi telefonici di Stato per l'esercizio finanziario 1930-31 (394):

Senatori votanti . . . . .	149
Favorevoli . . . . .	148
Contrari . . . . .	1

Il Senato approva.

Ricostituzione dei comuni di Castelluccio inferiore e di Castelluccio superiore in provincia di Potenza (391):

Senatori votanti . . . . .	149
Favorevoli . . . . .	148
Contrari . . . . .	1

Il Senato approva.

Approvazione dell'Accordo del 5 maggio 1934, fra l'Italia e la Svizzera per l'esercizio

nei due Paesi delle professioni di ingegnere e di architetto (392):

Senatori votanti . . . . .	149
Favorevoli . . . . .	148
Contrari . . . . .	1

Il Senato approva.

Costituzione del Parco Nazionale dello Stelvio (435):

Senatori votanti . . . . .	149
Favorevoli . . . . .	147
Contrari . . . . .	2

Il Senato approva.

Attribuzione al Ministero dei lavori pubblici dei servizi dipendenti dai terremoti del 28 dicembre 1908 e successivi fino al 1920 (517):

Senatori votanti . . . . .	149
Favorevoli . . . . .	148
Contrari . . . . .	1

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934-XIII, n. 2196, concernente la conversione dei debiti delle Aziende patrimoniali dello Stato (444):

Senatori votanti . . . . .	149
Favorevoli . . . . .	148
Contrari . . . . .	1

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934-XIII, n. 2025, che consente la importazione in esenzione da diritti di confine ed a tassa di scambio ridotta dell'acido cianidrico liquido destinato ad essere impiegato nella lotta anticoccidica (453):

Senatori votanti . . . . .	149
Favorevoli . . . . .	148
Contrari . . . . .	1

Il Senato approva.

LEGISLATURA XXIX — 1ª SESSIONE 1934-35 — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1º APRILE 1935

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 10, concernente il trattamento doganale dei gelatinizzanti destinati alla fabbricazione di esplosivi (454):

Senatori votanti . . . . .	149
Favorevoli . . . . .	148
Contrari . . . . .	1

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 24, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di alcuni Ministeri ed ai bilanci di Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1934-35, e convalidazione dei Regi decreti 31 dicembre 1934-XIII, n. 2104, e 17 gennaio 1935-XIII, nn. 16 e 21, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (455):

Senatori votanti . . . . .	149
Favorevoli . . . . .	148
Contrari . . . . .	1

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 settembre 1934, n. 1583, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed a bilanci di Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1934-35, nonchè altri indifferibili provvedimenti; e convalidazione dei Regi decreti 30 agosto 1934, n. 1470, e 20 settembre 1934, n. 1572 e 1573, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (456):

Senatori votanti . . . . .	149
Favorevoli . . . . .	148
Contrari . . . . .	1

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 ottobre 1934-XII, n. 2216, che autorizza il Ministero dell'aeronautica a corrispondere un contributo di lire 2.700.000 a favore del comune di Orvieto per la costruzione degli

edifici necessari alla sistemazione in quella città del centro di reclutamento della III Zona aerea territoriale (457):

Senatori votanti . . . . .	149
Favorevoli . . . . .	148
Contrari . . . . .	1

Il Senato approva.

#### Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Bonardi di dar lettura di una interrogazione del senatore Galimberti.

BONARDI, *segretario*:

Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'educazione nazionale, se non creda di intervenire col suo ardente animo di patriota e di fascista, perchè, dopo 68 anni dal trasporto, le ceneri di Nicolò Ugo Foscolo abbiano degna sepoltura nel Tempio che il cantore dei *Sepolcri* consacrò all'amore di tutti gli italiani.

GALIMBERTI.

PRESIDENTE. Questa interrogazione seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Domani alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1935 al 30 giugno 1936 (523).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 38, concernente la costituzione di un Comitato dei cereali per regolare l'approvvigionamento e la distribuzione dei cereali occorrenti per i bisogni della Nazione (437);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 105, relativo a variazioni a disposizioni riguardanti il servizio

per l'escavazione dei porti marittimi del Regno (483);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 ottobre 1934-XII, n. 2053, concernente le modificazioni all'ordinamento gerarchico ed alle piante del personale degli uffici delle Ferrovie dello Stato (escluso il subalterno) (487);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 gennaio 1935-XIII, n. 40, concernente la corresponsione del contributo statale sugli interessi dei mutui per il bonificamento dell'Agro Romano (488);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1935-XIII, n. 58, relativo alla classificazione dei Regi Istituti e delle Regie Scuole d'arte (489);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934-XIII, n. 2024, che modifica il regime doganale dei motocicli, delle parti staccate di motocicli e di velocipedi nonchè degli acidi cresilico e fenico, della carta da parati e dei bottoni di madreperla (490);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934-XIII, n. 2347, recante disposizioni riguardanti l'Istituto nazionale di credito edilizio e la conversione al 4 per cento delle cartelle edilizie 6 per cento da esso emesse (491);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 114, relativo all'aumento del contributo finanziario da parte dei mutilati ed invalidi di guerra pel funzionamento degli uffici di assistenza dell'Associazione nazionale fra i mutilati ed invalidi medesimi (493);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1935-XIII, n. 116, inteso a precisare la portata della locuzione « ricompense al valor militare » usata in leggi e decreti concernenti la valutazione di benemerienze di guerra (494);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1935-XIII, n. 106, per la proroga del sussidio straordinario di esercizio accordato alla Società Anonima per la ferrovia dell'Appennino Centrale (Arezzo-Fossato) (499);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 28, che autorizza la Cassa depositi e prestiti a rilevare i

mutui concessi dal Consorzio di credito per le opere pubbliche all'Ente edilizio per i mutilati ed invalidi di guerra (506);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1934-XIII n. 2103, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa di diversi Ministeri, per l'esercizio 1934-35, nonchè altri provvedimenti di carattere finanziario; e convalidazione del decreto Reale 13 dicembre 1934-XIII, n. 2063, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio medesimo (507);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 156, che aumenta il contingente annuo di semi di lino destinati alla semina, da ammettere in esenzione da dazio (508);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 177, che aumenta il contingente annuo di legno comune rozzo destinato alla fabbricazione di pasta di legno da ammettere in esenzione da diritti di confine (509).

III. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934-XIII, n. 2051, concernente gli organici del personale militare della Regia aeronautica, per il periodo 1° gennaio-30 giugno 1935 (458);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934-XIII, n. 2126, riguardante la concessione di un premio a favore degli acquirenti di aeromobili da turismo (459);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1935-XIII, n. 75, concernente l'abrogazione del Regio decreto-legge 2 marzo 1933-XI, n. 201, recante provvedimenti a favore del comune di Campione (460);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 marzo 1935, n. 184, concernente la nuova disciplina giuridica dell'esercizio delle professioni sanitarie (465);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934-XIII, n. 2237, concernente il finanziamento delle opere di ripara-

zione dei danni alluvionali nelle provincie di Pescara e di Chieti (469);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1934-XIII, n. 2275, concernente la proroga al 31 dicembre 1935-XIV della potestà concessa con Regio decreto-legge 29 gennaio 1934-XII, n. 218, all'Ente Nazionale Fascista per la cooperazione, relativa all'imposizione a carico delle imprese cooperative del contributo obbligatorio previsto dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 2 marzo 1931-IX, numero 324, in favore delle Federazioni Nazionali Fasciste di imprese cooperative (470);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934-XIII, n. 2012, riflettente l'ordinamento organico per l'Amministrazione della Libia (472);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 9, che ha dato approvazione ai seguenti Accordi italo-austriaci di carattere economico-commerciale stipulati in Roma il 4 gennaio 1935-XIII: « Avenant » all'Accordo italo-austriaco del 14 maggio 1934; Protocollo finale; Protocollo concernente il traffico di confine del piombo metallico (473);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 11, che modifica il trattamento doganale dei fili di fibre artificiali (474);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 12, concernente nuove concessioni in materia di temporanee importazioni (475);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 18, che reca modificazioni al trattamento doganale delle favette o favino (476);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 19, che reca modificazioni al trattamento doganale delle chiusure a strappo, delle relative parti metalliche e del presame (477);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 47, concernente la proroga dei termini fissati per la sistemazione della direzione dei servizi di statistica e per l'ammissione agli esami di abilitazione nelle discipline statistiche (479);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 dicembre 1934-XIII, n. 2277, concernente il trasferimento ad altri Enti dei compiti assistenziali già svolti dall'Associazione nazionale fascista ferrovieri, il riconoscimento giuridico dell'Opera di previdenza a favore del personale delle Ferrovie dello Stato, ed i provvedimenti relativi alla gestione dell'Opera stessa (480);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1935-XIII, n. 88, col quale si apportano alcune aggiunte e modificazioni al Testo Unico delle leggi sul nuovo catasto (482).

La seduta è tolta (ore 20).

PROF. GIOACCHINO LAURENTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti.